



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**  
**GRUPPO DI PORTOGRUARO**  
**SEZIONE DI VENEZIA**



Patrocinio:



REGIONE del VENETO

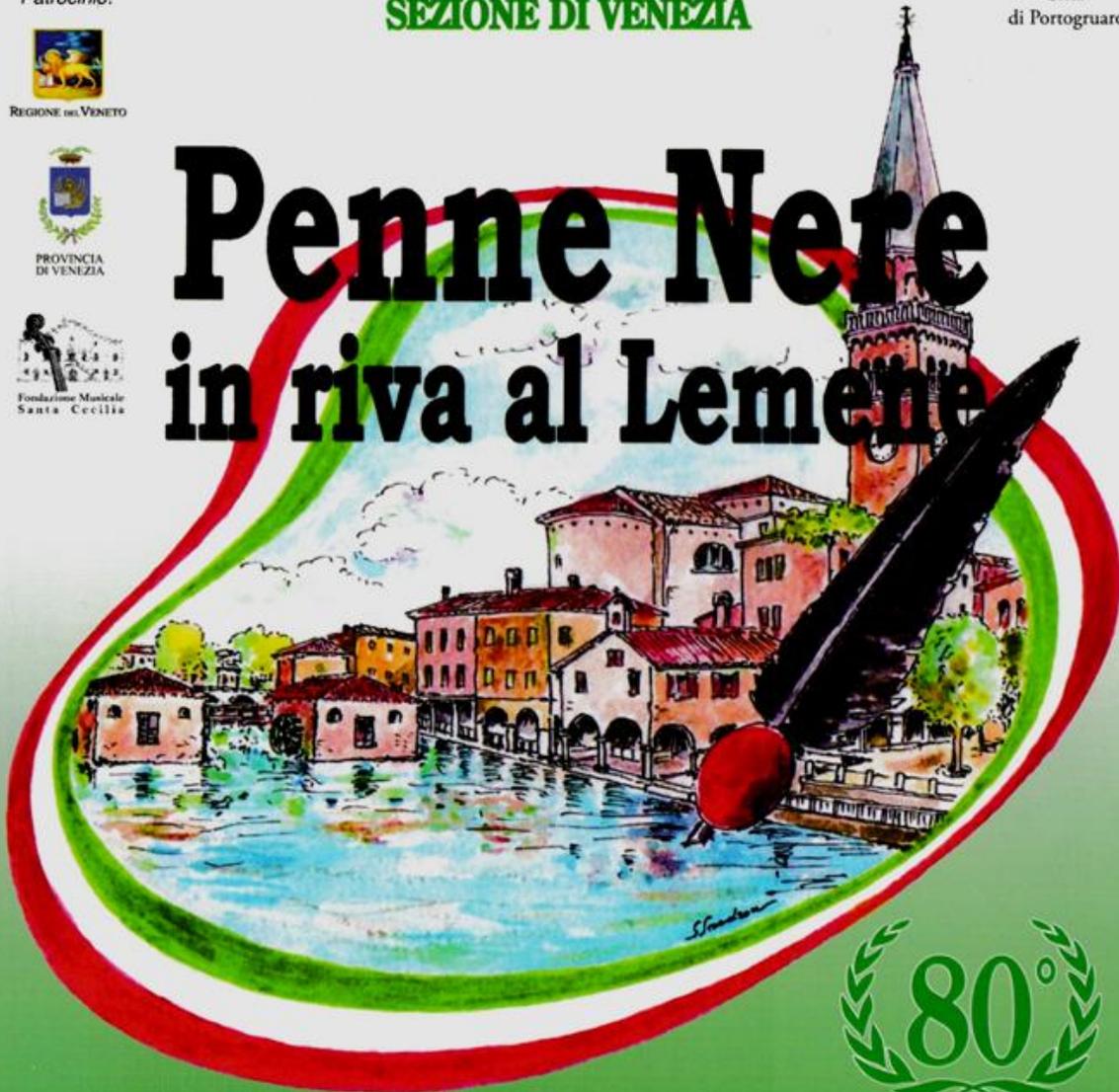


PROVINCIA DI VENEZIA



Fondazione Musicale Santa Cecilia

# Penne Nere in riva al Lemene



**FONDAZIONE**  
**GRUPPO ALPINI PORTOGRUARO**  
**1931 - 2011**



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
GRUPPO DI PORTOGRUARO  
SEZIONE DI VENEZIA**

# **PENNE NERE IN RIVA AL LEMENE**



**ANNIVERSARIO**

**FONDAZIONE  
GRUPPO ALPINI DI PORTOGRUARO**

**9-10 APRILE 2011**

A CURA DEL GRUPPO A.N.A. DI PORTOGRUARO



### **SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE**

Cari Alpini di Portogruaro, arrivare a spegnere 80 candeline, di norma, può essere considerato un bel traguardo, ma per noi è una semplice tappa.

So bene che in questo mondo che corre, il tempo per fermarsi a riflettere sul passato può essere poco. Ma il fatto che voi abbiate voluto fissare su carta la storia del lungo cammino che avete percorso, è segno di attenzione e attaccamento a quei valori e a quegli ideali che hanno permesso di creare e diffondere questa nostra bella famiglia alpina.

Raccontare questa storia non serve solo a rendere un doveroso omaggio a chi ci ha preceduto, ma anche a preservare la memoria di tanta dedizione, di tanta amicizia e a diffonderla nella nostra terra. Don Carlo Gnocchi, il nostro Cappellano recentemente salito agli onori degli altari, ebbe a dire che in questa società "...ci vuole il coraggio degli alpini, ci vuole l'amore della terra degli alpini, ci vuole la sobrietà degli alpini, ci vuole la religiosità degli alpini...".

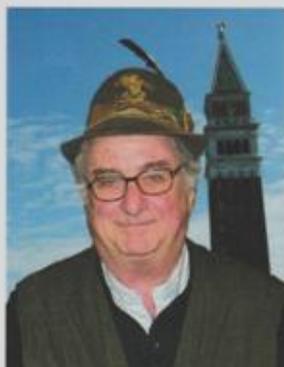
La storia del vostro Gruppo, così come quella delle altre migliaia di Gruppi che costituiscono la nostra grande famiglia, altro non è che la storia del coraggio, dell'amore verso la propria terra, della sobrietà e religiosità degli alpini.

Una storia magnifica che merita di essere raccontata e che va diffusa e perpetuata nei nostri figli, se non vogliamo perdere la speranza di un'Italia migliore, di quell'Italia che rappresenta il sogno dei nostri Padri ed anche il nostro.

Bravi Alpini di Portogruaro!

**Corrado Perona**  
*Presidente Nazionale*





### **SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE A.N.A. DI VENEZIA**

Il Gruppo di Portogruaro, che compie 80 anni, è uno dei più numerosi ed attivi della Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Venezia.

La sua vitalità è evidenziata anche dal modo in cui ha organizzato il festeggiamento per questo suo importante compleanno, festeggiamento di cui è viva espressione anche la pubblicazione di questo libro commemorativo.

Come ho già osservato in altre occasioni, la presenza attiva dei Gruppi nel territorio con il loro impegno nella difesa dei valori della Associazione nella solidarietà, nella testimonianza del passato, nel ricordo di coloro che si sono sacrificati per la Patria e che si sacrificano oggi per il mantenimento della Pace, manifesta la stessa viva presenza della Sezione di cui fanno parte.

Per questo motivo non posso che essere grato a tutti loro.

Essi sono, con la Sezione e con l'Associazione, uniti sotto l'unica bandiera, il tricolore, sacro simbolo di quell'Unità d'Italia della quale si celebra quest'anno il centocinquantésimo anniversario.

A nome di tutti gli alpini della Sezione, auguro al Gruppo di Portogruaro una vita lunga e operosa.

**Rocco Lombardo**  
*Presidente della Sezione di Venezia*





### **SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE A.N.A. DI PORDENONE**

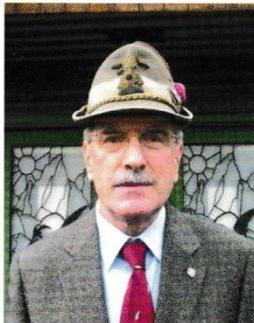
Con piacere, porto il saluto degli Alpini della nostra Sezione agli Alpini del Gruppo di Portogruaro, che quest'anno celebra l'80° anniversario di costituzione. La nostra partecipazione a questo traguardo storico ci vede particolarmente coinvolti perché il Gruppo di Portogruaro nacque nel 1931, proprio nell'ambito della Sezione di Pordenone, ereditandone gli ideali e l'impegno associativo, capace di creare sempre nuove motivazioni. In questi ultimi decenni è passato ad una intensa attività sociale rivolta verso chi si trova nella necessità e nel bisogno. Sarà certamente questo il tema anche per il futuro del Gruppo di Portogruaro, perché così si mantengono salde le tradizioni alpine ed i vincoli di amicizia e solidarietà tra gli associati e il mondo che ci circonda.

In questo contesto, si inserisce positivamente la realizzazione di questo libro che diventa un ulteriore tassello per promuovere la nostra cultura. Infatti, questa cronistoria di tutte le attività e le manifestazioni promosse dal Gruppo o alle quali ha partecipato, costituisce una testimonianza fondamentale per le future generazioni. La prossima sfida, infatti, sarà quella di riuscire a trasmettere questi valori ed ideali ai giovani affinché, attraverso il nostro esempio, lo spirito alpino possa essere sempre più diffuso per il bene della nostra Associazione e dell'intero Paese. Un saluto, quindi, agli Alpini di Portogruaro con l'augurio che, quanto seminato in questi anni, dia buoni frutti e che il testimone raccolto dai giovani Alpini del Gruppo venga portato avanti per tanti anni ancora.

**Giovanni Gasparet**

*Presidente della Sezione di Pordenone*





### **SALUTO DEL CAPO GRUPPO A.N.A. DI PORTOGRUARO**

Cari amici, ho l'onore di presentarvi 80 anni di storia del Gruppo A.N.A. di Portogruaro, vissuta dai miei predecessori, dai loro consiglieri e dai soci, ai quali rivolgo il mio plauso e profondo riconoscimento per la nobile eredità che ci hanno tramandato.

Il mio pensiero corre subito a quanti sono "andati avanti", dopo aver elargito i loro migliori sforzi affinché il Gruppo si mantenesse fedele ai suoi principi di "alpinità", che lo hanno sempre contraddistinto.

Nato nel 1931 sotto l'egida della Sezione di Pordenone, il Gruppo, dopo il 2° Conflitto Mondiale, è passato alle dipendenze della Sezione A.N.A. di Venezia che accoglie gli alpini in congedo di "Quota Zero".

Le penne nere del portogruarese, come tutti gli alpini, sono orgogliose di aver ereditato e di contribuire a tramandare intatti i valori di solidarietà, fraternità e concretezza d'azione, acquisiti con fatica durante il servizio in armi.

Coincidendo questa nostra ricorrenza con il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, il Gruppo alpini intende onorare particolarmente i simboli dell'identità della Patria, sintetizzati nel suo tricolore. Gli alpini vogliono essere fedeli custodi dei valori di amore verso il loro Paese, ricordando e onorando tutti i nostri Caduti e aiutando chi ha bisogno.

La pubblicazione di questo libro vuol lasciare un ricordo di questa importante meta degli 80 anni di vita del Gruppo. Scorrendo le pagine, troverete descritte le varie attività ed i programmi più significativi svolti dal 1931 al 2010.

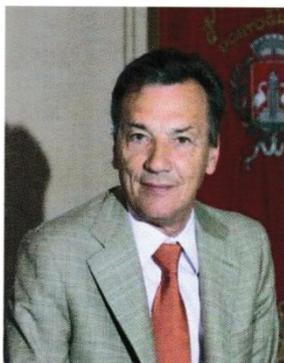
E' mia ferma convinzione che gli Alpini continueranno, nel tempo, ad operare e custodire i valori tramandati dai nostri "veci", contando sui giovani alpini di ultima leva, quali eredi delle gesta dei nostri avi.

Ringrazio tutti coloro che hanno, in qualsiasi modo, contribuito e collaborato per la buona riuscita della nostra sentita ed orgogliosa ricorrenza e, particolarmente grato, al socio segretario del Gruppo per le ricerche effettuate sulla storia degli Alpini di Portogruaro.

**Sergio Sandron**

*Capo Gruppo di Portogruaro*





### **“Penne Nere in riva al Lemene”**

Saluto del Sindaco della Città di Portogruaro

Il Gruppo Alpini di Portogruaro celebra l'ottantesimo anniversario di fondazione e di attività “in riva al Lemene”. Il raggiungimento di questo traguardo, che viene degnamente ricordato con una serie di iniziative ed eventi, tra le quali la presente pubblicazione, è motivo di grandissima soddisfazione, non solo per il Gruppo, ma per l'intera Comunità.

Il Gruppo A.N.A. di Portogruaro, negli anni, ha svolto nella nostra città numerose attività associative, di solidarietà e culturali: in questa importante ricorrenza è doveroso il ricordo e il ringraziamento a quanti si sono impegnati a dare forza e vita al Gruppo portogruarese e ai progetti realizzati a favore della Comunità.

Tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta, è uno dei compiti statutari dell'Associazione: era il 25 gennaio del 1931, quando venne costituito il Gruppo A.N.A. di Portogruaro, ricevendo il gagliardetto alla presenza delle autorità civili e militari dell'epoca; nei primi anni Cinquanta, il Gruppo si ritrovava la domenica mattina presso la locanda “al Campanile”. Nel 1955, la prima Assemblea del Gruppo raccoglieva le adesioni di 67 soci Alpini e il 2 giugno dello stesso anno veniva organizzato il primo raduno triveneto a Portogruaro. Dal 1985, il Gruppo ha una sede vicino alla quale successivamente è stato eretto il monumento ai Caduti Alpini.

La presenza, il ruolo, la memoria del Gruppo Alpini trovano quindi nelle celebrazioni della fondazione un importante riconoscimento per la storia e l'attività svolta in riva al Lemene nel passato e un auspicio che il futuro possa essere contraddistinto ancora dai valori forti della tradizione.

**Antonio Bertoncello**  
*Sindaco di Portogruaro*





**5° REGGIMENTO ARTIGLIERIA TERRESTRE  
(LANCIARAZZI) "SUPERGA"**



Carissimi Amici dell' A.N.A. di Portogruaro,  
sono trascorsi ottanta anni da quel lontano 25 gennaio 1931 in cui, alla presenza delle locali autorità militari, civili, religiose, il Ten. Stievano e la Madrina Lavinia Dal Moro ricevettero ufficialmente il "Gagliardetto" del Gruppo che allora si era costituito nell'ambito della Sezione di Pordenone.

Da quel giorno tantissime vicissitudini vi hanno interessato, ma lo spirito di corpo che da sempre vi contraddistingue, quell'amore Patrio che fa parte del vostro DNA, quella generosità che vi rende protagonisti nel "sociale", hanno rappresentato una costante che ci fa essere orgogliosi della vostra presenza in questo territorio.

Al riguardo, non posso fare a meno di ringraziarvi per il prezioso ruolo che il Gruppo ricopre nel contribuire a diffondere, presso la Società Civile, i Valori che condividiamo e di cui la vostra Associazione si fa promotrice in ogni occasione.

Questo libro rappresenta una splendida testimonianza della vostra storia ed un patrimonio per noi tutti e con tale consapevolezza auguro longevità alle Penne nere in riva al Lemene.

**IL COMANDANTE  
(Col. a. Angelo Michele RISTUCCIA)**



GRUPPO ALPINI PORTOGRUARO  
(1931 - 2011)

Anno XIII - N. 4 - G. G. P. Roma, 15 Febbraio 1931-IX

In sedici pagine

# L'ALPINO

Direzione e Amministrazione: Roma, Via della Palombella, 58 - Telefono 81-55  
 Giornale Quindicinale dell'Associazione Nazionale Alpini  
 AL SOCI... Per i non soci... Italia L. 30 - Estero L. 50

Fondatore: Italo Balbo Tiratura copie 60,000 Direttore: A. Manaresi

## Pordenone

### Gruppo di Portogruaro

Portogruaro, 26 genn. — Ieri è stato ufficialmente costituito in Portogruaro un Gruppo alle dipendenze della sezione di Pordenone e ne è stato benedetto il Gagliardetto.

La patriottica cerimonia che assurgeva ad uno speciale significato essendo il primo Gruppo dell'A.N.A. che si costituisce in questo estremo lembo della provincia di Venezia, è stata presa nella maggiore considerazione dalle Gerarchie della Provincia.

S. E. Bianchi, Prefetto di Venezia, il Segretario Federale Avv. Suppley, il Podestà della città on. co. sen. Valle, il Segretario Politico del Fascio sig. Mario Castiglione diedero la loro adesione e il loro appoggio alla manifestazione.

S. E. Mons. Luigi Paulini, Vescovo di Concordia, volle impartire la benedizione al Gagliardetto offerto dalle signore di Portogruaro e volle altresì far seguire un paterno discorso che toccò profondamente l'animo degli Alpini.

Ultimato il rito religioso nella Concattedrale di Portogruaro fu deposta una corona sul monumento ai Caduti e quindi gli Alpini inquadrati con i camerati delle sezioni e dei gruppi vicini si portarono nel Teatro Sociale gremito di cittadini che entusiasticamente applaudirono ai soldati dell'Alpe.

La cerimonia della consegna del Gagliardetto che per volere del gen. Ronchi Ispettore di Zona dell'A. N. A., venne contenuta in una stretta cornice di cerimonia militare fu in assenza del Generale ammalato, diretta dal comandante la Sezione di Pordenone, dal quale il Gruppo dipende, il valoroso cap. avv. Cesare Perotti che pronuncia forti parole di marcia alpina.

Dopo di che, una nivea fanciulla Lavinia Dal Moro, madrina designata dallo signore di Portogruaro con ingenui e toccanti parole consegna all'Alfieri del Gruppo Alfredo Sottile il Gagliardetto.

Il Comandante il Gruppo Ten. Carlo Stievano a nome di tutti gli Alpini ed Artiglieri di Montagna di Portogruaro, ringrazia le autorità e le gentili signore che offrirono il Gagliardetto.

Gli Alpini di Portogruaro a messo del loro giornale vogliono inviare un ringraziamento alle autorità politiche e del Par-

tito e il Podestà col. sen. Camillo Valle per il valido appoggio dato alla loro festa.

Un grazie di cuore rivolgono al Comandante della XI Brigata Alpini ed al comandante l'8. Reggimento Alpini, nonché a tutti i Camerati dei Gruppi di Porcia, Spilimbergo, Sacile, S. Vito al Tagliamento e delle Sezioni di Pordenone, Venezia ed Udine che con la loro presenza dimostrarono tanta fraternità alpina concorrendo efficacemente alla buona riuscita della cerimonia.

15 febbraio 1931 - "Da L'Alpino" Anno XIII - N. 4



## STORIA DEL GRUPPO

Il Gruppo A.N.A. di Portogruaro è operativo sin dal primo trimestre dell'anno 1930, inquadrato nella sezione di Pordenone. Riceve ufficialmente il gagliardetto in forma solenne il 26 gennaio 1931, con una suggestiva manifestazione pubblica al campo sportivo di Borgo S. Gottardo



25 gennaio 1931 - Consegna del Gagliardetto al Gruppo A.N.A. di Portogruaro.

a Portogruaro, alla presenza del capogruppo, Ten. Carlo Stievano e dell'alfiere Alfredo Sottìl. Madrina è la bambina Lavinia Dal Moro. Il gagliardetto è benedetto da S.E. il Vescovo di Concordia Sagittaria Mons. Luigi Paolini; sono presenti i vessilli delle sezioni di Venezia e di Udine ed i gagliardetti dei gruppi di Porcia, Spilimbergo, Sacile e San Vito al Tagliamento, nonché il Podestà On. Camillo Valle.



Carturan Lodovico



Sottìl Alfredo



Acco Giovanni



Agli inizi del 1932 il Gruppo è elevato a sottosezione ed il Consiglio Direttivo è composto da: Comandante Ten. Carlo Stievano, Vicecomandante Aiutante Maggiore in 2<sup>a</sup> Mar. Alfredo Sottill, Cappellano militare cav. Don Luigi Forgiarini; consiglieri: Ten. Berengo Gardin dott. Francesco, Ten. Luigi Righetto, rag. Giacomo Zannier, Sig. Vittorio Maronese.

Dipendono dalla sottosezione i gruppi di Portogruaro, con Capogruppo il rag. Lodovico Carturan - Fossalta di Portogruaro, Sig. Antonio Martina - Santo Stino di Livenza, Cap. Cappellari geom. Pietro - Annone Veneto, Sig. Marco Minuz. Il gagliardetto della sottosezione è presente a numerose manifestazioni delle sezioni di Pordenone, Udine e dei gruppi vicini friulani, nonché alle adunate nazionali di Napoli e Roma.



*1927 - Un Reparto del 6°Rgt. Alpini del Btg. Vestone in marcia verso Passo Poma.*



*1939 - 3° Rgt. Art. Alpina, Gruppo Udine, 18ª Batteria in marcia verso Cerna Perst.*



*1917/18 - L'Alpino Acco Giovanni durante la prigionia in Austria – Evidenziato dalla freccia.*



*1940 - L'Alpino Amadio Luigi del Btg. Val Leogra nella fase di attraversamento di un fiume durante la Campagna di Grecia.*





Con l'Armistizio dell' 8 settembre 1943 (2ª Guerra Mondiale), la sottosezione di Portogruaro sospende la propria attività a seguito di uno specifico comunicato della sezione di Pordenone, che così recita: "Camerati, la vita dell'associazione è ora sospesa, ma la nostra grande famiglia sempre viva e spiritualmente unita è che qualunque fatto possa sopravvenire tale si conserverà certamente per quei sentimenti di vera e sincera devozione alla Patria che gli alpini hanno sempre dimostrato coi fatti, sia in guerra che in pace, e per quei vincoli di sincero cameratismo che sono radicati nell'animo loro. Preghiamo Iddio che benedica l'Italia, pensiamo sempre ai cari nostri morti e così sorretti da quella fede, guidati da quel pensiero, percorriamo calmi e sereni quell'aspro cammino che il destino ci ha assegnato. Verrà la pace ad allietare nuovamente le nostre case, ritornerà il sereno a sorridere sul nostro bel cielo, ed allora, ritornati liberi ed uniti, potremo, di nuovo, lanciare alto e potente al sole il grido: Viva la nostra Patria immortale, viva le nostre care sempre benedette Penne nere". Pordenone, 15 dicembre 1943.

Nei primi anni Cinquanta un gruppo di reduci, sia della Prima sia della Seconda Guerra Mondiale, era solito ritrovarsi la domenica mattina alla locanda "al Campanile". I più anziani erano stati anche soci del Gruppo anteguerra, alcuni erano stati tra i soci fondatori; per tale ragione, in una Italia che cominciava a risorgere, decisero la rifondazione dell'A.N.A. di Portogruaro, per tenere vive le tradizioni alpine ed il ricordo dei compagni non più ritornati. Nel 1954, soprattutto per iniziativa degli alpini che avevano prestato servizio in guerra, viene ricostituita la Sottosezione: i soci sono 27. Il 27 febbraio 1955 si riunisce, presso l'Hotel Spessotto, la prima assemblea degli iscritti, che provvede ad eleggere il Consiglio Direttivo composto da: Presidente - dott. Gio Batta Molon, Vicepresidente - Giovanni Moreschi, Segretario - Luigi Dazzan, Consiglieri: rag. cav. Lodovico Carturan, Giovanni Dall'Amico, Emilio Maronese, Francesco Moretto, Andrea Pagotto, Vincenzo Zamper (alfiere). La Sottosezione è aggregata alla Sezione di Venezia; a fine anno gli iscritti hanno già raggiunto il numero di 67 soci. Il ritrovo abituale, la domenica mattina, rimane la locanda "al Campanile", ma il Consiglio Direttivo si riunisce saltuariamente anche presso gli altri locali pubblici di Portogruaro: "da Ercole", "al Buc", "alla Torre", "da Nato", "alla Speranza". I soci erano uomini straordinari. In quegli anni di forti tensioni politico-sociali nessuna divisione ideologica turbò l'armonia del gruppo e la "penna" fu sempre un collante di unione e di amicizia. C'erano i combattenti della Prima Guerra Mondiale, i reduci del 2° Conflitto Mondiale sino ai congedati dell'esercito post-bellico, che avevano militato nelle ricostituite brigate alpine (i soci vanno dalla classe 1882 alla classe 1931). I decani, entrambi artiglieri classe 1882, erano Giovanni Piasentin e Nano Tomba (reduci della Guerra di Libia del 1912 e della Grande Guerra) e Vincenzo



Zamper detto Cencio Stoppa, mitico commerciante portogruarese che aveva combattuto nella Prima Guerra Mondiale e nutriva uno sconfinato amore per la penna nera. Ci piace anche ricordare con nostalgia ed ammirazione la mitezza di Giovanni Acco e Piero Bozza, la riservatezza di Giovanni Mariutti e Paolo Falcomer, "ragazzo del '99", unitamente al Ten. Augusto Dal Moro, la dinamicità di Giovanni Dall'Amico, la dinastia dei Dazzan Piero, Bepi, Fedele e Giovanni, il brontolone Liseo Dal Molin, l'imponenza di Gigi Drigo, l'indimenticabile modo di fumare il sigaro (con la brace in bocca, imparato in trincea) di Giovanni Guerra e numerosi altri, Bepi Cesco, Lorenzo Morsanutto, il cav. Pasquale Nosella, Sante Piccolo, Gigi Bean, Toni Brunzin, Francesco Stefani, Bepi Toffoli, Toni Manzato. Vogliamo, poi, ricordare coloro che avevano combattuto nel 2° Conflitto Mondiale ed erano rientrati a casa dopo anni di prigionia (Gigi Basso e Guglielmo Favret, combattenti in Africa orientale), coloro che avevano combattuto in Russia, in Grecia, nei Balcani, chi era stato prigioniero internato in Germania, chi aveva proseguito la belligeranza nella clandestinità o nelle file dell'Esercito della R.S.I.



*1940 - Sten. Guglielmo Favret del Btg. Uork Amba A.O.I.*

I soci del Gruppo partecipano con entusiasmo alle poche attività allora possibili: l'Adunata Nazionale, l'Assemblea annuale della Sezione a Venezia, la gita sociale, la presenza alle varie ricorrenze militari, istituzionali e religiose. Nel 1955, il Capogruppo dott. Molon viene trasferito e gli subentra nell'incarico il rag. cav. Carturan.

Il 2 giugno 1955 si tiene a Portogruaro il raduno della penne nere del Triveneto e nell'occasione è benedetto e consegnato il nuovo gagliardetto. Numerosi alpini sfilano per le vie della città accompagnati dalle fanfare di Bassano, Trento, Sesto al Reghena, Portogruaro e si radunano in piazza della Repubblica ove la Santa Messa è celebrata dal prof. cav. Mons. Janes, già cappellano degli alpini del battaglione Tolmezzo, combattente sul Pal Piccolo, Pal Grande e Freikofel.





1955 - La Fanfara di Portogruaro durante il Raduno Triveneto del 2 giugno.



1955 - 2° premio della fanfara alpini del Gruppo di Portogruaro.

Il discorso ufficiale è tenuto dal Gen. C.A. Emilio Battisti, già Comandante della Divisione Alpina Cuneense nella Campagna di Russia, fatto prigioniero e rimpatriato nel maggio del 1950. Tra i convenuti il portogruarese Gen. C.A. Galliano Scarpa, allora Comandante della Divisione "Bergamo", la M.O. Enrico Reginato, Tenente medico del leggendario battaglione sciatori Monte Cervino e rientrato dalla Russia nel 1954 dopo 11 anni di prigionia, il Sindaco della città avv. Paolo Perrero. Per l'occasione il Gruppo aveva predisposto una medaglia (conata in 600 esemplari) ed una cartolina ricordo (stampata in 1000 esemplari). La città di Portogruaro, a firma del Sindaco, aveva fatto affiggere un manifesto di benvenuto





ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
SOTTOSEZIONE DI PORTOGRUARO

**GIOVEDÌ 2 GIUGNO 1955**

avrà luogo la cerimonia per la

**CONSEGNA DEL GAGLIARDETTO**

alla ricostituita Sottosezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Portogruaro.

Per tale occasione è stata indetta una

**ADUNATA DEGLI ALPINI**

in congedo iscritti alle Sezioni, Sottosezioni e Gruppi delle Tre Venezie.

**PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE**

- Ore 8.30 - Ammassamento degli Alpini in Viale Cadorna, presso lo Stadio.  
Ore 9.30 - Ricevimento delle Autorità in Palazzo del Municipio.  
Ore 9.45 - Sfilata degli Scarponi per Via Cavour - Borgo S. Agnese - Piazzale S. Giovanni - Corso Martiri - Via Garibaldi - Via del Seminario - Via Mazzini e concentrazione in Piazza della Repubblica.  
Ore 10.30 - Deposizione Corona al Monumento ai Caduti - Messa al Campo - Benedizione del Gagliardetto - Discorso dell'oratore ufficiale.  
Ore 12.30 - Rancio.  
Ore 16.30 - Esibizione delle Fanfare Alpine in Piazza della Repubblica.  
Ore 18. - Premiazione.  
- Fanfare - 1° Premio Coppa Città di Portogruaro alla Fanfara meglio classificata.  
2° e 3° Premio diploma di primo grado.  
- Assegnazione della Coppa Sezione Alpini di Venezia alla Sezione, Sottosezione o Gruppo intervenuto alla Adunata con maggior numero di partecipanti.  
- Assegnazione della Coppa Sottosezione Alpini di Portogruaro alla Sezione, Sottosezione o Gruppo proveniente da maggior distanza.  
- Concorso "Balconi fioriti..."  
- Cori di canzoni alpine a chiusura della manifestazione.  
Ore 21. - Concorso "Balconi illuminati..."

LA PRESIDENZA

1955 - Locandina raduno Triveneto del 2 giugno.



1955 - Cartolina ricordo del Raduno delle "Penne Nere"





*1955 - Dott. G.B. Repele, G. Piasentin, Gen. Galliano Scarpa.*



*1955 - Gen. E. Battisti, G. Moreschi, L. Dazzan, M.O. Ten. E. Reginato.*



*1955 - La sfilata per le vie del centro storico di Portogruaro.*





1955 - Medaglia commemorativa del Raduno Triveneto.

Nel 1958 è nominato Capogruppo Luigi Dazzan, classe 1914. Per trent'anni reggerà il timone del Gruppo, dimostrando profondo amore e fierezza per la penna nera. Dotato di un eccezionale carisma, animatore di ogni attività, sempre disponibile, ricco di sane iniziative, fu l'alpino che seppe mantenere i contatti con tutti, tanto che a Portogruaro la parola "alpino" era immediatamente associata al suo nome. Si ricorda ancora, con simpatia, sotto la sua guida, la partecipazione all'Assemblea annuale della Sezione a Venezia con l'immane "merenda" a base di tripe in brodo.

Nel 1959 la Sottosezione cambia denominazione in Gruppo. Nell'agosto del 1964 una ventina di soci, tutti fossaltesi, lasciano in armonia il Gruppo di Portogruaro ed orgogliosamente rifondano il nuovo Gruppo di Fossalta di Portogruaro.

Verso la metà degli anni sessanta, nel Gruppo entrano diversi "bocia": alpini che avevano prestato servizio nell'Esercito della nuova Italia repubblicana e che nelle ricostituite brigate alpine avevano appreso e assorbito i nobili valori dell'alpinità. I vuoti, creati per ragioni anagrafiche, cominciano ad essere riempiti, il Gruppo aumenta il numero degli iscritti ed inizia a riscuotere una maggiore visibilità nel Portogruarese.



1969 - "Veci e Bocia" durante il pranzo sociale dopo l'Assemblea del Gruppo A.N.A di Portogruaro.





*1955 - 28ª Adunata Nazionale a Trieste.*



*1956 - 29ª Adunata Nazionale a Napoli.*



*1960 - 33ª Adunata Nazionale a Venezia.*



Nell'anno 1966 inizia la collaborazione con la locale sezione del Club Alpino Italiano; nasce la prima "Serata della montagna", manifestazione alla quale intervengono noti cori alpini, si proiettano filmati di montagna, diapositive commentate da famosi alpinisti.

La manifestazione è sospesa dal 1970 al 1984, e riprende l'anno successivo per diventare una costante della collaborazione tra i due sodalizi.

Il Consiglio Direttivo del Gruppo si allarga alle nuove leve che cominciano fattivamente a collaborare con il Capogruppo, portando nuove idee e dinamicità; inizia a riunirsi con maggior frequenza e regolarità, almeno una volta al mese, nei vari locali pubblici della città.

Nel 1969, finalmente una sede fissa, sia pure in coabitazione con le altre associazioni d'arma, gentilmente concessa dal Comune in via Seminario 25, Palazzo Venanzio (attuale sede del Tribunale). La coabitazione dura fino al 1973 quando si preferisce ritornare nomadi da un bar all'altro poiché l'alternativa di un locale trovato in via Pio X è inadeguata per mancanza di spazi sufficienti.

Ormai avere una sede stabile era divenuto indispensabile e l'occasione favorevole si presenta nel 1983. I comuni del Friuli - V.G., ultimata l'opera di ricostruzione dopo il disastroso terremoto del 1976, stavano smantellando i prefabbricati che per otto anni avevano ospitato i loro concittadini. Il 15 luglio viene inoltrata la richiesta di assegnazione di un adeguato prefabbricato al Sindaco di Trasaghis ed il 5 novembre segue la richiesta al Sindaco di Portogruaro per ottenere la concessione



*1984 - Il prefabbricato che diverrà la nostra sede in località Braulins di Trasaghis (UD).*

di un'area per installarlo. Il 13 marzo 1984 è già preparato il basamento in viale Cadorna; il 6 aprile a Braulins di Trasaghis viene smontato il prefabbricato assegnato al Gruppo, trasportato a mezzo camion del socio Bortolo Zoppelletto, e la sera stessa hanno inizio le operazioni di montaggio a Portogruaro. Contemporaneamente comincia anche una incomprensibile campagna di critiche sulla radio locale e sui giornali contro la realizzazione dell'opera; gli alpini rispondono con la consueta dignità senza scendere in inutili polemiche, tanto è vero che, passato qualche mese, ritornano la calma e la tranquillità. Alla costruzione della "baita" si associano con volontà ed entusiasmo anche alcuni alpini del Gruppo di Fossalta di Portogruaro con il loro Capogruppo Lino Voltolina.



Nell'anno 1966 inizia la collaborazione con la locale sezione del Club Alpino Italiano; nasce la prima "Serata della montagna", manifestazione alla quale intervengono noti cori alpini, si proiettano filmati di montagna, diapositive commentate da famosi alpinisti.

La manifestazione è sospesa dal 1970 al 1984, e riprende l'anno successivo per diventare una costante della collaborazione tra i due sodalizi.

Il Consiglio Direttivo del Gruppo si allarga alle nuove leve che cominciano fattivamente a collaborare con il Capogruppo, portando nuove idee e dinamicità; inizia a riunirsi con maggior frequenza e regolarità, almeno una volta al mese, nei vari locali pubblici della città.

Nel 1969, finalmente una sede fissa, sia pure in coabitazione con le altre associazioni d'arma, gentilmente concessa dal Comune in via Seminario 25, Palazzo Venanzio (attuale sede del Tribunale). La coabitazione dura fino al 1973 quando si preferisce ritornare nomadi da un bar all'altro poiché l'alternativa di un locale trovato in via Pio X è inadeguata per mancanza di spazi sufficienti.

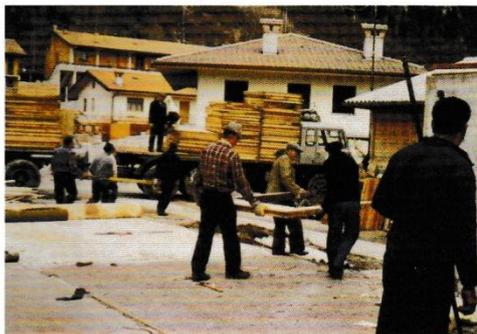
Ormai avere una sede stabile era divenuto indispensabile e l'occasione favorevole si presenta nel 1983. I comuni del Friuli - V.G., ultimata l'opera di ricostruzione dopo il disastroso terremoto del 1976, stavano smantellando i prefabbricati che per otto anni avevano ospitato i loro concittadini. Il 15 luglio viene inoltrata la richiesta di assegnazione di un adeguato prefabbricato al Sindaco di Trasaghis ed il 5 novembre segue la richiesta al Sindaco di Portogruaro per ottenere la concessione



*1984 - Il prefabbricato che diverrà la nostra sede in località Braulins di Trasaghis (UD).*

di un'area per installarlo. Il 13 marzo 1984 è già preparato il basamento in viale Cadorna; il 6 aprile a Braulins di Trasaghis viene smontato il prefabbricato assegnato al Gruppo, trasportato a mezzo camion del socio Bortolo Zoppelletto, e la sera stessa hanno inizio le operazioni di montaggio a Portogruaro. Contemporaneamente comincia anche una incomprensibile campagna di critiche sulla radio locale e sui giornali contro la realizzazione dell'opera; gli alpini rispondono con la consueta dignità senza scendere in inutili polemiche, tanto è vero che, passato qualche mese, ritornano la calma e la tranquillità. Alla costruzione della "baita" si associano con volontà ed entusiasmo anche alcuni alpini del Gruppo di Fossalta di Portogruaro con il loro Capogruppo Lino Voltolina.





1984 - Fase di smontaggio a Braulins di Trasaghis (UD).



1984 - Fase di montaggio a Portogruaro in aprile.



La sede del Gruppo oggi.

Inizia l'anno più esaltante per gli alpini portogruaresi. Ogni momento libero dal proprio lavoro (sabati, domeniche, giorni festivi, ore serali) è dedicato al lavoro in “baita”: la nostra sede che ci ospiterà definitivamente nel futuro e ove trascorreremo momenti di allegria, operosità e solidarietà alpina. Abbiamo operato sempre in piena armonia, fianco a fianco, abbiamo imparato a stimarci, a conoscerci meglio ed a rispettarci; siamo finalmente una grande famiglia alpina, fiera ed orgogliosa della nostra “Penna” e del nostro passato.

A dicembre 1984, l'Assemblea di Gruppo decide di far coincidere l'inaugurazione della sede con un raduno alpino Triveneto. Iniziarono, allora, i contatti con le autorità militari, con il Comando della Brigata Missili di stanza alla caserma Capitò in Portogruaro, con la Brigata Alpina Orobica a Merano (comandata dall'attuale socio Gen. D. Ilenio Zanotto), con il Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino (comandato dal Gen. C.A. Benito Gavazza) a Bolzano, con le autorità comunali, con le sezioni ed i gruppi del Triveneto.

Arrivò finalmente il grande momento. La città è un tripudio di tricolori (ne sono stati distribuiti 1200); dal campanile del Duomo di S. Andrea pendeva uno striscione tricolore di 50 metri. Sabato 19 aprile 1985 la fanfara della Brigata Orobica, unitamente alla Banda della Brigata Missili, tengono un concerto in piazza della Repubblica alla presenza di numerosi cittadini che lo hanno attentamente seguito e calorosamente applaudito. Alla sera, al Cinema Pellico, si esibiscono quattro cori alpini: Coro A.N.A. di Oderzo, Coro Alpino Medunese, Corale “Concordia” e il Coro



della Brigata Alpina Orobica, in una sala traboccante di gente e di entusiasmo. Domenica 20 aprile affluisce un buon numero di alpini da molte sezioni del Triveneto, che sfilano ordinatamente per le vie cittadine imbandierate a festa, applauditi dalla popolazione accorsa numerosa. Hanno sfilato oltre un migliaio di alpini con i vessilli delle sezioni di Trento, Pordenone, Gorizia e Venezia, nonché una trentina di gagliardetti dei gruppi. Al termine della sfilata, gli alpini si ritrovano sul piazzale antistante la "baita" che, dopo la Santa Messa al campo, celebrata da Mons. Barecchia, reduce di Russia e cappellano della Sezione di Venezia, diviene ufficialmente la sede sociale del Gruppo A.N.A. di Portogruaro, condivisa con il Gruppo A.N.A. di Fossalta di Portogruaro.

L'onore di tagliare il nastro spetta all'allora Comandante della Brigata Alpina Julia, Gen. B. Luigi Federici. Segui il rancio alpino alla caserma Capitò con numerosa partecipazione.

Dalla posa del basamento della sede alla sua ultimazione sono trascorsi 14 mesi e sono state necessarie 2500 ore di lavoro, completamente volontario. Per l'occasione sono stati stampati l'opuscolo "Alpini a Portogruaro", manifesti a colori, locandine e manifesti di benvenuto a firma del Sindaco Giovanni Forte.

La Mostra Nazionale dei vini di Pramaggiore ha approntato un cartoncino di benvenuto. L'opuscolo "Alpini a Portogruaro" è stato inviato a tutte le sezioni A.N.A. in Italia ed all'Estero.

Per il Gruppo comincia una nuova vita. Gli alpini hanno finalmente una sede tutta propria per incontrarsi fra loro, in collaborazione con gli alpini di Fossalta di Portogruaro, il giovedì e la domenica, per tenere i loro Consigli Direttivi e loro Assemblee; si possono ora organizzare conferenze, incontri culturali e conviviali. E' necessario, però, fare partecipi anche i familiari di questi momenti di svago e allegria, ed ecco che il 19 novembre 1987 nasce "La Castagnata", il 4 marzo dell'anno successivo "La Crostolata". Nel 1991 inizia l'incontro degli anziani della Residenza G. Francescon di Portogruaro con gli alpini.



1985 - Locandina del Raduno Triveneto



1985 - Campanile con striscione tricolore





*Striscione del raduno.*



*S. Messa al campo.*



*Il Sindaco Giovanni Forte accompagnato dal Gen. L. Federici Com.te della Brigata Alpina Julia, inaugurano la sede del Gruppo.*



*1985 - Medaglia commemorativa del raduno Triveneto.*





*1987 - Prima "Castagnata" presso la sede del Gruppo.*



*1988 - Prima "Crostatata" presso la sede del Gruppo.*





1991 - Pranzo in sede in occasione della Festa degli Anziani O.P. "Francescon".



2005 - Prima "Festa in campagna" a San Biagio di Cinto Caomaggiore (VE), ospiti della famiglia Pegoraro.





2006 – Conferenza in sede, relatori: il Cappellano della Julia Don Albino d'Orlando ed il Col. Claudio Linda.



2008 - Conferenza in sede, relatore il socio alpino Gen. Mario Rosa.





2009 - Prima "Fortaja nel parco" organizzata presso la sede dal Gruppo.

Il 31 dicembre 1986 viene organizzata in sede la prima "Veglia Verde"; l'11 giugno 2005 nasce la "Festa in campagna"; il 25 aprile 2009 la prima "Fortaja nel parco". Sia in primavera sia in autunno diventa tradizione tenere una serata culturale, prevalentemente su argomenti storico/militari; numerosi sono gli eminenti oratori che ci hanno intrattenuto. Le gite sociali diventano più frequenti, tanto più che il Gruppo acquisisce una attrezzatura da cucina ed una tenda/cucina che gli permettono una buona autonomia nelle loro varie trasferte. La partecipazione alle adunate nazionali con i familiari diventa una norma.

All'Assemblea del 6 dicembre 1987 avviene un fatto molto importante: il Capogruppo, cav. Luigi Dazzan, passa il testimone dopo 30 anni (con una breve interruzione tra il 1977 e il 1979). Aveva portato a termine con orgoglio e fierezza il suo sogno: dotare il gruppo di una propria sede; gli alpini presenti non riescono a trovare valide motivazioni per indurlo a soprassedere dalla sua decisione. Le redini passano quindi ai nuovi alpini, alla generazione che non ha conosciuto gli orrori della guerra. Purtroppo dopo solo 5 anni "Gigi" raggiunge serenamente il paradiso di Cantore.

Nel 1988 alcuni soci fondano, superando non poche difficoltà, il Coro del Gruppo che si esibisce per la prima volta in pubblico il 29 marzo 1992 in concerto a Muzzana del Turgnano (UD). Dal giugno 2006 il coro si è costituito in Associazione Culturale autonoma, assumendo la denominazione di "Coro Alpino Gruppo di Portogruaro"; oltre che intervenire in tutte le più importanti cerimonie del Gruppo, si esibisce in numerosi, applauditi ed apprezzati concerti.

Negli anni '90 diversi congedati chiedono di diventare soci e consentono al Gruppo di aumentare il suo organico; nel 1994 gli iscritti raggiungono il numero di 110, tra questi due ex comandanti di brigata alpina: il Generale Ilenio Zanotto della "Orobica" ed il Generale Mario Rosa della "Cadore". In questi anni iniziano, con buon successo, le gite sociali di più giorni con visite anche all'estero (Münster, Innsbruck, Lubiana, Bled, Gürk, Graz, Lago di Velden, Costa Azzurra), e si programmano contatti con reparti alpini in armi (Btg. "Tirano", base logistica della Brigata Alpina "Orobica" al passo del Tonale, caserma Menini a Vipiteno, caserma Cantore a San Candido,



caserma Cioppi ad Arabba, soggiorno militare a San Remo e base logistica della Brigata Alpina Julia a Tarvisio).

Altro avvenimento importante e molto significativo per il Gruppo è l'inaugurazione il 28 marzo 1998 del monumento ai Caduti di tutte le guerre con l'intervento delle autorità cittadine, di numerosi gagliardetti dei gruppi vicini e della Fanfara della Brigata Alpina "Julia" che ha poi tenuto un concerto molto applaudito in piazza della Repubblica.



*1998 - Monumento ai Caduti Alpini inaugurato il 28 marzo.*

Il progetto del monumento è dell'alpino Giovanni Pitassi e la realizzazione dell'alpino scultore Flavio Bornacin; per il suo allestimento hanno collaborato diversi soci ed è stato posto su un lato della sede.

Sabato 9 ottobre 1999 altra grande festa alpina. In piazza della Repubblica a Portogruaro, tutta imbandierata, gremita di gente, con un grande striscione tricolore che scendeva dal campanile, hanno prestato giuramento alla Patria le reclute alpine del 9° scaglione 1999 del 2° Reggimento artiglieria alpina, di stanza a Trento, alle dipendenze del Raggruppamento d'artiglieria (ora Brigata di artiglieria) con sede a Portogruaro.



*1999 - Arrivo delle reclute giurande nella piazza.*





*1999 - Momenti del giuramento delle reclute del 9° scaglione del 2° Rgt. art. (mont.) "Vicenza".*



*1999 - Reparti pronti per il giuramento.*

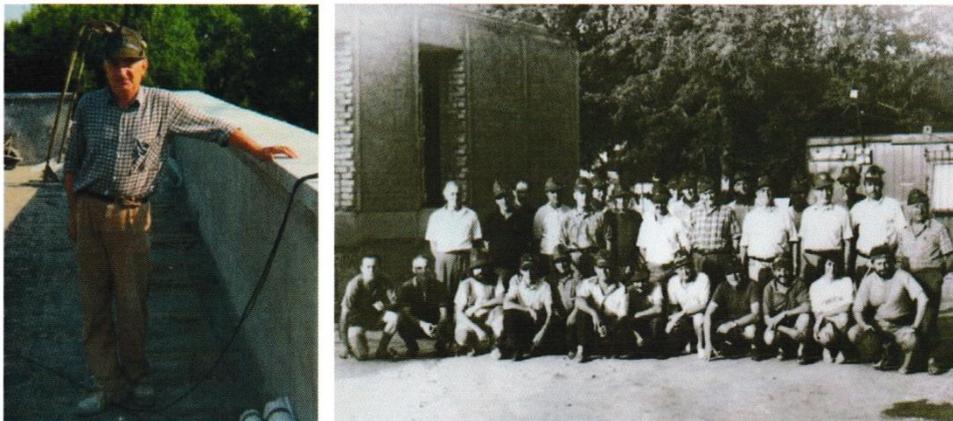
Gli alpini del Gruppo sono stati sempre presenti in occasione di eventi tragici, interventi di solidarietà o di pubblica utilità. Nel 1976, dopo il disastroso terremoto in Friuli V.G., alcuni soci hanno partecipato alla ricostruzione operando nel cantiere di Magnano in Riviera; nel 1985 e 1987 altri soci hanno collaborato alla costruzione della Casa "Madonna degli Angeli" ad Azzanello (PN) per il recupero dei tossicodipendenti; successivamente è stata donata una carrozzina all'Ospedale civile di Portogruaro; nel 1992 e '93 il nostro socio Ivan Grande è stato a Rossosch (Ucraina, sede del Comando del 4° C.A. Alpino nella guerra di Russia) per la costruzione dell'Asilo "Sorriso" donato dall'A.N.A. alla comunità locale.



Nel 1994 e 1995 partecipiamo alle pulizie del tratto del fiume Lemene in località Boldara di Gruaro e alla piantumazione di alberi per il "Parco natura del Nievo". Dal 1997 al 2004 gli alpini hanno curato la pulizia, il taglio dell'erba e la potatura degli alberi della "Rotonda di Summaga" (denominata poi "Rotonda degli alpini").



1976 - Terremoto del Friuli. Alpini del Gruppo al lavoro nel cantiere di Magnano in Riviera (UD).



1992/93 Il nostro socio Ivan Grande durante un turno nella costruzione dell'asilo "Sorriso" a Rossosch (Ucraina).



1994 - Soci al lavoro per la realizzazione del "Parco Nievo" in località Boldara.



Desideriamo ricordare che il Gruppo ha donato il simbolo della nostra Patria, il Tricolore, all'Istituto per il commercio "L. Einaudi", alla Scuola media di Summaga di Portogruaro, all'Istituto magistrale "M. Belli".



1989 - Consegna del tricolore all'Istituto "L. Einaudi" di Portogruaro.



1996 - Consegna del tricolore alle Scuole Medie in loc. Summaga.



1998 - Consegna del tricolore all'Istituto "Marco Belli" di Portogruaro.



Dall'anno 2000 il Gruppo collabora con il "Banco Alimentare Onlus" per la "Giornata della Colletta Alimentare" che viene effettuata, l'ultimo sabato del mese di novembre, presso il Centro Commerciale Adriatico.



*Raccolta della "Colletta Alimentare" ad opera degli alpini di Portogruaro.*

Il 16 aprile 2005 viene festeggiato il ventennale della inaugurazione della sede sociale e del 2° raduno alpino Triveneto a Portogruaro. Alla presenza delle maggiori autorità civili e militari della città è stata deposta una corona di alloro al monumento ai Caduti e celebrata la S. Messa in memoria di tutti i soci andati avanti, con la presenza di molti familiari. Presso la sede si tiene il discorso commemorativo ed è allestita una mostra fotografica sui momenti più significativi della vita del Gruppo.



*2005 - 20° Anniversario dell'inaugurazione della sede.*



Nel mese di settembre del 2005 il Gruppo si gemella con gli alpini della Val Pesarina (Sezione Carnica), alternando le visite annuali, iniziando la giornata con l'alzabandiera, la deposizione di una corona d'alloro ai propri monumenti ai Caduti e completando l'incontro con la visita dei rispettivi territori della Carnia e del Veneto Orientale.



2005 - Gemellaggio del Gruppo A.N.A. di Portogruaro col Gruppo A.N.A. Val Pesarina (Sezione Carnica).



2005 - Protocollo del Gemellaggio avvenuto a Prato Carnico (UD).



I rapporti con le Forze Armate del territorio, Esercito, Aeronautica, sono sempre stati improntati alla massima cordialità. Alcuni comandanti (Generale B. Mambrini, Generale B. Siracusa - nel 1997/2002 è stato Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale B. Panunzi, Gen. B. Tozzi) che si sono avvicinati al comando delle diverse unità succedutesi alla Caserma Capitò, al 13° GR. R.A.M. di Concordia Sagittaria (ora 113ª Squadriglia Radar "Remota" di Portogruaro), al 58° Gr. I.T. di Cordovado, sono stati nostri graditi ospiti, come lo sono stati alcuni comandanti dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza.

La nostra sede ha anche ospitato il Vescovo della Diocesi di Concordia-Pordenone, S.E. Mons. Abramo Freschi ed il Comandante della FTASE, Gen. C.A. Benito Gavazza.

Anche i contatti con le autorità comunali, diverse volte ospitate in sede, sono stati numerosi e cordiali e, quando necessario, il Gruppo ha ricevuto la massima disponibilità e collaborazione.

I rapporti con la Sezione di Venezia e con i loro Presidenti sono sempre stati ottimi: da Paolo Magrini (molto legato a Portogruaro perché lo zio era stato per molti anni notaio e uno degli animatori delle attività culturali della città), a Bepi Tiburzio, a Giovanni Prospero, a Giorgio Zanetti (sempre presente alle nostre più importanti manifestazioni), a Nerio Burba, a Adriano Cristel ed all'attuale Presidente Rocco Lombardo.

Questi ultimi anni sono stati rattristati dalla prematura perdita di diversi amici soci. Come non ricordare Guido Pettarin: il suo attivismo, l'entusiasmo e la fiera fierezza d'essere alpino, le encomiabili doti organizzative, la modestia, l'impegno profuso per reperire il prefabbricato; Armando Zambon, già capogruppo: la gioia del canto, l'orgoglio di portare la penna, l'impegno personale adoperato per ottenere la concessione del terreno ove installare la "baita"; Roberto Sovran, capogruppo: il senso dell'organizzazione, sempre disponibile, sempre presente, la sua determinazione e perseveranza per ottenere il giuramento di un reparto alpino a Portogruaro; appena avvenuto il giuramento, Roberto se n'è "andato avanti" prematuramente; Giovanni De Lazzari: sempre pronto per ogni evenienza, innamorato della "Penna", orgoglioso di essere l'alfiere del Gruppo, non mancando ad alcuna manifestazione in cui era richiesta la presenza del gagliardetto; Ferruccio Geremia: tesoriere impeccabile sin dalla sua iscrizione, anima del coro, attivo e disponibile in ogni occasione.

*A loro va il nostro pensiero e ringraziamento nella ricorrenza dell'80° di fondazione del Gruppo.*

La forza del Gruppo al 31 dicembre 2010 è di 108 alpini e 26 soci aggregati. La sede, sita in viale Cadorna 34/A è aperta ogni domenica dalle 9 alle 12 ed il giovedì, da aprile a settembre, dalle 18.00 alle 20.00.

## CARICHE SOCIALI

### CAPIGRUPPO

*(Comandanti di Plotone - anteguerra noti)*

Ten. Enot. Carlo Stievano	1930	1935
Carturan rag. cav. Lodovico	1935	1936
Sottil Alfredo	1936	1943

### PRESIDENTI DI SOTTOSEZIONE

*(Comandanti di Compagnia - anteguerra noti)*

Ten. Enot. Carlo Stievano	1932	1935
Carturan rag. cav. Lodovico	1936	1943



## PRESIDENTI

(Sottosezione)

Molon dott. Gio Batta	1955	1956
Carturan rag. cav. Lodovico	1956	1958

## CAPIGRUPPO

(Gruppo)

Dazzan cav. Luigi	1958	12.03.1977
Zambon geom. Armando	12.03.1977	24.02.1979
Dazzan cav. Luigi	24.02.1979	06.12.1987
Dazzan cav. Luigi ( <i>Capogruppo onorario</i> )	06.12.1987	07.10.1992
Paton rag. Piergiorgio	06.12.1987	12.12.1993
Sovran dott. Roberto	12.12.1993	02.12.1999
Veronese dott. cav. lav. Lamberto	12.12.1999	15.12.2002
Sandron cav. Sergio	15.12.2002	



Gigi Dazzan



Armando Zambon



Roberto Sovran

## SEGRETARI

Dazzan cav. Luigi	1955	1961
Paton rag. cav. Piergiorgio	1961	24.02.1963
Molinari Pelio	24.02.1963	23.03.1965
Paton rag. cav. Piergiorgio	23.03.1965	08.04.1973
Sandron cav. Sergio	08.04.1973	12.03.1977
Fiammengo rag. Giuseppe	12.03.1977	09.02.1980
Sandron cav. Sergio	09.02.1980	11.12.1994
Pievatolo p.i. Francesco	11.12.1994	03.12.2000
Paton rag. cav. Piergiorgio	03.12.2000	

## ALFIERI

Sottil Alfredo	01.01.1931	01.05.1943
Zamper Vincenzo	01.05.1954	07.04.1976
Zoppelletto Bortolo	07.04.1976	09.02.1980
Silvera Rino	09.04.1980	24.01.1982
Zoppelletto Bortolo	24.01.1982	06.12.1987
De Lazzari Giovanni	06.12.1987	03.12.2000
De Lazzari Giovanni ( <i>alfiere onorario</i> )	03.12.2000	18.07.2001
Zanco Franco Mario	03.12.2000	



## **SOCI ALPINI “ANDATI AVANTI”**

### **1954 - 1960**

Battistella Domenico, Carturan Lodovico, Falcomer Sante, Maronese Emilio, Moreschi Giovanni, Moretto Francesco, Pagotto Andrea, Sottit Alfredo.

### **1961 - 1970**

Bredariol Arturo, Dal Moro Augusto, Dazzan Giuseppe, Favretto Alvise, Flaborea Carlo, Mariutti Luigi, Manzato Antonio, Stefani Francesco, Stival Antonio, Toffoli Giuseppe, Tomba Secondiano, Zanon Valentino, Zorzer Antonio.

### **1971 - 1980**

Acco Giovanni, Baldo Giovanni, Bean Luigi, Bozza Pietro, Brunzin Antonio, Cecchetto Massimiliano, Cigana Olivo, Dal Molin Eliseo, Danzo Paolo, Dazzan Fedele, Dazzan Giovanni, Drigo Luigi, Falcomer Paolo, Lazzarini Bruno, Mariutti Giovanni, Morsanutto Lorenzo, Nosella Pasquale, Padovese Giacomo, Piccolo Olivo Sante, Stefanuto Antonino, Toffelordi Giuseppe, Zadro Alfredo, Zamper Vincenzo.

### **1981 - 1990**

Comparin Giovanni, Deganutto Pietro, Dreussi Icilio, Favret Giuseppe, Guerra Giovanni, Molon Gio Batta, Moro Davide, Padovese Antonio, Piccolo Pietro, Rorato Narciso, Rossit Luigi, Senatore Antonio, Tomasella Fioravante, Travain Giovanni, Visentin Mario, Zadro Luigi, Zanconato Giuseppe, Zoppelletto Bortolo.

### **1991 - 2000**

Basso Luigi, Bolcato Giuseppe, Buratto Quinto, Caron Nino, Ceolato Giuseppe, Dal Molin Remigio, Dazzan Luigi, Favret Guglielmo, Fontana Aldo, Francesconi Sergio, Gen. Ugo Barella, Impallomeni Giovanni Battista, Lunardi Italo, Mariani Ruggero, Marini Mario, Musso Gioacchino, Pellegrini Florio, Pettarin Guido, Sovran Roberto, Stefanuto Umberto, Turchet Elio, Zambon Armando, Zanco Luigino.

### **2001 - 2010**

Amadio Luigi, Biancon Renzo, Bozzetto Francesco, Cariolato Romolo, Carnio Alessandro, Dainese Bruno, De Lazzari Giovanni, Geremia Ferruccio, Iseppi Rizzieri, Lenardon Giuseppe, Mariutti Bruno, Mongera Aldino, Pievatolo Francesco, Scaringi Manlio, Sut Marcello, Venturoso Dino.

## **SOCI AGGREGATI “ANDATI AVANTI”**

Baldo Giusto, Battistella Norino, Battistutta Antenore, Corona Giacomo, Giro Leo, Gnoato Marco, Labelli Antonio, Lollo Silvio, Maronese Giorgio, Marchetto Sante, Mascarin Giovanni, Pasquotti Evelina, Piccolo Antonio, Segatto Giuseppe.

## **SOCI COMBATTENTI**

### **Guerra di Libia 1912:**

Piasentin Giovanni, Tomba Secondiano.

### **1ª Guerra Mondiale 1915-18:**

Acco Giovanni, Baldo Giovanni, Bean Luigi, Bozza Pietro, Brunzin Antonio, Carturan Lodovico, Cesco Giuseppe, Dall'Amico Giovanni, Dal Molin Eliseo, Dal Moro Augusto, Dazzan Fedele, Dazzan Giovanni, Dazzan Giuseppe, Dazzan Pietro, De Agostani Luigi, Drigo Luigi, Falcomer Paolo, Flaborea Carlo, Guerra Giovanni, Manzato Antonio, Mariutti Giovanni, Maronese Emilio Vittorio, Moreschi Giovanni, Moretto Francesco, Morsanuto Lorenzo, Nosella Pasquale, Padovese Giacomo, Pagotto Andrea, Piasentin Giovanni, Piccolo Olivo Sante, Sottit Alfredo, Stefani Francesco, Tomba Secondiano, Toffoli Giuseppe, Zamper Vincenzo, Zanon Valentino.

### **Guerra d'Etiopia 1935-36:**

Amadio Luigi, Basso Luigi, Bredariol Arturo.

### **2ª Guerra Mondiale 1940-45:**

Amadio Luigi, Basso Luigi, Beccaris Sante, Boninsegna Giacinto, Bredariol Arturo, Busatto Quinto, Cariolato Romolo, Ceolato Giuseppe, Cigana Olivo, Dazzan Luigi, Faggion Guerrino,



Favret Giuseppe, Favret Guglielmo, Favretto Alvisè, Francesconi Sergio, Mariani Ruggero, Mongera Aldino, Musso Gioacchino, Pitassi Giovanni, Repele Giovanni Battista, Rorato Narciso, Scaringi Manlio, Senatore Antonio, Tomasella Fioravante, Toppan Guido, Vendrame Luigi, Vianello Italo, Vigo Carlo, Visentin Mario, Zadro Guerrino, Zadro Luigi, Zamperetti Guido, Zanessi Ferruccio, Zoppelletto Bortolo.

### **SOCI ALPINI**

*(AL 31.12.2010)*

Andreon Pietro, Bacchetta Luigi, Badanai Michele, Barruscotto Sergio, Bassetto Giuseppe, Battiston Alberto, Benedetto Tiz Luigi, Bertagnin Pierangelo, Biason Daniele, Bonadio Emiliano, Botter Giuseppe, Bovolenta Gianfranco, Bozzetto Elia, Bravin Giorgio, Carbonera Radames, Carnio Aldo, Castellarin Alessandro, Cavaggioni Federico, Cecchetto Dante, Comparin Bruno, Costa Andrea, Cuzzuol Giuseppe, D'Agosto Roberto, Daneluzzo Renato, De Cecco Bruno, Della Bianca Michele, De Lazzari Moreno, De Munari Mauro, De Nale Gianmaria, Dorigo Marco, Drigo Armando, Empolini Gino, Faggion Guerrino, Fagotto Giovanni, Favret Davide, Favrin Antonio, Favro Ciro, Fiammengo Giuseppe, Finotto Danilo, Florean Michele, Francescato Cristiano, Fratto Francesco, Frena Giovanni, Furlanis Giovanni, Geromin Mario, Giacomini Ivan, Giammarinaro Col. Gaspare, Gobbatto Marco, Grande Ivan, Greguol Adriano, Grifalconi Giuseppe, Guglielmini Mauro, Lazzaretto Nilo, Lollo Sandro, Mancin Antonio, Mancin Danilo, Marchesan Rocco, Marcorin Alberto, Mares Massimo, Martin Egidio, Mazzon Renzo, Milanese Carlo, Moro Andrea, Ottogalli Andrea, Padovese Graziano, Paton Piergiorgio, Pegoraro Arrigo, Pellarin Alberto, Pellarin Paolo, Perissinotto Moris, Pitassi Giovanni, Pozzebon Giannino, Prevarin Andrea, Querin Giannantonio, Regini Jean Pierre, Rizzetto Giorgio, Rosa Gen. C.A. Mario, Rossi Marco, Salvador Mirco, Sandron Sergio, Santellani Giancarlo, Sbicego Pio, Scrazzolo Sergio, Scroccaro Emanuele, Sibau Mario, Silvera Rino, Soncin Vittorino, Stival Narciso, Surian Marcello, Sut Severino, Tremonti Giordano, Trevisan Adriano, Vanzella Mario, Vecchio Giacomo, Venier Claudio, Verlatto Remigio, Verona Giacomo, Veronese Lamberto, Vianello Valter, Vignati Antonio, Vivian Elio, Zanco Franco Mario, Zanetti Sergio, Zanon Bruno, Zanon Giovanni, Zanutto Gen. D. Ilenio, Zecchin Loris, Zoppelletto Omar, Zuliani Corrado Mario.

### **SOCI AGGREGATI**

*(AL 31.12.2010)*

Basso Carlo, Bozza Paolo, Chinese Silvio, Colusso Narciso, De Blasis Luigi, Drigo Luciano, Faggion Alberto, Furlanetto Lino Mario, Grande Franco, Gazziero Ernesto, Gianola Aldo, Lena Bruno, Moretto Antonio, Moro Giuseppe, Nascimben Enrico, Penna Angelo, Pitassi Fabio, Panigutto Luigi Candido, Rossi Odone, Scarpa Bonazza Buora On. Dott. Paolo, Travain Silvano, Simonato Lucio, Soga Carliato Maria, Sut Sergio, Zanco Franco Primo, Zanon Luciano, Zia Alessandro, Zovatto Daniele.

### **CONSIGLIO DIRETTIVO**

*(AL 31.12.2010)*

Capogruppo	Sandron Sergio
Vice Capigruppo	Gen. Ilenio Zanutto, Vianello Valter
Consiglieri	Bertagnin Pierangelo, Botter Giuseppe, Castellarin Alessandro, De Lazzari Moreno, Drigo Armando, Favret Davide, Pegoraro Arrigo, Pellarin Alberto, Gen. Mario Rosa, Salvador Mirco, Zanon Giovanni.
Segretario	Paton Piergiorgio.
Alfiere	Zanco Franco Mario.



## CONSIGLIO DIRETTIVO



2010 - Zanco Franco Mario, Botter Giuseppe, Drigo Armando, Pegoraro Arrigo, Castellarin Alessandro, Vianello Valter, Bertagnin Pierangelo, Gen. Ilenio Zanotto, Zanon Giovanni, Sandron Sergio, Pellarin Alberto, Gen. Mario Rosa, Paton Piergiorgio, De Lazzari Moreno, Salvador Mirco, Favret Davide.

## ADUNATE NAZIONALI



 - 49° - ADUNATA NAZIONALE - PADOVA - *Foto Pallavalle*  
19 - 20 - 21 MARZO 1976 *Com. Rivoldi 46*  
10128 *Carano*



*omaggio agli amici del gruppo di Portofino*  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GENOVA  
53<sup>a</sup> ADUNATA NAZIONALE 3-4 MAGGIO 1980 *Tronzo*



55 ADUNATA NAZIONALE BOLOGNA  
8-9 MAGGIO 1982



 **LA SPEZIA**  
18-19 MAGGIO 1985  
**58ª ADUNATA NAZIONALE**  



**59ª ADUNATA NAZIONALE**   
17-18 MAGGIO 1986  **DLI**





 **PESCARA** ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
13-14 MAGGIO 1989 62<sup>a</sup> ADUNATA NAZIONALE 



 **VICENZA** ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
11-12 MAGGIO 1991 64<sup>a</sup> ADUNATA NAZIONALE 





ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMI  
66 ADUNATA NAZIONALE  
MILANO  
16-17 MAGGIO 1993



BARI 15-16 MAGGIO 1993  
66 ADUNATA NAZIONALE





1995 - 68<sup>a</sup> Adunata Nazionale ad Asti 20-21 Maggio.



**ALTRE ADUNATE, MANIFESTAZIONI, GITE E VISITE IN SEDE**



*1960 - Costituzione del Gruppo A.N.A. di Ampezzo Carnico (UD).*



*Anni Sessanta - a Venezia per l'Assemblea Sezionale.*





*1972 - Asseblea Sezionale a Venezia.*



*1984 - 57ª Adunata Nazionale di Trieste - Preparazione del rancio degli alpini del Gruppo dopo la sfilata.*





*1984 - Merano, visita alla Brigata Orobica comandata dal Gen. Ilenio Zanotto.*



*1985 - Inaugurazione del restauro della Chiesetta della "Madonna della Neve" a Stiago di Fossalta di Portogruaro.*





*1987 - 60ª Adunata Nazionale di Trento - Ospiti del Gruppo di Coredo (TN)*



*1987 - Partecipazione alla Festa del Tricolore in località Cà Cottoni di Caorle (VE).*





*1988 - In visita a Cogne durante l'Adunata di Torino.*



*1988 - 61ª Adunata Nazionale di Torino: Mancin Antonio, Dazzan Luigi, Zanco Franco Mario e Pettarin Guido.*





*1988 - Inaugurazione della casa "Santa Maria degli Angeli" in località Azzanello (PN).*



*1988 - Con il Presidente Sezionale G. Zanetti all'inaugurazione del Monumento al Soldato d'Italia a Pederobba (TV).*





*1988 - Ospiti in Sede: Gen. B. Gavazza Comandante FTASE e Gen. S. Siracusa Comandante III Brigata Missili Aquileia.*



*1995 - Gita sociale al Passo Pordoi - Escursione sul sentiero "Alta via del pan".*





*1995 - Gita sociale ad Arabba.*



*1995 - Rimpatrio dalla Russia della salma del Ten. Agostini di Venezia.*





*1996 - Il Coro partecipa alla Festa degli Anziani a Loncon di Annone Veneto (VE).*



*1998 - 71ª Adunata Nazionale a Padova - Gruppo di alpini prima della sfilata.*





*1998 - Celebrazione al Monumento ai Caduti della Guardia alla Frontiera nel 2° Conflitto Mondiale a Tarvisio (UD).*



*1998 - Gita sociale in Austria e Slovenia - Maria Wörth.*





*1998 - Consiglio di Gruppo tenuto presso l'abitazione del socio Sut Marcello.*



*1999 - Inaugurazione del Monumento dedicato a Padre Bernardino a Portogruaro (VE).*





*1999 - Visita in Sede del Gen. Rocco Panunzi Comandante del Raggruppamento d'Artiglieria Supporti Forze Operative Terrestri.*



*2000 - Saluto del Gen. Rocco Panunzi che lascia il comando del Raggruppamento.*



*2001 - 74<sup>a</sup> Adunata Nazionale a Genova. Alpini di Portogruaro ospiti del Gruppo di Verezze (IM).*



*2002 - 75<sup>a</sup> Adunata Nazionale a Catania - Breve sosta a Taormina.*





*2002 - Raduno sul Monte Bernadìa "Faro della Julia":  
Carini, Presidente Parazzini, Gen. Campregher, Gen. Zaro, Vianello, Rancati.*



*2003 - 76ª Adunata Nazionale di Aosta - Il gruppo, in sosta, durante il viaggio.*





*2003 - Visita alla città di Parma.*



*2003 - Foto in occasione del Raduno Triveneto a Soave (VR).*





*2004 - 77<sup>a</sup> Adunata Nazionale di Trieste, alpini verso l'ammassamento.*



*2004 - Riunione del Consiglio Direttivo Sezionale a Portogruaro.*



2005 - 78ª Adunata Nazionale a Parma: l'allora Presidente Sezionale Cristel Adriano, Munarini Franco e Sandron Sergio.



2006 - Assemblea Ordinaria del Gruppo A.N.A. di Portogruaro presieduta dal socio Gen. Mario Rosa.





*2006 - 79ª Adunata Nazionale ad Asiago - Rancio alpino dopo la sfilata.*

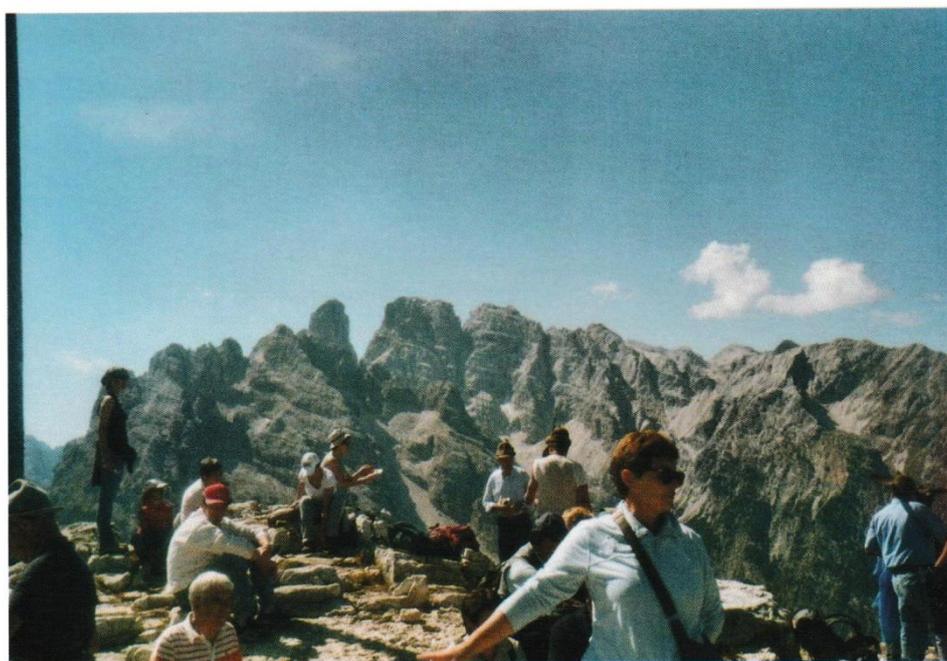


*2006 - Tradizionale Festa Alpina presso l'Azienda Agricola "Angelo Penna" a Pramaggiore (VE).*





*2006 - I "soliti noti" cucinieri del Gruppo.*



*2006 - Gita sociale sul Monte Piana.*





*2006 - Il Consiglio Nazionale A.N.A. in occasione della festa della "Madonna del Don" a Mestre (VE).*



*2008 - 81ª Adunata Nazionale a Bassano del Grappa.*





*2008 - Gita a Vienna - Incontro con le Associazioni d'arma di Atlichtenwarth.*



*2008 - Gita sociale a Feltre (BL).*





*2008 - Visita al Sacrario di Nervesa della Battaglia con deposizione corona d'alloro.*



*3 novembre 2008 Portogruaro - Fiaccolata A.N.A. a commemorazione dei Caduti della Grande Guerra.*





*2008 - Serata conviviale in sede.*

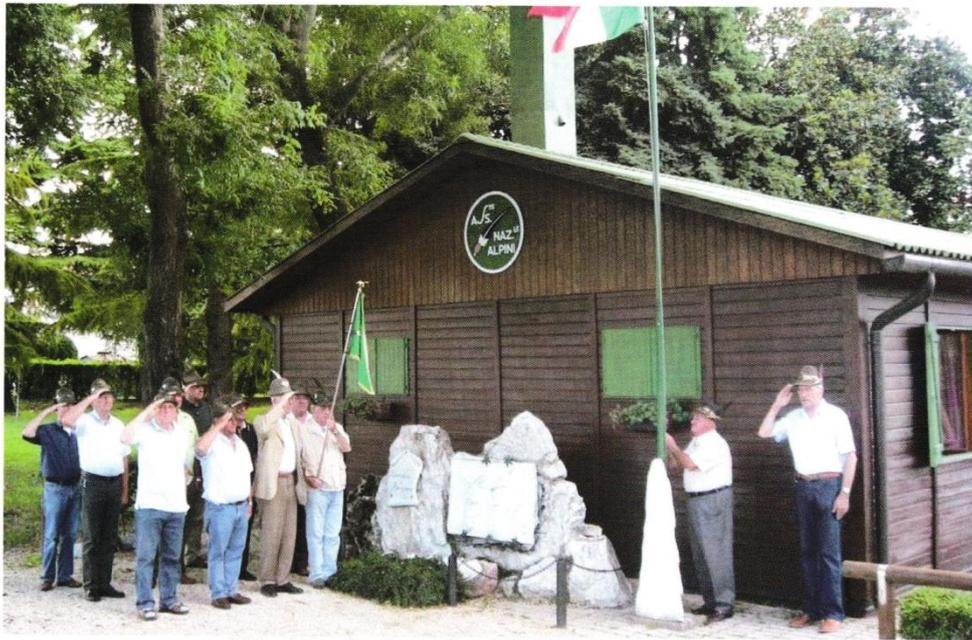


*2008 - Il Viadotto "Alpini" in località Summaga di Portogruaro.*





2008 - Tradizionale "Veglia Verde" in sede.



2009 - Alzabandiera in occasione del 90° di Fondazione dell'A.N.A..





2009 - 82ª Adunata Nazionale a Latina - I "bocia" del Gruppo di Portogruaro.



2009 - Tradizionale "Festa in campagna" ospiti della famiglia Sut a Cinto Caomaggiore (VE).





*2009 - A Prato Carnico( UD) con gli alpini del Gruppo Val Pesarina.*



*2009 - Raduno Triveneto a Rovigo - Sosta prima della sfilata.*





2009 - Festa per il 60° anniversario di fondazione del C.A.I. di Portogruaro con il Coro di Prermana (CO).



2010 - 83ª Adunata Nazionale a Bergamo: ricordo con un reduce della Campagna d'Africa.





*2010 - Giornata del Ricordo a Basovizza (TS) - Presente il Labaro Nazionale e il Presidente Corrado Perona.*



*2010 - Foiba di Basovizza, sotto una bufera di neve, con il presidente sezionale di Trieste, Fabio Ortolani.*

**Piergiorgio Paton  
Mario Rosa**



## IL CORO ALPINO DEL GRUPPO A.N.A. DI PORTOGRUARO

La storia del “Coro Alpino Gruppo di Portogruaro” inizia in una bella serata del 1988 quando, sotto la guida volontaria del Maestro alpino Paolo Pellarin, un gruppo di soci decide di incontrarsi per iniziare ad eseguire prove di canto, gettando le basi per un coinvolgente e lungo cammino, allo scopo di migliorare la tradizionale fama canora, attribuita ai soldati di montagna.



*1985 - Il futuro Coro davanti al Municipio di Portogruaro.*



*1992 - 1ª Esibizione del Coro a Muzzana del Turgnano (UD).*





1995 - Serata Alpina A.N.A. - C.A.I. "Sala del Consiglio" del Municipio di Portogruaro.

Con il trascorrere degli anni, pur con un sensibile ricambio di coristi e sotto la guida alternata di vari maestri preparatori, l'impegno si rivela sempre più concreto, e ben presto si ritrovano ad esibirsi in diverse manifestazioni locali. Si ricorda la partecipazione alla grande cerimonia organizzata dal Gruppo Alpini di Latisana, dedicata alla commemorazione dei Caduti nella battaglia di Nikolajewka, in terra di Russia, durante il secondo conflitto mondiale.



1997 - S. Messa nella Chiesa di Sant'Agnese, in occasione dell'Assemblea del Gruppo.



Col passare del tempo iniziano ad arrivare ulteriori richieste di partecipazione anche fuori dal proprio Comune di appartenenza, tra le quali si segnala la doppia esibizione in occasione della 77<sup>a</sup> Adunata Nazionale degli Alpini a Trieste (2004) e la prestigiosa partecipazione a Mestre, nel 2006, nella ricorrenza dell'offerta dell'olio per la lampada della Madonna del Don, cerimonia effettuata con la presenza del Consiglio Direttivo Nazionale dell' A.N.A. ed il Presidente Perona.



*2006 - S. Messa in Piazza Ferretto a Mestre per la Festa della Madonna del Don.*

Visti i numerosi e vari impegni che si vengono a creare, il coro, il 29 giugno 2006, si costituisce in Associazione culturale autonoma con la denominazione di "Coro Alpino Gruppo di Portogruaro".

Da qui in poi si susseguono numerose esibizioni e partecipazioni a varie manifestazioni e rassegne, nelle quali principalmente ricordiamo la Rassegna del 2008 a Portogruaro in occasione del 90° anniversario della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, la premiata partecipazione al 7° Concorso Internazionale per Cori di Azzano Decimo (PN) ed il concerto effettuato a maggio 2009 per l'inaugurazione del nuovo Teatro Comunale "Luigi Russolo" a Portogruaro.



*2009 - Il Coro all'inaugurazione del Teatro Comunale "Luigi Russolo".*



Nel 2010 ricordiamo gli impegni più significativi che sono la S. Messa presso il Santuario della Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza (TV), in occasione del “Giubileo Mariano” il 18 luglio e la 1ª Rassegna Corale Alpina del 27 novembre presso il Teatro Comunale “Luigi Russolo” a Portogruaro.



2010 - Il Coro durante la celebrazione del “Giubileo Mariano” a Motta di Livenza (TV) presso il Santuario della Madonna dei Miracoli.



2010 - 1ª Rassegna Corale Alpina presso il Teatro Comunale “Luigi Russolo” a Portogruaro.

Il repertorio del Coro Alpino di Portogruaro, attualmente sotto la direzione del Maestro alpino Massimo Drigo, è di matrice alpina, popolare e sacra.

Si sono succeduti nella direzione del Coro:

1988 M° Paolo Pellarin	1994 M° Umberto Vanzo
1995 M° Leandro Camerotto	1997 M° Federico Pedrina
1998 M° Michele Franco	1999 M° Umberto Vanzo
dal 2008 M° Massimo Drigo	



## IL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CORO

(Anno 2010)

<b>Presidente</b>	Bacchetta Luigi
<b>Vice Presidente</b>	Panigutto Luigi Candido
<b>Direttore Artistico</b>	M° Drigo Massimo
<b>Segretario/Tesoriere</b>	Vianello Valter
<b>Consiglieri</b>	Bertagnin Pierangelo, Bittolo Bon Davide, Gazziero Ernesto.

## ORGANICO ATTUALE DEL CORO

(Anno 2010)

<b>Tenori 1°</b>	Bozza Paolo, De Munari Antonio, Furlanetto Lino Mario, Mancin Antonio, Moretto Antonio, Stefanuto Valentino, Zanco Franco Primo, Zanon Luciano.
<b>Tenori 2°</b>	Bertagnin Pierangelo, Daneluzzi Federico, Drigo Luciano, Gianola Aldo, Zovatto Daniele.
<b>Baritoni</b>	Bacchetta Luigi, Gazziero Ernesto, Panigutto Luigi Candido, Stival Narciso, Vianello Valter, Zirolto Valter.
<b>Bassi</b>	Bertagnin Marco, Bittolo Bon Davide, Campagnolo Vincenzo, Daneluzzo Renato, Doratiotto Franco, Zanutto Franco.

*Ricordiamo tutti i coristi "andati avanti" che con il loro prezioso contributo hanno permesso a questo coro di raggiungere il traguardo dei 22 anni di attività:  
Geremia Ferruccio, Lenardon Giuseppe, Pellarin Marcello, Pettarin Guido, Sovran Roberto.*

Valter Vianello



## BREVE STORIA DELLA SEZIONE A.N.A. DI VENEZIA



*Vessillo della Sezione A.N.A. di Venezia.*

Dal libro commemorativo del settantacinquesimo di fondazione della Sezione A.N.A. di Venezia, "Penne nere in laguna", in uno scritto del compianto presidente Giorgio Zanetti, leggiamo che, vista la procedura per dar vita alla Sezione, i primi 55 soci (ne erano sufficienti 50) si riunirono l' 11 ottobre 1920 nella sala del palazzo de "Il Gazzettino" dove ne decisero la costituzione. Leggiamo che in quella occasione "veniva nominato come Presidente onorario il Ten. Gen. Ferruccio Ferri e primo Presidente il Cap. Celso Coletti". La Sezione è stata poi legalmente costituita con l'Assemblea del 1° marzo 1921. La cerimonia inaugurale si svolse il 30 luglio 1922, alle 10, in Palazzo Ducale, con la consegna del gagliardetto offerto da un gruppo di "crocerossine di guerra veneziane, presieduto dalla contessa Costanza Mocenigo Faà di Bruno", alla presenza dell'allora Presidente Nazionale Andreoletti, dell'Ispettore delle Truppe Alpine Gen. Mallandra, del Gen. Ferruccio Ferri, Presidente onorario della Sezione, di altri generali della riserva ed in servizio e di molti alpini (ma nessun partito era stato invitato a partecipare). Nel 1923 sorse anche a Venezia la Sezione dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna, presieduta dal dr. Mario Di Frattina. Al 30 giugno 1927 l'A.N.A. (allora denominata 10° Reggimento Alpini) contava 16374 iscritti e la Sezione di Venezia risultava avere il Gruppo di Mestre e 156 soci. Le due associazioni Alpini ed Artiglieri da Montagna furono unificate "riconoscendo, in tempo di pace, quella identità di spirito, di vita e di impiego che, in guerra, fece delle due specialità un'unica e temprata arma da battaglia", come si legge su Storia dell'A.N.A. a pag. 46. È in quell'anno che subentra come Presidente Sezionale Ippolito Radaelli, che vi resterà fino al 1947, periodo caratterizzato dal fatto che tutti gli alpini, pur non numerosi, partecipavano "ogni anno all'Adunata e mantenevano vivi spirito e valori della tradizione alpina". Dopo l'8 settembre la Sezione visse in clandestinità, ricostituendosi alla fine del 1945. La Sezione ebbe un suo regolamento sezionale che è stato modificato, ogni volta che se ne presentava la necessità. Oggi la Sezione è articolata in 16 Gruppi di cui 13 sono stati "generati" dagli alpini residenti nelle varie località della Provincia Veneta e 3 da alpini esuli di Istria e Dalmazia, che nel 1954 costituirono il Gruppo Fiume chiedendo, nel ricordo della comune unione di quelle terre alla Serenissima Repubblica Veneta, ospitalità nella Sezione di Venezia e, ad esso, seguirono il Gruppo Pola nel 1970 e Zara nel 1971.

La presenza di questi Gruppi nella Sezione di Venezia è tuttora qualificante e di orgoglio per essa. Gli altri tredici Gruppi che compongono attualmente la Sezione sono, nell'ordine di costituzione, il Gruppo di Mestre, che nasce nel 1924; il Gruppo di Portogruaro, costituito nel 1931, inquadrato nella Sezione di Pordenone e rifondato nel 1955 nella Sezione di Venezia; il Gruppo di



Mirano, nato nel 1934, e rinato dopo anni di silenzio nel 1966; il Gruppo di San Donà di Piave costituito nel 1935; il Gruppo Lido, nato nel 1952; il Gruppo di Santo Stino di Livenza, già della Sezione di Pordenone e ricostituito nel 1956 nella Sezione di Venezia; il Gruppo di Fossalta di Portogruaro, già nella Sezione di Pordenone e ricostituito nel 1964; il Gruppo di San Michele al Tagliamento, costituito nel 1966; il Gruppo di Scorzè, costituito nel 1968; il Gruppo di Venezia, costituito nel 1980; il Gruppo di Spinea, costituito nel 1982; il Gruppo di Cavarzere e Cona, costituito nel 1988; il Gruppo di Mira, ricostituito nel 2000.

Tutti questi Gruppi mantengono viva la presenza alpina nel territorio della Provincia di Venezia, partecipando alle commemorazioni ed alle celebrazioni che in esso si svolgono in collaborazione con le Autorità civili e militari e le altre Associazioni d'Arma, onorando il ricordo dei Caduti, mantenendo vivo l'Amor Patrio, sostenendo moralmente le Forze Armate impegnate ora in rischiose missioni di pace e rendendo loro, comunque, l'onore dovuto. La loro attività trova profonda espressione nelle manifestazioni di solidarietà, che è uno dei valori oggi fondamentali che sono attualmente alla base della alpinità.

Queste manifestazioni si concretizzano nel sostegno ad associazioni o ad iniziative umanitarie e con la partecipazione alla attività della Protezione Civile, con un proprio Nucleo animato principalmente dai Gruppi di Mestre, San Donà e Mira e dalla tenace volontà del Consigliere nazionale Franco Munarini, che di tale nucleo è il coordinatore. I volontari del citato Nucleo hanno prestato più volte la propria opera in varie calamità (tra le più recenti citiamo il terremoto del 2009 in Abruzzo e l'alluvione in Veneto del 2010). Esso, inoltre, si inserisce nel maggior contesto della Protezione Civile A.N.A. e dispone di mezzi propri.

Ma facendo un passo indietro, ricordiamo che nel 1960, come leggiamo nel suddetto scritto di Zanetti, "Venezia ospitò la trentatreesima adunata nazionale": un grosso impegno che gli alpini veneziani, pur in un numero limitato rispetto agli effettivi di altre Sezioni, riescono a realizzare in modo più che soddisfacente. Il ricordo di quella adunata rimase a lungo ed il suo eco rimane ancora. In quella occasione gli alpini della Sezione furono definiti dal Presidente nazionale Erizzo "Alpini di quota zero", nome con cui sono indicati tuttora.





19-20-21 Marzo 1960 - XXXIII<sup>a</sup> Adunata Nazionale a Venezia.

"Quota Zero" è stato poi il nome della testata del periodico sezionale che ha iniziato le pubblicazioni, "anche se non aveva ancora la testata attuale", il 9 marzo 1965, come si legge nel citato libro nello scritto di Ettore Cazzola; il quale dice che "il primo notiziario,....era un semplice foglio dattiloscritto" e, nell'ottobre 1966, esce il primo numero di otto pagine; le sue pubblicazioni continuano fino ad oggi, con l'attuale direttore Gianni Montagni, giornalista professionista, subentrato nel 1994 a Teddy Stafuzza che ne aveva la direzione dal 1990.

Due sono le manifestazioni sezionali che si ripetono ogni anno: la cerimonia commemorativa della fondazione delle Truppe Alpine che si svolge al Lido di Venezia al Tempio Votivo (Sacario) e quella della Madonna del Don, che si svolge a Mestre.

La prima è una semplice cerimonia alla quale sono invitate le Autorità Civili e Militari e le altre Associazioni d'Arma, con i loro vessilli; vi partecipano anche, affiancando il Presidente con il Vessillo Sezionale, i Consiglieri Sezionali e i rappresentanti dei diversi Gruppi della Sezione con i loro gagliardetti. La celebrazione si concretizza principalmente nella Santa Messa per i Caduti, che si celebra nel Tempio Sacario.

La seconda è una manifestazione nazionale che, dal 2006, ogni cinque anni, è solenne, con la partecipazione del Presidente Nazionale, che attualmente è l'alpino Corrado Perona, e del Consiglio Direttivo Nazionale, con il Labaro nazionale: è la Festa della Madonna del Don, che si svolge a Mestre, fortemente voluta dal locale Gruppo e da esso gestita.



La Madonna del Don è una sacra icona portata dalla Russia, dal compianto cappellano Militare padre Policarpo Narciso Corsara (due croci di guerra al V.M.) e che fu energico promotore della Festa citata. Come leggiamo in uno scritto del compianto Claudio Paulin, su "Penne nere in laguna", "oggetto di per sé modesto ma di grandissimo valore spirituale", "un'icona della Vergine Addolorata trafitta dalle spade dei sette dolori ricordate nella tradizione popolare cristiana...". Salvata dalle fiamme, l'icona fu donata da una donna ucraina ai nostri soldati in prima linea nella guerra in Russia e fatta pervenire in Italia tramite un alpino mandato in licenza, dopo che "davanti a questa icona, posta su un altarino da campo, bianco di neve e di gelo, tante "penne mozze" pregarono nel loro ultimo Natale". Essa che assistette ai dolori della guerra, alle sofferenze, agli orrori, dopo la guerra girò venerata per l'Italia, finché trovò definitiva collocazione nella chiesa dei Cappuccini di Mestre. Ogni anno alcune Sezioni, in occasione della Festa, donano l'olio per tenere accesi, per tutto l'anno, i lumi innanzi alla Sacra Icona e quando, ogni cinque anni, la Festa è solenne, esso è donato dal Consiglio Direttivo Nazionale.



1972 - 50° Anniversario di fondazione della Sezione di Venezia.



50°

ANNIVERSARIO DELLA SEZIONE

Venezia 23 - 24 settembre 1972

Cartolina con annullo postale.

L'Europa della Naja Alpina, nata da un'idea di Marcelle Waillant, e sviluppata nella Sezione di Venezia, sostenuta da Ettore Cazzola, come egli scrive nel citato libro, si concretizzò a Venezia il 23, 24 settembre 1972 con un incontro che vide la presenza delle penne nere, a fianco delle rappresentanze dei soldati della montagna europei. Scrive Cazzola: "Ecco la Serenissima invasa da 15 mila alpini d'Italia. Eccoli abbracciarsi sotto il Gonfalone di San Marco con i soldati della montagna europei. Eccoli tutti assieme questi uomini che avevano combattuto per la loro Patria in campi opposti, ed ora avevano messo da parte le contrapposizioni del passato per operare serenamente a favore di un avvenire di pace e di prosperità".

Oggi esiste l'IFMS, International Federation Mountain Soldiers, che al momento ha come coordinatore di Commissione in seno al Consiglio Direttivo Nazionale Franco Munarini, consigliere nazionale e Vicepresidente della Sezione di Venezia.

Attualmente la Sezione di Venezia è presieduta da un Presidente e da 10 consiglieri, eletti dall'Assemblea dei Delegati. Il Consiglio Sezionale nomina la Giunta di Scrutinio, il Coordinatore Protezione Civile, la Commissione Legale, il Referente per il Centro Studi A.N.A., il Direttore di Sede sezionale e il Gruppo di Lavoro per l'organizzazione della Festa della Madonna del Don.

Figura prestigiosa è il Cappellano della Sezione Mons. Gastone Baccchia, reduce di Russia. Altra presenza è quella dell'addetto sportivo, responsabile del Gruppo Sportivo Alpini di Venezia. La Sezione è quindi viva ed attiva, presente con i suoi Gruppi nel territorio e con il suo Vessillo nelle principali manifestazioni; soprattutto non manca nelle adunate Nazionali e del Terzo



Raggruppamento (Sezioni del Triveneto), nelle riunioni dei Presidenti delle sezioni A.N.A., nelle assemblee nazionali.

Il Vessillo Sezionale si fregia di sei medaglie d'oro, conservando così la memoria dell'eroismo dei combattenti che le hanno avute ed i cui nomi sono:

Tenente FABIO FILZI, nato a Pisino d'Istria il 20 novembre 1884, VI Reggimento Alpini, M.O. al Valor Militare "alla memoria";

Tenente GIUSEPPE TESTOLINI, nato a Venezia il 30 settembre 1896, VI Reggimento Alpini, M.O. al Valor Militare "alla memoria";

Capitano ARDUINO POLLA, nato a Venezia il 6 settembre 1884, Reparto d'assalto VI Raggruppamento Alpini, M.O. al Valor Militare "alla memoria";

Caporale ROBERTO SARFATTI, nato a Venezia il 10 ottobre 1900, VI Reggimento Alpini, M.O. al Valor Militare "alla memoria";

Capitano LUCIANO CAPITO', nato a Venezia il 21 dicembre 1899, Gruppo Bergamo, M.O. al Valor Militare "alla memoria";

Maggiore CESARE PIVA, nato a Carpenedo (Venezia), M.O. al Valor Militare "alla memoria".  
Due M.O. al Valor Civile e una al Merito Civile.

***Presidenti della Sezione che si sono succeduti dalla sua fondazione:***

Celso Coletti	11 ottobre 1920 - 1° giugno 1929
Ippolito Radaelli	2 giugno 1929 - 1947
Gianni Chiggiato	1947 - 28 febbraio 1952
Mario Di Frattina	29 febbraio 1952 - 2 febbraio 1955
Luigi Molinari	3 febbraio 1956 - 27 febbraio 1959
Mario Di Frattina	28 febbraio 1959 - 1° maggio 1961
Ippolito Radaelli (Comm.)	2 maggio 1961 - 12 febbraio 1962
Mario Di Frattina	13 febbraio 1962 - 1963
Ippolito Radaelli	1963 - 23 novembre 1964
Paolo Magrini	29 novembre 1964 - 2 marzo 1976
Giuseppe Tiburzio	3 marzo 1976 - 4 marzo 1980
Paolo Magrini	5 marzo 1980 - 16 marzo 1987
Giovanni Prospero	17 marzo 1987 - 14 giugno 1989
Giuseppe Tiburzio	15 giugno 1989 - 13 marzo 1991
Giorgio Zanetti	14 marzo 1991 - 13 marzo 2000
Nerio Burba	14 marzo 2000 - 4 gennaio 2003
Adriano Cristel	24 febbraio 2003 - 8 marzo 2008
Rocco Lombardo	9 marzo 2008

Concludo questa breve storia augurando alla Sezione A.N.A. di Venezia una lunga vita, pensando al ruolo oneroso ma entusiasmante che ha, come tutte le altre Sezioni, di conservare il ricordo dei Caduti in Guerra e nel difendere la democrazia e la Pace anche in terre lontane, di mantenere vivo l'Amor Patrio, di esercitare la solidarietà, di credere nell'amicizia tra i popoli, pur essendo pronti a difendere la libertà del proprio Paese e trasmettere questi valori nei giovani.

**Rocco Lombardo**



## STORIA DELLA SEZIONE A.N.A. DI PORDENONE

La Sezione A.N.A. di Pordenone viene fondata il 24 novembre 1924 e, ufficialmente, il 28 giugno 1925 con una manifestazione a Cortina d'Ampezzo; celebra la S. Messa al campo Don Janes che benedirà il Gagliardetto, madrina è la signora Rosa Polon, madre del Presidente sezionale.

La Sezione ha saputo svolgere un ruolo fondamentale nel mantenimento del ricordo dei Caduti della Prima Guerra Mondiale, assicurando anche il rispetto ed il sostegno ai reduci, assistenza e solidarietà a chi ha bisogno.

Attualmente, la Sezione di Pordenone comprende 73 Gruppi con oltre 7.600 Soci Alpini e 1.300 Soci Aggregati. Il Pordenonese è una zona di reclutamento alpino ed è per questo che Pordenone è sinonimo di "Julia", nome leggendario per il Friuli, nome che rievoca la tragedia della nave "Galilea" del btg. Gemona, le campagne di Albania, Grecia e Russia ma, soprattutto l'impegno umano, morale e fraterno verso il fronte del Friuli in aiuto alle popolazioni dopo il dramma del terremoto del 1976.



*Vessillo della Sezione A.N.A. di Pordenone.*

Sul Vessillo della Sezione sono appuntate tre Medaglie d'Oro al Valor Militare:

- Medaglia d'Oro, Caporal Maggiore ALDO BORTOLUSSI (nato a Zoppola – PN, il 3 aprile 1921);
- Medaglia d'Oro, Caporal Maggiore OLIVO MARONESE (nato a Pasiano – PN, l'11 febbraio 1916);
- Medaglia d'Oro, Capitano DARIO CHIARADIA (nato a Caneva – PN, il 28 aprile 1901).

Il Vessillo Sezionale si fregia inoltre di:



- Due Medaglie d'Oro al Valor Civile per l'intervento dopo il terremoto del 1976 in Friuli e dopo l'alluvione del 1994 in Piemonte;
- Tre Medaglie di Bronzo al Merito Civile;
- Una Medaglia d'Oro e una Medaglia di Bronzo al Merito della Croce Rossa.

La Sezione è direttamente coinvolta nel dopo terremoto del Friuli e il primo intervento è stato la conduzione del Cantiere n.10 di Pinzano al Tagliamento a cui è seguita la costruzione di due appartamenti a Cavasso Nuovo.

Altri numerosi interventi si sono susseguiti in questi ultimi anni; elenchiamo quelli più importanti:

- Centro Addestramento Professionale del Villaggio del Fanciullo;
- Oratorio Don Bosco di Pordenone;
- Casa per il recupero dei tossicodipendenti del CEDIS;
- Sentiero degli Alpini attorno il lago di Barcis e la "Via Crucis" degli Alpini;
- Costruzioni di due case "Via di Natale" per ospitare parenti ed accogliere i malati terminali che arrivano da tutte le parti d'Italia al CRO di Aviano;
- Chiesa degli Alpini Monumento ai Caduti a Piancavallo, chiesette alpine di Barcis, Claut e Passo Monte Rest.



*Commemorazione annuale della battaglia di Nikolajewka al Villaggio del fanciullo. Il Presidente Nazionale Corrado Perona con alcuni Reduci di Russia. (Archivio A.N.A. Pordenone)*

La Commissione Lavori della Sezione svolge un'azione trainante proponendo ogni anno nuovi interventi per il recupero di patrimoni storici e paesaggistici del territorio. I volontari della Sezione partecipano attivamente ad iniziative promosse dal Consiglio Direttivo Nazionale, tra le quali ricordiamo:

- Partecipazione alla costruzione dell'Asilo di Rossosch in Russia: nel 2010 sono state eseguite le manutenzioni straordinarie con l'intervento del Presidente Giovanni Gasparet;



- Presenza ai lavori della Scuola di Zenica in Bosnia, alla Scuola di accoglienza in Mozambico, al rifacimento del Centro per Anziani a Ripabottoni (Molise) ed alla ristrutturazione del Soggiorno Alpino di Costalovara (BZ);
- Presenza ogni anno alla raccolta del Banco Alimentare.

La Protezione Civile Sezionale è sorta nel 1980 con il primo nucleo di 34 elementi, si è sviluppata progressivamente fino a raggiungere le attuali 300 unità. Ogni anno viene organizzata un'esercitazione di prevenzione avente lo scopo di amalgamare le squadre e lasciare sul territorio un segno tangibile del lavoro alpino in varie situazioni. Ricordiamo gli interventi più importanti:

- Partecipazione pro terremotati in Irpinia e Lucania, a Pescopagano, in Valtellina, in Piemonte e Val d'Aosta, in Armenia, in Croazia, in Umbria, nelle Marche e Molise, in Albania e Ungheria;
- Interventi eseguiti presso i Monasteri delle Suore Clarisse di Gubbio, di Attimis e di Poffabro;
- Nell'ambito dell'esercitazione Triveneta "Naonis 95" a Pordenone è stato reso agibile il parco pubblico comunale San Valentino;
- Recupero sede della Cooperativa di Disabili "Il Granello" di San Vito al Tagliamento;
- Ripristino delle trincee sul Monte San Michele e lavori sul Pal Grande e Freikofel per il ripristino del Museo all'aperto.

Nel 2004 numerosi volontari iniziano la realizzazione della nuova sede sezionale, inaugurata poi nell'ottobre del 2005 dal Presidente Nazionale Corrado Perona in occasione dell'80° Anniversario di fondazione.



*La nuova Sede Sezionale realizzata interamente dagli Alpini nel 2005. La struttura comprende 500 mq. dedicati a magazzini e rimesse per le attrezzature e per gli automezzi della Protezione Civile Sezionale.*





*Il Presidente Nazionale Corrado Perona taglia il nastro durante la cerimonia dell'inaugurazione della Nuova Sede Sezionale A.N.A. di Pordenone nell'Ottobre 2005. (Archivio A.N.A. Pordenone)*

La Sezione ha partecipato, con vari turni, dal 2009 al 2010, al Cantiere del Comune di Fossa in Abruzzo, alla costruzione di 33 villette donate dall'A.N.A. ed alla costruzione della Chiesa; i volontari si sono alternati anche nella distribuzione di pasti giornalieri in vari comuni della zona.

Un breve cenno alle iniziative culturali e sportive. Nel 1988 inizia i primi passi il Coro Sezionale A.N.A. "Montecavallo", seguito poi dal Coro "Friuli" di Cordovado, dai cori dei Gruppi di Spilimbergo, Aviano e Maniago. Dal 2002 è attivo il Nucleo Tamburi del Gruppo di Sesto al Reghena. Ampia risonanza ha avuto lo Sport, nel quale la Sezione ha ottenuto piazzamenti prestigiosi come il "Trofeo Merlini" e il "Trofeo Avv. E. Erizzo". E' attivo anche il Gruppo Escursionisti per gli appassionati di Alpinismo.

Ricordiamo il periodico "La più bela fameja"; da oltre 40 anni è la voce della Sezione e dei Gruppi. In tutti questi anni ha continuato a svilupparsi migliorandone sempre più il contenuto e, di recente, rinnovandone la veste grafica.

In memoria dell'ultimo presidente scomparso, a causa di un incidente stradale, prof. Mario Candotti, sono state istituite 11 borse di studio per studenti figli di soci Alpini.

*Con lo stesso spirito che animò i fondatori, gli Alpini della Sezione di Pordenone continuano a lavorare con grande impegno per la Società nella quale rimangono un riferimento riconosciuto ed insostituibile.*

**Giovanni Gasparet**



## PORTOGRUARO ED IL SUO TERRITORIO: PASSATO E PRESENTE

Il mandamento di Portogruaro è posto all'estremo lembo orientale della Provincia di Venezia e della Regione Veneto, delimitato a meridione dal Mare Adriatico, ad est dal fiume Tagliamento, ad ovest dalla Livenza, a nord dalla provincia di Pordenone. Ha una superficie di 660 kmq e comprende 11 comuni: Annone Veneto, Caorle, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Gruaro, Fossalta di Portogruaro, Pramaggiore, S. Michele al Tagliamento, Santo Stino di Livenza, Tegli Veneto, oltre al capoluogo.

Ha una fiorente agricoltura, numerose imprese artigiane ed un'importante industria turistica con le spiagge di Caorle e Bibione.



*Il Battistero della Cattedrale di Concordia Sagittaria.*

Il centro più antico del territorio è Iulia Concordia, l'attuale Concordia Sagittaria, fondata nel 42 a.C. come piccolo borgo della famiglia Claudia, trasformato in seguito in colonia romana in onore di Giulio Cesare. Divenne poi centro cristiano tanto che sul finire del IV secolo i cittadini eressero la loro prima Cattedrale ed ebbero un Vescovo. La Diocesi di Concordia è una tra le più antiche del mondo. Ebbe stretti legami con Aquileia e fu centro di cultura religiosa: il più famoso scrittore e storico ecclesiastico del tempo fu Rufino Turrano. Anche sui cristiani concordiesi si abbattono le persecuzioni, da tempo immemorabile si venerano le reliquie dei 72 Martiri Concordiesi. Concordia subì tutte le invasioni barbariche che interessarono l'Italia (Unni, Goti,



Longobardi, ecc.) provocando danni ingenti (sono ricordati, per le devastazioni apportate, particolarmente i passaggi di Attila del 472 d.C. e degli Ungari alla fine del IX secolo). Fu colpita da rovinose inondazioni (specialmente devastante quella del 589 d.C.) e la cittadina iniziò una lenta ma inesorabile decadenza, tanto che il 22 aprile 1586 la sede Vescovile fu ufficialmente trasferita a Portogruaro. Gli scavi archeologici, iniziati nel 1873 e tuttora in corso, danno l'immagine di una città fiorente e colta. Preziosi reperti del suo passato glorioso sono attualmente conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Portogruaro.



*Il caratteristico Campanile di Caorle.*

Caorle vanta origini romane; sorta inizialmente su un'isola, fu popolata dalle genti che fuggivano dalle invasioni barbariche. Si sviluppa sulla scia di Venezia, alla quale rimane quasi sempre legata. Nel 1044 si ha notizia di un Vescovo che costruì la Cattedrale e che dipendeva dal Patriarcato di Grado, grande antagonista del Patriarcato di Aquileia, protetto dagli imperatori germanici. L'attività della città è legata strettamente al mare ed alle lagune. I commerci si svolgevano con le località sorte sulla gronda lagunare, o con i centri dell'interno, risalendo i fiumi, ma soprattutto navigando lungo la costa sino a raggiungere Brindisi o, attraversando l'Adriatico, sino alle città dell'Istria e della Dalmazia. Ebbe i suoi primi Statuti nel 1323. Nel 1439 il doge di Venezia riconobbe alla comunità caorlotta i diritti esclusivi di pesca sulle acque tra il Tagliamento e la Livenza, diritto che sarà rinnovato dal Senato della Serenissima nel 1742. Con il trasferimento della sede patriarcale da Grado a Venezia (1451) la cittadina consolidò ancor più i legami con la città dei dogi. Nel XVI secolo iniziò una lenta decadenza, il clima diventa insalubre, una parte delle paludi s'interra e trasforma il territorio. La Diocesi è soppressa da Napoleone nel 1807. Dalla metà del secolo scorso Caorle rinasce, con lo sviluppo del turismo balneare, diventa una cittadina fiorente e conosciuta in tutta Europa.

La prima notizia certa di Portogruaro è il 10 gennaio 1140, considerata data di fondazione della città, quando il Vescovo di Concordia, Gervino, concesse ad alcuni portolani un terreno "*al fine di costruirvi un porto e di edificare case e magazzini*". Il porto divenne uno scalo molto



importante per le merci dirette verso le Germanie. I prodotti arrivavano via mare/fiume a Portogruaro, erano scaricati ed avviati con i carri sino alla frontiera di Gemona. Con i porti di Latisana ed Aquileia godeva del privilegio esclusivo della vendita del sale a tutto il Friuli. Nel XII secolo elesse il suo primo podestà e l'11 novembre 1300 i cittadini approvarono i primi Statuti che furono rinnovati nel 1434. Nelle lotte tra l'impero, al quale era legato il patriarcato di Aquileia, che sovrintendeva alla diocesi concordiese, e Venezia, Portogruaro fece nel 1333 un primo tentativo di sottrarsi ad Aquileia e sottomettersi a Venezia, ma la Serenissima respinse l'offerta. Dedicazione che fu prontamente accettata nel 1420, pochi mesi prima che tutto il patriarcato aquileiese passasse sotto la dominazione veneziana. Il 1400 ed il 1500 sono stati anni di grande sviluppo, specialmente dopo la costruzione del fondaco; il porto operava in esclusiva per il transito delle merci dirette in Austria e Germania. Nel 1586 il Vescovo di Concordia portò la sua residenza a Portogruaro, seguito dal Capitolo. La decadenza iniziò nel 1717 quando l'imperatore d'Austria dichiarò porti franchi Trieste e Fiume e l'attività portuale di Portogruaro subì un tracollo.

Il 12 maggio 1797 il Senato Veneto dichiarò la morte della Serenissima. Le truppe francesi erano già a Portogruaro, quando con il Trattato di Campoformido, firmato il 17 ottobre 1797, il Veneto fu ceduto all'Austria. Con la ripresa delle guerre napoleoniche il Lemene, nel 1801, arrivò a fare da spartiacque tra le truppe austriache e francesi e la città fu divisa in due; alla fine dell'anno rimasero i soli austriaci. Nel 1805 il Veneto tornò ai francesi (e fu accorpato al Regno Italiano).

Nella nuova divisione amministrativa Portogruaro divenne capo del distretto del Lemene sotto il dipartimento di Passariano. Cambiò nel 1807 quando il cantone di Portogruaro passò sotto il distretto del Noncello che faceva parte del dipartimento del Tagliamento di cui Treviso era la capitale. Nella seconda metà del 1810 Portogruaro fu unito al dipartimento dell'Adriatico con capitale Venezia. Nel 1815 tornarono gli austriaci. Tra il 1797 ed il 1815 il Veneto Orientale visse uno dei periodi più tragici di tutta la sua storia. Fu sottoposto a continue gabelle e requisizioni per mantenere i vari eserciti che si alternavano nell'occupazione del territorio e che si abbandonavano a ruberie ed angherie d'ogni genere; fu spogliato dei preziosi posseduti dalle chiese e dalle varie istituzioni religiose; distrutta l'agricoltura, piombò nella miseria.

Durante i moti rivoluzionari del 1848 anche Portogruaro si sollevò e si schierò a fianco della Repubblica di Venezia. Con la terza guerra d'indipendenza nel 1866, il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia. Durante la prima guerra mondiale Portogruaro fu occupata dall'esercito austro-ungarico, dal novembre 1917 al novembre 1918, subendo anche diversi bombardamenti. Dal settembre 1943 all'aprile 1945 il Veneto fece parte della Repubblica Sociale Italiana. A Portogruaro stazionarono diversi reparti tedeschi; la città subì alcuni bombardamenti, anche se la vera città martire del Veneto Orientale fu S. Michele al Tagliamento, tanto da essere chiamata la Cassino del Nord (61 incursioni aeree dal maggio 1944 al maggio 1945 con una ventina di morti).

Il Portogruarese è stato, come tutto il Veneto, terra d'emigranti. Il territorio conobbe una timida crescita economica tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 con la bonifica delle paludi. Le uniche due industrie allora insediate nel territorio erano legate alla produzione di concimi chimici ed alla trasformazione dei prodotti agricoli. Ma il vero decollo si ebbe verso la metà degli anni '50: l'agricoltura si meccanizzò e modernizzò, l'artigianato ebbe un forte sviluppo e nacquero le spiagge di Caorle e Bibione che richiamano tuttora milioni di turisti.

Portogruaro fu ed è centro di cultura molto importante; il 14 febbraio 1704 il Vescovo Paolo Vallaresso istituì il Seminario che fu aperto alla frequentazione dei laici. Per due secoli rimase l'unico istituto di studi superiori di tutta la Diocesi. Nel 1920 fu trasferito a Pordenone e nel 1974 anche la sede vescovile raggiunse la città del Noncello. Dagli anni '60 del secolo scorso la città è sede di numerosi istituti superiori, la prima facoltà universitaria iniziò ad operare nell'anno scolastico 1997/98. Attualmente sono presenti sedi distaccate delle Università di Padova, Venezia e Trieste oltre all'Istituto Superiore di Scienze Religiose.





*Il "Trecentesco" Palazzo Municipale della Città di Portogruaro.*

Il centro storico di Portogruaro presenta pregevoli edifici architettonici, gotico-rinascimentali, di chiara ispirazione veneziana. Ippolito Nievo, infatti, ebbe a definire la Città come "un'isola ipotetica costruita a immagine della Serenissima". Tra i più interessanti monumenti cittadini citiamo: la Loggia Comunale, ora Municipio (sec. XIV e XV), il campanile romanico pendente, il Duomo di S. Andrea con numerose pale di scuola veneta, diversi palazzi signorili del XV e XVI secolo, le tre porte della città (sec. XII e XIII).

Dal 1871 al 2004 la popolazione del mandamento passa da 35.440 a 93.797 abitanti, Teglio rimane il Comune meno popolato (1.313 / 2.093 abitanti) e Portogruaro il più popolato (9.067 / 25.158). I nuclei famigliari numerosi sono scomparsi: nel presente i componenti di una famiglia variano, secondo i comuni, da 2,5 a 2,8 persone. L'istruzione è diffusa ed anche il benessere. Pur prevalendo la media/grande proprietà terriera, è molto importante anche la piccola proprietà; le produzioni hanno raggiunto picchi d'eccellenza (granoturco, soia, vino, ecc.), la presenza dell'industria manifatturiera è modesta, ma molto importante è l'artigianato ed eccellente l'industria turistica estiva.

Il portogruarese non è stata terra di reclutamento alpino, anche se molti suoi giovani hanno svolto il servizio militare nelle truppe alpine, in particolare durante la prima e la seconda guerra mondiale. La maggior parte degli attuali soci del Gruppo ha origini friulane e vicentine. Nel territorio operano altri tre Gruppi: Santo Stino nato nell'anteguerra sotto la Sezione di Pordenone, ricostituito nel 1956 sotto Venezia, ma inoperoso sino al 1968 quando riprese vita; Fossalta di Portogruaro, nato nei primi anni del '30, sotto Pordenone, e ricostituito nel 1964 e S. Michele al Tagliamento nato due anni dopo.

**Piergiorgio Paton  
Ilenio Zanutto**



## ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO NELL'ANTICO CENTRO DI *IULIA CONCORDIA*

Il sistema idrografico del territorio è articolato in fiumi alpini, prealpini e di risorgiva. Ai fini della nostra ricerca antropica, significativa è la differenza esistente tra l'area posta a monte e quella a valle della fascia delle risorgive. La prima zona è arida, solcata da un numero limitato di fiumi-torrenti a regime variabile, con maggiore forza erosiva, visibile nel terreno attraverso le scarpate che delimitano i terrazzi. La seconda, ricca di acque superficiali, è costituita da una fitta rete di corsi fluviali dal caratteristico andamento a meandro, alcuni navigabili.

L'aspetto paleoidrografico riveste una grande importanza in relazione al popolamento antico. Antiche tracce fluviali rilevabili attraverso le foto aeree, della media e della bassa pianura fino al mare, sono riferibili proprio a momenti di frequentazione protostorica.

Strettamente collegata all'azione fluviale è la morfologia della pianura, suddivisa in settori con caratteristiche diverse. Le acque superficiali, i fiumi in particolare, hanno segnato, eroso e dilavato i rilievi, sia alpini che prealpini, trasportando i sedimenti a valle. Nel corso di millenni questi sedimenti si sono disposti, distribuendosi in base alla pezzatura. Quelli grossolani e pesanti più vicino ai rilievi e man mano verso il litorale si riscontrano accumuli di materiali sciolti più minuti (sabbia e limo). La caratteristica di queste alluvioni è quella di essere fortemente calcareo-dolomitiche. I sistemi fluvio-glaciali dei fiumi Piave e del Tagliamento raggiunsero la massima espansione nella fase Pleniglaciale, da 25.000 a 18.000 anni fa, in cui un notevole apporto detritico si diversificò dando origine in base all'altitudine e anche per effetto della granulometria, alla cosiddetta "alta" e "bassa" pianura.

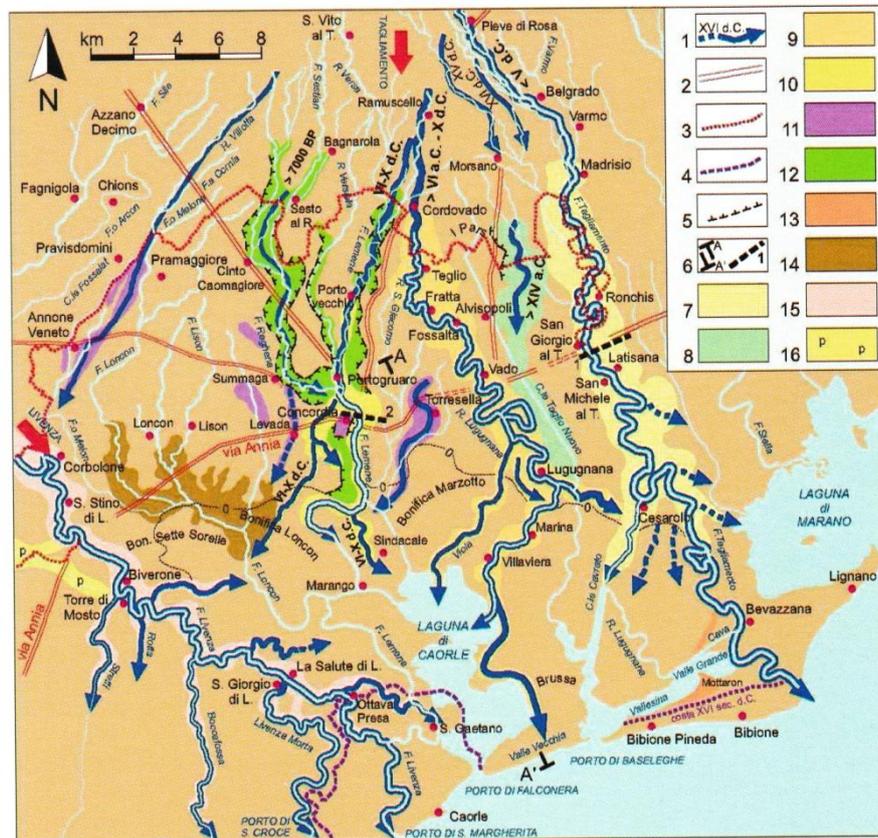
La prima è costituita dai conoidi alluvionali, dalla caratteristica forma a ventaglio, formati da materiali detritici depositati dai corsi d'acqua al loro sbocco in una regione larga e a debole pendenza (tra il 7 e il 3%). Il corso con il suo potere di trasporto ha deposto sedimenti ghiaiosi, dal carattere drenante e particolarmente asciutti.

La seconda è composta da sedimenti più fini, prevalentemente da argilla, limo e sabbia. Il territorio della "bassa" pianura è caratterizzata dalla presenza di "alti morfologici", formati dai bacini interfluviali depressi, un tempo palustri, individuati tra l'uno e l'altro dosso, in cui la sedimentazione prevalentemente fine veniva a formarsi in seguito ad esondazioni. Vengono invece considerati "bassi morfologici" quelle aree di interconoide in cui scorrono i fiumi alimentati dalle risorgive. Il limite fra questi due ambienti è costituito dalla zona delle risorgive, particolarmente evidenti nell'area trevigiana e pordenonese. La fascia delle risorgive coincide con l'area di incontro tra gli strati argilloso-limosi, praticamente impermeabili e quelli grossolani, permeabili. Le acque freatiche che man mano defluiscono verso la pianura, bloccate dagli strati impermeabili, risalgono così in superficie. La fascia delle risorgive sono costituite da sorgenti d'acqua ipogea che fuoriescono nel corso di tutto l'anno a temperatura costante. È una zona che si configura come una linea geografica di sutura idrogeologica tra l'alta e la bassa pianura. Nel continuo flusso e ristagno delle acque superficiali i suoli che caratterizzano la zona delle risorgive sono spesso organici e talvolta torbosi.

I cambiamenti climatici verificatisi nella fase Tardiglaciale, da 16.000 a 12.000 anni fa, determinarono una diminuzione della portata delle correnti fluvio-glaciali. A questo mutamento, risulta notevole l'apporto detritico nella bassa pianura e il contemporaneo ritiro delle masse dei ghiacciai. Più tardi i fiumi disegnarono il loro nuovo corso, abbandonando le precedenti posizioni, riconoscibili oggi giorno dalla diversa natura dei terreni abbandonati, per la presenza ghiaiosa estranea alle



caratteristiche geologiche del territorio attraversato. Questo materiale è sempre riconducibile a paleoalvei del Tagliamento sia di epoca pleistocenica che olocenica e all'alveo attuale del Tagliamento e di alcuni corsi di risorgiva.

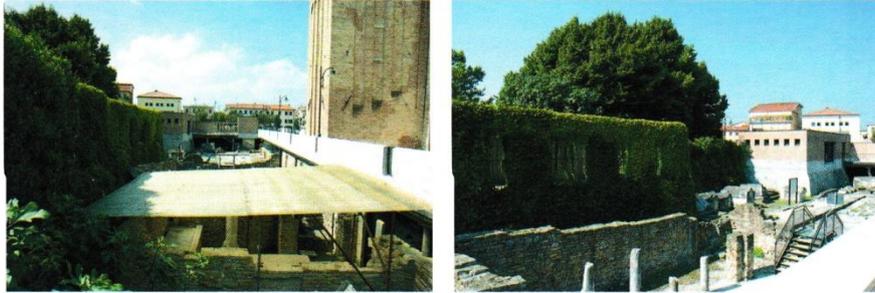


Le principali direttrici di deflusso tra Tagliamento e Livenza. **Legenda:** 1) direttrici di deflusso, con eventuale età di attivazione; 2) strade d'epoca romana; 3) limite provinciale; 4) limite delle aree lagunari a nord di Caorle nel XVI secolo; 5) orlo delle scarpate fluviali; 6) tracce di sezione stratigrafica, A-A': fig. 4.102; 1: fig. 4.2; 2: fig. 4.10; 7) dosso del Tagliamento attuale, V secolo d.C.; 8) depressione dei paleoalvei di Alvisopoli, XIV secolo a.C.; 9) dosso del Tagliamento attivo in epoca romana (Tiliaventum Maius), VI a.C. - X secolo d.C.; 10) dosso del Tagliamento di Concordia, VI-X secolo d.C.; 11) dossi tardo-pleistocenici del Tagliamento; 12) depressioni attualmente occupate dai fiumi Lemene e Reghena; 13) cordoni di dune del Tagliamento, età preromana; 14) area palustre del fiume Loncon; 15) dosso del Livenza (Olocene); 16) dossi del Piave e del Piavon. Fontana A. (2004) - Tra Tagliamento e Livenza. In Bondesan A. e Meneghel M. (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia*, Esedra, Padova, p.197.

Alla pianura segue la zona costiera, costituita dalle foci degli importanti fiumi alpini Piave e Tagliamento e da ampi spazi lagunari dove si innestano le foci di quei fiumi con acque meno cariche di sedimenti, con regime più regolare e andamento meandriforme: Sile, Livenza, Loncon, Lemene. Le foci di questi corsi vennero modificate dall'uomo nei secoli recenti. A tutto ciò va aggiunta la variabile del livello del mare che in passato condizionò la natura di tutta la fascia litoranea.



In questa sede si è preso in esame il territorio di *Iulia Concordia* dalle condizioni geomorfologiche e ambientali molto particolari. Queste hanno spesso contribuito a celare, anche in tempi relativamente vicini a noi, le evidenze più antiche.



*L'attuale cattedrale, edificata a partire dall'VIII secolo d.C., si trova a 3-4 metri sopra i livelli della basilica paleocristiana, separata da essi da sabbie e limi sabbiosi con laminazioni planari e incrociate, tipiche delle fasce di argine naturale e di ventaglio di rota. La cronologia relativa all'attività del Tagliamento che seppellì Concordia corrisponde con quella della formazione del dosso del Tagliamento di Latisana e con la disattivazione del Tiliaventum Maius. È infatti tra il VI e il X secolo d.C. che il Tagliamento romano si disattiva in favore di quello di Latisana e un ramo più occidentale seppellisce la città romana. È probabile che i sedimenti che ricoprono Concordia rappresentino il momento di massima instabilità del sistema fluviale del Tagliamento durante l'Alto Medioevo.*

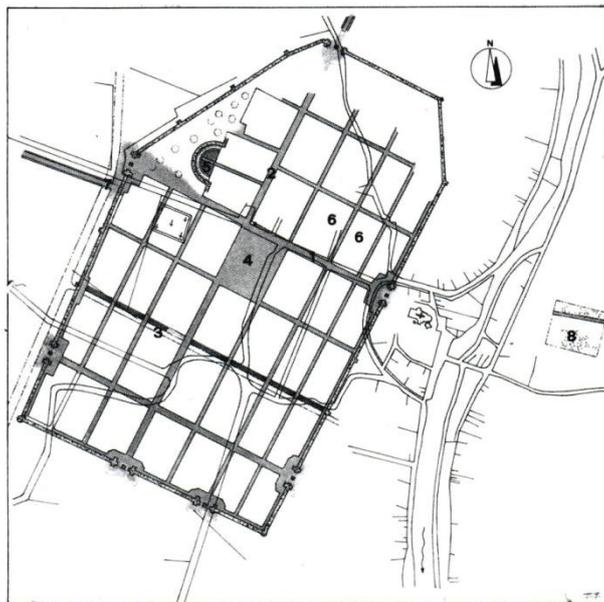
I numerosi interventi di bonifica, le sistemazioni agrarie e le opere di urbanizzazione hanno inciso e caratterizzato l'aspetto ambientale, con notevoli conseguenze negative sull'acquisizione di dati utili sulla ricerca dei nostri progenitori e dei loro insediamenti. Notevoli sono le lacune che gli studiosi lamentano a causa della scarsa documentazione pervenutaci. In questi anni, grazie a un nuovo interesse nella ricerca preistorica e protostorica in quest'area e ai dati emersi dall'analisi delle stratificazioni di nuovi siti scoperti, si è evidenziata l'importanza di questi contesti, offrendo una migliore definizione del quadro fin qui conosciuto e rendendo gli studiosi fiduciosi verso nuovi orizzonti. Questo territorio, variegato da paesaggi diversi, grazie alle sue caratteristiche paleoambientali e alla ricchezza delle sue acque, rappresenta un sistema naturale per il popolamento, in cui si è sviluppata l'organizzazione insediativa già dal Bronzo Recente (XIII-metà XII secolo a.C.). Conoscere l'ambiente che ci si accinge a studiare, assume una grandissima importanza, per affrontare i problemi inerenti al popolamento antico. L'intreccio tra l'approccio geomorfologico e l'indagine archeologica ha un riscontro soprattutto nel momento in cui si tenta di interpretare le scelte e i motivi per cui erano stati creati nuovi insediamenti in relazione agli aspetti paleotopografici locali. Nelle ricerche storico-archeologiche vengono prese in considerazione anche le analisi delle immagini spettrali satellitari. Lo scopo è di far emergere sull'intera area in oggetto la sintesi dei sistemi centuriati, spesso sepolti, che formano il tessuto insediativo territoriale della presenza umana in epoca romana.

La nascita e la fortuna del centro di Concordia sono intimamente legate alle caratteristiche geomorfologiche del territorio e alla funzione dell'insediamento. L'abitato protostorico di Concordia era posto su un dosso fluviale delimitato, a occidente e a oriente, da valli fluviali incise di antica origine, occupate prima dalle lagune e successivamente dalle alluvioni del Tagliamento, che occupò i corsi d'acqua del Lèmene e del Reghena. L'abitato, in posizione strategica, collocato su un alto morfologico e in collegamento con il mare, rappresentava il fulcro di un sistema



economico e commerciale che coinvolgeva rotte marittime e mercati alpini. La felice posizione geografica deve aver favorito la nascita di un emporio, un centro di commerci, da raggiungere per vie terrestri, fluviali e marittime. Da qui le merci venivano smistate verso altre direttrici.

Le più antiche tracce d'insediamento nel sito dell'odierna Concordia Sagittaria sono da attribuirsi al Bronzo Recente (XIII-XII secolo a.C.), ma è soprattutto nel periodo posto tra il X-IX secolo e sino al VII a.C. che si hanno le testimonianze di un grande insediamento, costituito da capanne lignee e aree adibite alle attività produttive-artigianali. Labili sono le testimonianze relative al periodo successivo. In seguito nel centro di Concordia si organizzò il primo nucleo insediativo romano, forse un *vicus*. Il *vicus* romanizzato pian piano cresceva nell'area alto-adriatica e con ogni probabilità assumeva i caratteri di un centro protourbano. Questo processo si attuò definitivamente solo in seguito quando, forse già *municipium* in età cesariana, prima del 49 a.C., divenne una colonia romana con il nome di *Iulia Concordia*. Ricondotta all'attività del triumviro Ottaviano, la fondazione della colonia è da collocarsi tra il 42 e il 40 a.C. In questo periodo si accentuò lo sviluppo monumentale dell'insediamento che, secondo uno schema ben pianificato, diede a Concordia l'immagine di una città romana racchiusa da mura, con lo spazio interno definito in blocchi, *insulae*, dal reticolo delle strade. Dalle scoperte effettuate in questi anni poche sono gli edifici pubblici e privati che sono stati individuati, tra cui il foro, le terme e il teatro.



Pianta di Concordia romana disegnata nel 1880.

- Legenda
1. Decumanus maximus
  2. Kardò maximus
  3. Canale
  4. Foro
  5. Teatro
  6. Fabbrica di frecce
  7. Ponte
  8. Sepolcreto tardo-antico



È probabile che Concordia si sia evoluta da centro veneto a colonia romana, senza soluzione di continuità, attraverso le fasi della romanizzazione, come gli altri centri della *Venetia*. Un aspetto dibattuto nell'ambito degli studi di topografia archeologica inerente alla più antica presenza romana nell'agro di *Iulia Concordia*, riguarda i collegamenti stradali tra questo importante centro, prima veneto e in seguito colonia latina, con le aree geografiche vicine (*via Annia*, *via Postumia* e *vie di compendio*).

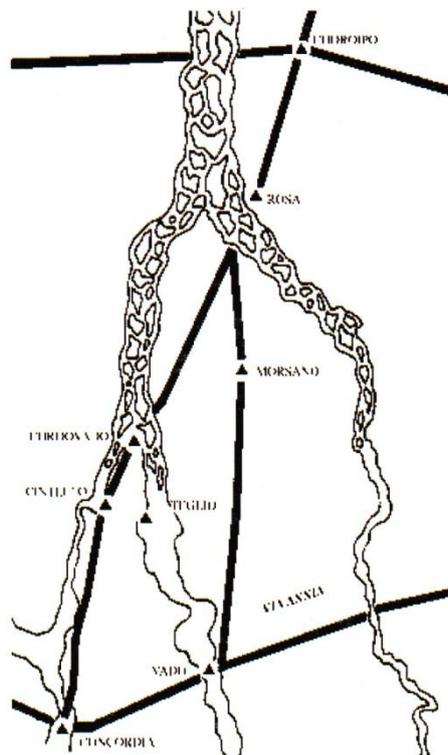


*Tratto della Via Annia a Concordia Sagittaria.*

Concordia era ubicata in una felice posizione e fungeva da testa di ponte per il passaggio verso le regioni dell'Europa centro-settentrionale ed orientale. Le antiche mura urbane avevano un perimetro irregolarmente trapezoidale, per la presenza di due corsi d'acqua: ad oriente il Lèmene, ad occidente l'antico corso del Reghena, con confluenza a sud di Concordia, a differenza di quella di oggi che è a nord.

È importante sottolineare che Concordia aveva sotto il proprio controllo un ampio territorio che si estendeva tra il Tagliamento e il Livenza. Dai rilievi prealpini sino al mare, occupava gran parte dell'attuale provincia di Pordenone e delle aree limitrofe del Veneto orientale, confinando anticamente con gli agri di Aquileia, ad est, di *Iulium Carnicum* l'attuale Zuglio, a nord, di Oderzo e Belluno ad ovest. Concordia godeva spesso del riflesso di benessere proveniente dal capoluogo. La sua posizione era importante come snodo commerciale per i traffici proiettati verso il Norico e per lo smistamento degli arrivi nel porto marittimo di Caorle. Il territorio era molto ricco dal punto di vista idrico e la presenza di un collegamento diretto di Concordia con il mare attraverso il fiume navigabile, il Lèmene (*Reatinum*), ne favorì l'inserimento in una rete stradale strategica per tutte le attività commerciali ed economiche. In epoca tardoromana Concordia era diventata la sede di una fabbrica di frecce (*sagittae*), da cui il nome di Concordia Sagittaria. Concordia che rappresentava un importante polo militare, fungeva da retrovia di Aquileia nel complesso sistema difensivo delle Alpi orientali. Numerose erano le milizie. La loro presenza è largamente testimoniata dalle numerose epigrafi del sepolcreto di levante che sorgeva ai lati della strada che univa la città alla *via Annia*, impropriamente definito anche "cimitero delle milizie". Sono venuti alla luce diversi reperti che lo documentano. Un'iscrizione ricorda un tempio a Minerva, divinità della triade capitolina, che per questo motivo doveva sorgere in un punto





*La rete viaria di Concordia.*

importante della città. I centri di Aquileia ed Altino praticavano il culto di Venere che probabilmente poteva essere presente anche a Concordia. Alcune iscrizioni attestano culti di origine straniera diffusi in età imperiale. Un'epigrafe attesta il culto egiziano di Iside. Altre testimonianze documentano il culto per Cibele, Mitra e Giove Dolicheno. La vita di Concordia in epoca romana continuò tra crisi e riprese fino al IV secolo quando sempre più numerose erano le truppe che si concentravano nella *Venetia*, pronte a spostamenti continui a causa dell'instabile situazione politica. Aquileia, esposta alla pressione delle invasioni barbariche, era destinata a resistere grazie anche all'appoggio logistico di Concordia. Qui erano dislocate le truppe della difesa mobile che costrinsero la città ad adattarsi alla numerosa presenza militare.

**Roberto Guerra**



## LA BANDIERA DEI TRE COLORI ...

Secondo il dizionario della lingua italiana<sup>1</sup>, la bandiera è “un drappo, per lo più rettangolare, variamente colorato e attaccato a un'asta, simbolo di uno Stato, di un'associazione, e simili”.

Il simbolo è qualcosa che sta per un'altra cosa, che rappresenta una cosa diversa da quella che è (per esempio il giglio bianco è simbolo della purezza). Secondo questa definizione, quindi, la bandiera rappresenta uno Stato, una Nazione.

La parola bandiera deriva da “banda”, dal latino medioevale “bandum”, col significato di “insegna”. Secondo il dizionario dei sinonimi<sup>2</sup> a bandiera equivalgono i termini di insegna, vessillo, labaro, gonfalone, stendardo.

La bandiera è entrata anche in alcuni modi di dire. “Alzare bandiera bianca” è comunemente usato come sinonimo di resa, (Arnaldo Fusinato, nella sua celebre poesia “Addio a Venezia”, composta nell'agosto 1849 all'indomani della caduta della Repubblica di Venezia di Daniele Manin, cantava: “il morbo infuria//il pan ci manca//sul ponte sventola//bandiera bianca”), mentre “cambiare bandiera” viene ad assumere il significato di tradire.

“Tenere alta la bandiera” ha il significato di far onore ad una causa, conservare una tradizione, mentre in gergo calcistico “fare il goal della bandiera” sta ad indicare che la squadra che ha incassato molte reti è riuscita a segnare un goal, evitando così di “subire cappotto”.

Anche associata ad alcuni colori la bandiera ha assunto significati particolari: “bandiera gialla” è sinonimo di pericolo, generalmente di ordine sanitario, a bordo di una nave, mentre “bandiera rossa”, con l'inequivocabile richiamo al socialismo, è diventato anche il titolo di una canzone molto in voga negli anni passati; “bandiera nera” era sui mari segno certo di pirati, anche se nell'incipit di una celebre canzone alpina assume un significato diverso: “sul ponte di Perati//bandiera nera//è il lutto della Julia//che va alla guerra”. La strofa finale del canto ci riporta invece al nostro oggetto: “Alpini della Julia//in alto il cuore//sul ponte di Perati//c'è il tricolore”.

L'uso di insegne, vessilli, labari è antico, e si può far risalire a impieghi militari, anche se ancora prima l'utilizzo di insegne totemiche, in ambito non militare, era conosciuto e praticato<sup>3</sup>.

Lo scopo delle insegne militari era infatti precipuamente quello di poter distinguere gli schieramenti in battaglia. Accanto a questo significato pratico ben presto i vessilli vennero ad assumere una connotazione simbolica di appartenenza. Le legioni romane avevano i propri “signa” (raffigurazioni di animali o di simboli sacri) e “vexilla” (lambi di stoffa colorata)<sup>4</sup>.

Secondo la tradizione alla vigilia della vittoriosa battaglia del ponte Milvio (312 d.C.) l'imperatore Costantino ebbe una visione, nella quale Cristo lo invitava ad inserire negli stendardi dell'esercito il monogramma cristologico “Px” dicendo “touto nika” - in hoc signo vinces - con questo simbolo vincerai ; “vexilla regis prodeunt” - avanzano i vessilli del re - cantava invece nel VI sec. il poeta di Valdobbiadene Venanzio Fortunato.

La caduta dell'impero romano comportò, con il venir meno dell'organizzazione statale, anche una sospensione dell'utilizzo di bandiere. Con i Franchi, che avevano appreso l'usanza delle bandiere nel corso delle guerre con gli Arabi (questi a loro volta ne avevano mutuato l'uso dalla Cina), le bandiere divennero simbolo del potere imperiale e feudale<sup>5</sup>.

Con il secolo XII° le bandiere cominciarono ad essere utilizzate sulle navi, per indicarne la provenienza, ed ancor oggi si usa l'espressione “battere bandiera ...”.

Sempre nel medioevo le bandiere riprendevano molto spesso gli stemmi araldici dei vari signori, e “quando l'evoluzione della società feudale portò allo Stato unitario, questo fu considerato

1 Dizionario Garzanti della lingua italiana, 1977.

2 D. Cinti, Dizionario dei sinonimi e dei contrari, 1974.

3 O. Bovio, Le bandiere dell'esercito, 1981.

4 Ibid., p. 11.

5 Ibid., p. 13.



giuridicamente come proprietà personale del monarca e fu, quindi, l'insegna personale della dinastia regnante ad assumere il valore di simbolo dello Stato"<sup>6</sup>.



*Le bandiere degli Stati italiani costituiti dopo il Congresso di Vienna.*



*Cinque giornate di Milano (disegno del pittore Canella).*

La contea di Savoia, per esempio, formatasi prima del Mille con Umberto Biancamano, aveva come stemma l'aquila imperiale tedesca, su concessione dell'imperatore Corrado II il Salico; alla morte di Amedeo III nel 1148, di ritorno dalle Crociate, venne inserito nello stemma lo scudo crociato, ossia una croce bianca in campo rosso, che divenne l'emblema ufficiale dei Savoia e quindi del successivo Ducato di Savoia (1416), diventato nel 1720 Regno di Sardegna e nel 1861 Regno d'Italia.

La bandiera italiana non ha, invece, origini da un casato nobiliare.

Derivato nella sua tripartizione dalla bandiera della Francia rivoluzionaria, l'idea del tricolore fa infatti la sua apparizione nelle coccarde che i giovani cospiratori Luigi Zamboni e Giovanni Battista de Rolandis distribuiscono nel tentativo d'insurrezione di Bologna del 1794 per il quale vengono torturato a morte uno e giustiziato l'altro due anni dopo. Le bandiere militari

<sup>6</sup> Ibid., p. 14.



tricolori si trovano nell'Italia nella quale cala l'esercito di Napoleone nel 1796: il generale la consegna alla Guardia nazionale e alla Legione Lombarda.

Il 27 dicembre 1796 si riunisce a Reggio Emilia il Congresso delle quattro città confederate di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio per deliberare la costituzione della Repubblica Cispadana "una e indivisibile" e, nella seduta del 7 gennaio 1797, il sacerdote Giuseppe Compagnoni propone di rendere "universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori verde, bianco e rosso": nasce così il Tricolore, bandiera di uno stato sovrano, destinata a diventare presto il simbolo dell'indipendenza e dell'unità nazionale. Il vessillo cispadano ha i colori disposti in tre strisce orizzontali: il rosso in alto, il bianco in mezzo, il verde in basso. Al centro è raffigurato il turcasso o faretra con quattro frecce, a simboleggiare l'unione dei quattro popoli che hanno aderito alla Repubblica, mentre ai lati sono poste le iniziali "Repubblica Cispadana"<sup>7</sup>.



*Repubblica Cispadana del 1797.*

La proposta viene approvata nella seduta del 21 gennaio a Modena, dove si erano nel frattempo spostati i lavori.

Nel frattempo, dopo la firma dei preliminari della pace di Campoformido, Napoleone decide l'aggregazione dei territori della Lombardia e dell'Emilia Romagna; dall'unione delle repubbliche Transpadana e Cispadana nasce così la Repubblica Cisalpina che viene proclamata solennemente il 9 luglio 1797. Il Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina, nella seduta dell'11 maggio 1798, dispone che "la Bandiera della Nazione Cisalpina è formata di tre Bande parallele all'Asta, la prossima all'asta, verde, la successiva bianca, la terza rossa".

Passerà con varie foggie alla Repubblica Italiana di Napoleone che con la sua incoronazione ad imperatore diventerà Regno d'Italia: avrà repliche, con colori diversi, in altre repubbliche della campagna d'Italia.

Con la Restaurazione, dopo il Congresso di Vienna del 1815, il tricolore scompare, sostituito dalle precedenti bandiere dei vari regni. Esso fa la sua ricomparsa nel 1831, con la costituzione della Giovane Italia ad opera di Giuseppe Mazzini, e verrà quindi usato nei successivi moti che in varie parti d'Italia avvengono negli anni successivi.

Una data di capitale importanza è costituita dal 1848. Nel marzo di quell'anno, dopo i sollevamenti popolari che soprattutto in Lombardia e nel Veneto hanno portato alla cacciata degli Austriaci, il re di Sardegna Carlo Alberto, nel dichiarare la prima Guerra d'Indipendenza, emana un proclama che vale la pena di riportare:

"Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello

<sup>7</sup> Rielaborazione dal sito dei Musei Civici di Reggio Emilia.

aspetta dal fratello, l'amico dall'amico.

Seconderemo i vostri giusti desideri fidando nell'aiuto di quel Dio che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le nostre truppe, entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana”<sup>8</sup>.



Allo stemma dinastico fu successivamente aggiunta una bordatura di azzurro<sup>9</sup>, per evitare che la croce e il campo dello scudo si confondessero con il bianco e il rosso delle bande del vessillo. Tale bandiera rimase in vigore fino al 1946 (nel 1925 nella bandiera di Stato allo stemma fu sovrapposta la corona reale), finché l'Assemblea Costituente, nella seduta del 24 marzo 1947, approvò il seguente testo, inserito all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale: "La bandiera della repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali e di eguali dimensioni".

La legge 31 dicembre 1996, n. 671 "Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale", ha dichiarato il 7 gennaio, anniversario della nascita del primo tricolore d'Italia, giornata nazionale della bandiera.



*La Bandiera italiana dal 1947 ad oggi.*

Il 7 gennaio 1897, in occasione del primo centenario, Giosuè Carducci tenne a Reggio Emilia un appassionato discorso "Per il tricolore". Dopo un esordio in stile classico "Ciò che noi facciamo ora, ciò che da codesta lapide si commemora, è più che una festa, è più che un fatto. Noi celebriamo, o fratelli, il natale della patria", con richiami all'antichità greca e latina, un elogio alle quattro città confederate della Repubblica Cispadana, il poeta dà sfogo alla sua amarezza per i tempi attuali: "ma i tempi sono oggimai sconsolati di bellezza e d'idealità: direbbesi che manchi nelle generazioni crescenti la coscienza nazionale, da poi che troppo i reggitori hanno mostrato di non curare la nazionale educazione. I volghi affollantisi intorno ai baccani e agli scandali, dirò

<sup>8</sup> M. Rosati, *Il Risorgimento d'Italia*, 1961, p. 216.

<sup>9</sup> L'azzurro era il colore tradizionale dei Savoia, e proprio per questo la fascia degli ufficiali delle Forze Armate è di colore azzurro.



così, ufficiali, dimenticano, anzi ignorano, i giorni delle glorie; nomi e fatti dimenticano della grande istoria recente, mercè dei quali essi divennero, o dovevano divenire, un popolo: ignora il popolo e trascura, e solo se ne ricordano per loro interesse i partiti”. Dopo aver lodato con alate parole i costituenti cispadani che “da un confuso vagheggiamento di confederazioni” fecero il primo passo verso l'unità nazionale, Carducci elogia la città di Reggio Emilia “dega che da queste mura si elevasse e prima sventolasse in questa piazza, segnacolo dell'unico stato e della innovata libertà, la bella la pura la santa bandiera dei tre colori”. Segue quello che si può definire un inno alla bandiera: “Sii benedetta! Benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella via di prove e di sventure per cui immacolata ancora procedesti, benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, nei secoli! Non rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve rapaci, nel santo vessillo; ma i colori della nostra primavera e del nostro paese, dal Cenisio all'Etna; le nevi delle alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani. E subito quei colori parlarono alle anime generose e gentili, con le ispirazioni e gli effetti delle virtù onde la patria sta e si augusta: il bianco, la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù dei poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi. E subito il popolo cantò alla sua bandiera ch'ella era la più bella di tutte e che sempre voleva lei e con lei la libertà”.

Nella parte finale del suo discorso il poeta invita i giovani a raccogliere l'eredità degli uomini del Risorgimento e a portare a compimento il processo di unificazione nazionale, con parole forti ed ancora estremamente attuali: “Se l'Italia avesse a durar tuttavia come un museo o un conservatorio di musica o una villeggiatura per l'Europa oziosa, o al più aspirasse a divenire un mercato, dove i fortunati vendessero dieci ciò che hanno arraffato per tre; oh per Dio non importava far le cinque giornate e ripigliare a baionetta in canna sette volte la vetta di San Martino, e meglio era non turbare la sacra quiete delle ruine di Roma con la tromba di Garibaldi sul Gianicolo o con la cannonata del re a Porta Pia. L'Italia è risorta nel mondo per sé e per il mondo: ella, per vivere, deve avere idee e forze sue, deve esplicare un officio suo civile ed umano, un'espansione morale e politica. Tornate, o giovani, alla scienza e alla coscienza de' padri, e riponetevi in cuore quello che fu il sentimento il voto il proposito di quei vecchi grandi che han fatto la patria: l'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto!”<sup>10</sup>

**Roberto Sandron**

---

<sup>10</sup> G. Carducci, Per il tricolore. Bologna, 1897.



## IL FIUME LEMENE

Per scoprire il territorio, la sua storia ricca di curiosità, le bellezze artistiche e urbanistiche talvolta singolari ed il paesaggio, esistono vari modi per costruirsi un itinerario.

Nella parte orientale della provincia di Venezia, agli estremi confini ad est della Regione Veneto, il territorio è interessato da importanti fiumi e bacini idrici che hanno segnato il passo della civiltà abitativa di questa terra.

Ecco quindi che, per scoprire questo territorio, un modo è senz'altro quello di risalire un corso d'acqua, un fiume, nel nostro caso il fiume Lemene.

Scoperta del territorio sì, ma anche scoperta del fiume. Qui, la simbiosi tra l'uomo e le acque è continuata nei secoli e, tolto il periodo delle grandi bonifiche, i corsi d'acqua non hanno subito grandi degradi dovuti alla industrializzazione, come avvenuto in altre zone.

Il fiume Lemene, protagonista della storia del Veneto Orientale, si presenta oggi così: una via d'acqua dalle molteplici attrattive, seppur con solo 45 chilometri di percorso.

Riguardo al nome «Lemene» esistono tutta una serie di supposizioni dettate in gran parte dalla fantasia; alcune, però, sono suffragate da qualche elemento che i glottologi definiscono il più appropriato: «Lemene», dal latino «limen», ossia limite, confine, che non ha niente da vedere con il confine linguistico e geografico tra Veneto e Friuli.



*Confluenza della roggia Versa con altre piccole rogge, dove inizia il percorso del fiume Lemene, in località Bagnarola (PN).*

Il nome «Lemene» compare per la prima volta in un documento del 996, quando l'imperatore Ottone III concede al vescovo di Concordia, Bennone, un territorio dell'attuale portogruarese, con riferimento «*dall'acqua que vocatur Lemen*», l'acqua che si chiama Lemene.

Al di là comunque della sua denominazione, il fiume Lemene è legato essenzialmente alla

nascita e alla storia di Portogruaro, chiamata appunto «La Città del Lemene». Esso è il cuore della città, elemento importante della sua antica espansione e della sua importanza nei secoli, protagonista principale come via di comunicazione tra l'entroterra e il mare.

Il Lemene è un fiume di risorgiva, anche se l'esatto luogo della sua nascita è sconosciuto. Si sa che si forma nella bassa pianura friulana tra le terre di San Vito al Tagliamento e Casarsa della Delizia, note come zone di risorgiva.

Esso trae origine da una serie di rogge generate da polle che affiorano dal terreno. Come fiume, poi, si forma attraverso le acque della roggia Versa, alimentata anche da altre piccole rogge e canali.

È vicino alla località di Bagnarola che il corso d'acqua, ormai ingrossato, prende il nome di Lemene e inizia il suo percorso attraverso le località di Stalis, Cintello e Portovecchio, per giungere a Portogruaro, dove, con l'apporto del fiume Reghena e della roggia Versiola, ricava l'aspetto di un vero fiume.



*Il fiume Lemene attraversa i molini in località Stalis.*

Nel suo percorso bagna i Comuni di San Vito al Tagliamento, Casarsa della Delizia, Teglio Veneto, Gruaro, Portogruaro, Concordia Sagittaria e Caorle.

Una risorsa di rilevante interesse per il territorio, il Lemene, con le sue acque limpide, scorre nel suo primo tratto su fondali ghiaiosi, in un ambiente lussureggiante di vegetazione, dove, fin dall'epoca pre-romana, ha favorito l'insediamento umano lungo le sue sponde. Le sue acque servivano, in tempi lontani, a far funzionare i molini di Stalis e Boldara, oggi in disuso ed adibiti a museo, mentre esiste ancora quello funzionante di Portovecchio. Alle porte di Portogruaro, sempre in località Portovecchio, il Lemene attraversa il grande parco di Villa Bombarda-Furlanis, già documentata nel 1661 come proprietà della famiglia Giustinian. Accanto alla villa sorge un oratorio pubblico del '600, intitolato alla Beata Vergine Addolorata.





*Il fiume Lemene presso la Villa "Bombarda - Furlanis" in località Portovecchio.*

Il Lemene è considerato il fiume delle emozioni, perché se attraversato lentamente, magari in barca, permette di ammirare in maniera più suggestiva, il cuore della città di Portogruaro con i suoi palazzi e i suoi fondachi che si specchiano nelle sue acque.



*Il fiume Lemene mentre attraversa i Molini a Portogruaro.*



A buona ragione, quindi, Portogruaro è sempre stata conosciuta come la «Città del Lemene», sin dal 1140, quando il vescovo di Concordia, Gervino, concesse agli abitanti del luogo e ad un gruppo di mercanti (portolani) dei terreni lungo il fiume per costruirvi case, magazzini per i prodotti agricoli ed un porto fluviale. Viene così ad articolarsi la città di Portogruaro, borgo fortificato, cinto da mura e da un fossato alimentato dalle acque del Lemene.

Il fiume diventa allora via di commercio, con pagamento di tasse imposte dai vescovi di Concordia per coloro che vi transitavano con le merci, come quella che bisognava pagare all'altezza del ponte con il «Rastrello».

I portolani scambiavano le loro merci (sale, fili per tessere, lana, tessuti, spezie) con ferro e legname provenienti dal nord e con prodotti agricoli provenienti dall'interno.

Tante sono le suggestioni di carattere storico, artistico, architettonico e religioso, offerte dall'ambiente all'interno della città di Portogruaro.

Ammirevoli, tra le tante, le scoperte dei Molini di Sant'Andrea, i molini sul Lemene, citati dai documenti a partire dalla fine del secolo XII, edificati dai vescovi di Concordia che concedevano in affitto ai mugnai, e l'Oratorio della Pescheria che fa risalire la devozione alla Madonna alla prima metà del Seicento.



*Veduta del fiume Lemene, dal ponte girevole, in località Concordia Sagittaria (VE).*

Fu il podestà di Caorle a concedere nel 1648 il permesso di costruire l'oratorio in legno a protezione di un affresco preesistente che raffigurava la Madonna del Carmine.

A descrivere le bellezze del Lemene furono in molti nei secoli: letterati, pittori, poeti. Anche Pier Paolo Pasolini scrisse dei versi dedicati al fiume: «(...) *Mi son so'o in una barchetta sul Lemene. El burin al xè de veudo. Tuti i fa festa e mi so'o meso nuo sul cuor del Lemene, ...sul Lemene pièn de pissigoe de veudo...*».



Uscito da Portogruaro, il Lemene giunge con le sue lente acque a Concordia Sagittaria, dopo aver ricevuto le acque del Reghena, che, con le sue acque, contribuisce a rendere ancor più suggestiva la città dalle vestigia romane, portandosi poi verso la località di Cavanella.

Un avvenimento tradizionale legato al fiume a Concordia è la «casera» sull'acqua che fa rivivere la magia di questo piccolo fiume di risorgiva.

Penetrando nelle terre di bonifica, tra case coloniche ormai in disuso, il Lemene presenta poi due grandi anse fino all'abitato di San Gaetano in Comune di Caorle: una in corrispondenza della Tenuta Franzona e l'altra all'altezza del Marango.



*Il fiume Lemene al termine del suo percorso: in località Bocca Volta si immette nel Canale Nicesolo (Laguna di Caorle).*

Nell'ultima parte del suo cammino, il Lemene sfocia nel Canale Nicesolo a Bocca Volta, presso un caratteristico villaggio di casoni, vecchie abitazioni ricoperte di canne palustri, ancora utilizzate dai pescatori, gettandosi infine nella laguna di Caorle.

**Franco Romanin**



## CASERMA LUCIANO CAPITO' – PORTOGRUARO



Agli inizi del 1960, nel territorio di Portogruaro, viene costruita ex novo una struttura militare che, a ultimazione dei lavori, è destinata ad ospitare una nuova Brigata dell'Esercito Italiano.

La caserma viene intitolata alla memoria dell'alpino Cap. Luciano Capito, nato a Venezia il 21 dicembre 1899, Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria" - Artiglieria da Montagna - Gruppo Bergamo, (Fronte Russo 15-16 gennaio 1943).

In seguito alla particolare situazione politica internazionale viene costituita, il 1° ottobre 1959, la III Brigata Missili.

La Brigata dipende territorialmente dal Comando Designato 3<sup>a</sup> Armata e, per l'impiego operativo, dal Comando Forze Terrestri Alleate Sud Europa (FTASE).

In attesa dell'ultimazione dei lavori delle costituente caserme nel Veneto Orientale, la Grande Unità viene dislocata momentaneamente in varie località del Veneto (Padova, Vicenza, Verona, Treviso).



La III Brigata Missili si compone di:

- Comando Brigata e Stato Maggiore;
- 3° Reggimento artiglieria missili su 4 gruppi "Honest John";
- 13° Battaglione fanteria su 4 Compagnie fucilieri con il compito di fornire sicurezza ai gruppi missili;
- una Compagnia acquisizione obiettivi (composta da una componente di paracadutisti acquisitori obiettivi ed una Sezione aerei teleguidati "Drone");
- una Compagnia trasmissioni;
- un Battaglione genio pionieri;
- un Reparto RRR (Riparazioni Rifornimenti e Recuperi).

Nel 1964, con il termine dei lavori di alcune caserme, vengono trasferiti:

- nella sede di Codognè (TV) il 1° Gruppo missili "Honest John" e la 1<sup>a</sup> Compagnia fucilieri;
- nella sede di Oderzo (TV) il 3° Gruppo missili "Honest John" e la 3<sup>a</sup> Compagnia fucilieri;
- il 2° Gruppo missili e la 2<sup>a</sup> Compagnia fucilieri nella caserma "Capito" di Portogruaro, ancora in fase di ultimazione dei lavori.

I suddetti reparti sono i primi ad affluire nella sede di Portogruaro, deputata ad ospitare anche il Comando della Brigata Missili ed alcuni supporti.



Il 5 ottobre 1965, con l'ultimazione dei lavori della Caserma "Capitò", la Brigata affluisce nella nuova sede con le seguenti unità:

- Comando Brigata e Stato Maggiore;
- Comando 3° Reggimento artiglieria missili e Batteria Comando e Servizi;
- Comando 13° Battaglione fanteria e Compagnia Comando;
- Compagnia trasmissioni;
- Aliquota del Reparto RRR (il rimanente personale, materiali e mezzi nella sede di Vicenza);
- Distaccamento U. S. del 559° Group Artillery, dipendente dal Comando SETAF e dislocato in struttura separata.



*Passo carraio della Caserma "Luciano Capitò" a Portogruaro.*

Il 31 dicembre 1965 viene soppresso il Comando 13° Battaglione fanteria e la Compagnia Comando, mentre le quattro Compagnie fucilieri passano alle dirette dipendenze dei gruppi missili.

Nel corso dell'anno 1966 la Brigata subisce una variante alle sue componenti, che vede:

- la costituzione del Quartier Generale della Brigata, con sede a Portogruaro;
- la Compagnia trasmissioni diventa Battaglione trasmissioni;
- il 4° Gruppo missili "Honest John" e la 4ª Compagnia fucilieri vengono dislocati nella nuova caserma di Elvas (BZ);
- la Compagnia acquisizione obiettivi diventa Gruppo acquisizione obiettivi (GRACO) nella sede di Verona.

Per effetto delle variazioni di cui sopra la IIIª Brigata Missili si compone di:

- Comando Brigata e Stato Maggiore (sede Portogruaro);
- Quartier Generale (sede Portogruaro);
- Comando 3° Reggimento artiglieria missili (sede Portogruaro);
- Batteria Comando e Servizi (sede Portogruaro);



- 4 Gruppi missili e 4 Compagnie fucilieri (sede, rispettivamente, il 1° Gruppo e la 1ª Compagnia a Codognè, il 2° Gruppo e la 2ª Compagnia a Portogruaro, il 3° Gruppo e la 3ª Compagnia a Oderzo ed il 4° Gruppo e la 4ª Compagnia ad Elvas);
- XV Gruppo artiglieria pesante (con sede a Brescia, prima, e subito dopo a Verona);
- XIV Gruppo artiglieria pesante (con sede a Trento);
- Gruppo acquisizione obiettivi (con sede a Verona);
- 21° Battaglione genio pionieri (con sede a Vicenza);
- 13° Battaglione trasmissioni (con sede a Portogruaro);
- 13° Reparto RRR (su due sedi, rispettivamente, a Vicenza e Portogruaro).

Nel 1975, in funzione dell'acquisizione del nuovo sistema d'arma "Lance" (missile Terra-aria, dotato di armamento nucleare e convenzionale) che sostituisce l'obsoleto "Honest John", la Brigata viene riordinata con le seguenti variazioni dell'organico:

- scioglimento (nella sede di Portogruaro) del Comando del 3° Reggimento artiglieria missili, della batteria Comando e Servizi e del 2° Gruppo missili "H. J.";
  - trasferimento della 2ª Compagnia fucilieri a Vicenza alle dipendenze del 21° Battaglione genio pionieri;
  - scioglimento del 4° Gruppo missili "H. J." nella sede di Elvas e trasferimento nella stessa sede del XIV° Gruppo artiglieria pesante da Trento;
  - trasferimento dell'ultima aliquota del Reparto RRR nella sede di Portogruaro;
  - costituzione del 3° Gruppo missili "Lance" con sede: a Codognè la 1ª e 2ª Batteria missili e la 1ª Compagnia fucilieri; a Oderzo il Comando di Gruppo, la Batteria Comando e Servizi, la 3ª e 4ª Batteria missili e la 3ª Compagnia fucilieri;
  - successivamente viene costituito, nella sede di Portogruaro, un Battaglione addestramento reclute che assumerà la denominazione di 92° Btg. Fanteria "Basilicata".
- Pertanto, nel 1976, nella caserma "Capitò" sono dislocate le seguenti unità:
- Comando Brigata Missili e Stato Maggiore;
  - Quartier Generale;
  - Battaglione addestramento reclute;
  - 13° Battaglione trasmissioni;
  - 13° Reparto RRR;
  - distaccamento U. S. del 559° Group Artillery.

Alla fine degli anni '70 la Brigata passa alle dipendenze del 5° C. A. e subisce una ulteriore variante alle sue componenti, assumendone le seguenti denominazioni:

- variazioni organiche;
  - scioglimento del 1° Gruppo artiglieria pesante "Adige" e trasferimento della 4ª Compagnia fucilieri nella sede di Udine alle dipendenze del 27° Reggimento artiglieria pesante semovente;
  - scioglimento del 21° Battaglione genio pionieri e costituzione della Compagnia genio pionieri con trasferimento nella sede di Portogruaro;
  - trasferimento da Vicenza a Portogruaro della 2ª Compagnia fucilieri;
  - acquisizione del 27° Rgt. artiglieria pesante semovente (sede Udine) e del 41° Gr. specialisti di artiglieria (sede a Casarsa della Delizia);
  - trasferimento nella sede di Foligno del Battaglione addestramento reclute;
  - costituzione di una componente Trasporti Speciali nella sede di Palazzolo dello Stella (UD), alla dipendenza del 13° Btg. Logistico.
- Denominazioni:
- Comando IIIª Brigata Missili "Aquileia";
  - Reparto Comando "Aquileia";



- 27° Reggimento artiglieria pesante semovente “Marche”;
- 3° Gruppo missili “Voturno” su due sedi (Codognè e Oderzo);
- 92° Battaglione fanteria “Basilicata”;
- 9° Gruppo artiglieria pesante “Rovigo”;
- 13° GRACO “Aquileia”;
- 41° Gruppo Specialisti “Cordenons”;
- 13° Battaglione trasmissioni “Mauria”;
- 13° Battaglione logistico di manovra “Aquileia”;
- 4 Compagnie fucilieri “Aquileia” (la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> alle dipendenze del 3° Gruppo missili “Voturno”, la 4<sup>a</sup> alle dipendenze del 27° Rgt. a. pe. smv. e la 2<sup>a</sup> (autonoma);
- Compagnia genio pionieri “Aquileia”.



*Piazza d'armi della Caserma “Luciano Capito” a Portogruaro.*

Il 30 settembre 1991, a seguito della mutata situazione politica internazionale, la III<sup>a</sup> Brigata Missili viene sciolta insieme a gran parte delle unità dipendenti. Pertanto in tale data, presso la Caserma “Capito”, veniva costituito il Comando del 3° Reggimento artiglieria missili, allo scopo di portare a termine la parte amministrativa della preesistente Brigata. Tale Reggimento veniva posto alle dipendenze del Comando Artiglieria del 5° Corpo d'Armata.

Veniva inoltre costituito, nella sede di Portogruaro, un Reparto Comando e Supporti su una Compagnia trasmissioni ed una Compagnia trasporti.

Il Reggimento aveva alle proprie dipendenze il 13° GRACO “Aquileia” ed il 3° Gruppo missili “Voturno”, oltre al citato Reparto Comando e Supporti.

Ad un anno esatto dalla sua costituzione, il 30 settembre 1992, anche il 3° Rgt. msl. viene sciolto insieme al dipendente 13° GRACO “Aquileia” di Verona, mentre il 3° Gruppo missili “Voturno” passa alle dipendenze del Comando Artiglieria del 5° C. A.

Dal 1° ottobre 1992 al 10 gennaio 1993 nella Caserma “Capito” resta il solo Reparto Comando ed un Nucleo Stralcio.



A partire dal 10 gennaio 1993 viene costituito nella caserma un Battaglione addestramento reclute che successivamente assumerà la denominazione di 52° Btg. f. "Alpi", derivato dai Cacciatori delle Alpi dei Corpi Garibaldini. Tale unità resta in vita fino al 30 agosto 1996 e nella Caserma "Capitò" affluiscono il Comando Artiglieria del 5° Corpo d'Armata ed il 3° Reggimento artiglieria lanciarazzi MLRS "VOLTURNO".



*Comando Raggruppamento Artiglieria.*



*Comando Brigata Artiglieria.*

Il Comando Artiglieria, nel 1997, cambia denominazione in: Comando Raggruppamento di Artiglieria che, a sua volta, diventa Comando Brigata Artiglieria.

Nel 2010, alla fine del mese di settembre, anche la Brigata Artiglieria viene definitivamente trasferita presso la Scuola di Artiglieria di Bracciano.



*5° Rgt. Art. Ter. "Superga".*

Attualmente presso la Caserma "Capitò" di Portogruaro ha sede il 5° Reggimento di Artiglieria Terrestre (LRZ) "SUPERGA" che custodisce le tradizioni del 5° Reggimento di artiglieria "Superga", il più antico reparto d'artiglieria dell'Esercito Italiano.

*Angelo Lasaponara*



## LA MUSICA MILITARE E LA MUSICA DEGLI ALPINI

Fra le tante definizioni che attengono alla musica, una delle più accreditate resta quella di arte dei suoni. In realtà, non tutto ciò che è suono è musica: i suoni trovano applicazione anche al di fuori dell'arte (e non è nemmeno detto che tutta la musica sia arte, stanti le connotazioni di carattere estetico cui ogni vera opera d'arte deve sottostare). Se, viceversa, consideriamo musica tutto ciò che è suono, il termine *musica* assimila molteplici ulteriori accezioni: dalla vera e propria arte dei suoni ai richiami sonori, dalle campane che scandiscono le ore e invitano alla preghiera, alle sirene e a tutti gli altri segnali destinati a essere percepiti dall'orecchio.

In questo senso, i suoni hanno da sempre trovato largo impiego anche in ambito militare. Prima dell'introduzione nel campo di battaglia di apparecchiature radiofoniche, gran parte delle comunicazioni avveniva tramite segnali sonori: segnali con precisi significati, alcuni dei quali si sentono tuttora all'interno delle caserme; segnali che all'occorrenza, grazie alle capacità espressive della musica, potevano anche venire enfatizzati e proiettati oltre il proprio significato intrinseco. Un esempio: il segnale della carica comprende alcuni determinati suoni ed è destinato a dare ai soldati un preciso ordine in un dato momento; quegli stessi suoni, ripetuti più volte, con la passione che un eroico trombettiere può infondervi diventano incitamento e sprone per l'assaltatore (per lo stesso motivo gli inglesi fanno precedere i loro reggimenti dalle cornamuse). Ugualmente, prima e durante la carica rullano i tamburi che intimoriscono l'avversario e con ritmi rigidamente cadenzati sostengono la marcia e guidano il tiro dell'attaccante. Dopo una delle sue numerose battaglie, Federico II Re di Prussia affermò esser stato il tamburino uno dei soldati più eroici e indefessi.

Il passaggio dal segnale e dai suoni d'accompagnamento della battaglia alla musica d'arte è poi breve. Per dare ulteriore coraggio ai fanti, Toscanini faceva suonare la sua banda fino a ridosso della prima linea, permanendo nella zona del Monte Santo fino alla rotta di Caporetto. Soprattutto nelle retrovie, infine, dove nei limiti del possibile si sono sempre organizzate feste e danze, la musica ha sempre avuto un ruolo da protagonista, con fanfare e altri gruppi musicali impegnati a suonare ininterrottamente.



*La Fanfara del Battaglione Gemona nel 1907.*

Tamburi, pifferi, trombe, corni sono gli strumenti musicali che in ogni epoca hanno trovato maggior utilizzo anche (se non soprattutto) come "attrezzi" da guerra e ogni formazione da combattimento ha sempre avuto in organico soldati destinati a impiegarli: [...] "quando con trombe, e quando con

campane, / con tamburi, e con cenni di castella, / e con cose nostrali, e con istrane” [...] scriveva Dante (Inferno XXII, vv. 7-9).

La pratica di raggruppare i migliori suonatori in gruppi destinati alla produzione musicale risale ugualmente a tempi remoti. Formazioni bandistiche, sia pur piccole, si sono viste in testa a tutti gli eserciti. Dalle legioni romane alle compagnie di ventura, dalle milizie veneziane ai battaglioni napoleonici, i soldati musicanti hanno sempre marciato assieme ai combattenti, dando vita all'occorrenza a spettacoli musicali e a intrattenimenti vari. La banda militare diventa allora anche strumento di propaganda: da una parte esalta lo spirito militare, dall'altra diventa l'immagine stessa dell'esercito, indossando le uniformi più sgargianti e presentandosi direttamente alla popolazione civile, presso la quale partecipa persino al delicato incarico dell'arruolamento. A capo dei Tamburini e dei Trombettieri era posto il Tamburo Maggiore con il rango di sottufficiale, normalmente dotato di alta statura ulteriormente aumentata da imponenti copricapo che ogni Colonnello ornava a piacimento, quasi a farne l'insegna vivente del proprio reggimento. Il Tamburo Maggiore, capostipite dell'attuale mazziera, utilizzava sin d'allora una mazza di circa un metro e quaranta centimetri di lunghezza terminante con un grosso pomo cesellato e con opportuni movimenti dirigeva i Tamburi e i Trombettieri nell'esecuzione delle batterie e delle suonerie, in battaglia e nei concerti.

Persino Haydn e Beethoven hanno scritto musica per diversi reggimenti imperiali, i cui comandanti provvedevano a dotare dei necessari strumenti musicali oltre che di armi; qualche tempo prima Haendel, ospite della corte d'Inghilterra, aveva celebrato la Pace di Aquisgrana in riva al Tamigi con tripudi di suoni di strumenti a fiato, mentre l'apoteosi della musica bandistica si raggiunse dopo la rivoluzione francese, quando il noto compositore Berlioz si dedicava alla composizione di brani per complessi smisurati con centinaia di esecutori. Passando a un contesto più espressamente sinfonico, si deve a Bruckner un'impressionante imitazione di una carica di cavalleria (nell'ultimo movimento della sua Ottava sinfonia), un onore militare realizzato con soli suoni e rivolto all'imperatore d'Austria dedicatario dell'opera. Inoltre si contano innumerevoli *battaglie*, composizioni musicali così denominate - la cui fonte d'ispirazione è costituita essenzialmente dall'argomento guerresco - che ovviamente esaltano le sonorità di ottoni e strumenti a percussione.

Melodie e ritmi dovevano, e devono tuttora, essere adeguati alle caratteristiche dei reparti cui erano destinate: più o meno lente per la fanteria pesante o leggera, rapide per la cavalleria, solenni per la marina. Così ogni reparto si è prima o poi organizzato con musiche proprie e anche gli Alpini hanno fin da principio compreso nei loro organici soldati musicanti ed elaborato o riscoperto marce e canti adatti allo scopo. Il Regio Decreto che istituì le truppe da montagna prevedeva che in ogni compagnia alpina fossero presenti tre trombettieri, i quali ovviamente, accanto all'attività istituzionale, si prestavano ad accompagnare i canti dei commilitoni, creando di fatto i primi nuclei delle successive formazioni musicali e canore.

Tuttavia i documenti ufficiali non menzionano la presenza di corpi musicali organicamente inquadrati, mentre notizie della loro sicura esistenza si hanno attraverso le cronache giornalistiche. In un libretto edito nel 1922 nella *Collana Verde* dell'A.N.A., in occasione del 50° Anniversario di fondazione delle truppe alpine a cura del Gen. Ruzzenenti, si ricorda che verso la fine di agosto del 1882 la 30<sup>a</sup> Compagnia del 10° Battaglione alpini venne inviata a Perarolo come scorta di Sua Maestà la Regina Margherita in visita in quei luoghi: [...] “la Compagnia si trovava allora in Valle Resiutta dove aveva preso parte ad un'esercitazione e partì dalla Stazione per la Carnia con la sua brava fanfara in testa”.

Circa un decennio dopo, nel luglio 1891, *Illustrazione Italiana* pubblicò un articolo di Quinto Cenni riguardante le attività escursionistiche della 27<sup>a</sup> Compagnia alpini. L'autore, ricordando di quei giorni, narra che [...] “lo spettacolo fu ancor più bello quando le trombe, finito il pasto, si diedero a suonare allegre marce alle quali di tratto in tratto facevano coro con la potente voce alcuni dei più allegri alpini di quella balda e simpatica truppa”.

Il rapido affermarsi delle truppe alpine nella considerazione dei Comandi Superiori impose un ampliamento continuo del corpo e frequenti riorganizzazioni delle forze; così nel 1882 le



compagnie ed i battaglioni allora esistenti furono raggruppati in sei reggimenti. La contestuale costituzione delle compagnie comando reggimentali determinò la concentrazione in queste delle formazioni musicali di compagnia e la creazione di fanfare di reggimento dotate di organico strumentale completo. A tal proposito, ma non vi sono notizie certe, sembra che la prima fanfara reggimentale sia stata quella del Secondo Alpini, mentre l'attuale Fanfara della Brigata Julia trae origine da quella dell'Ottavo, costituito nel 1909. È sempre a livello reggimentale che bisogna fare riferimento per trovare le formazioni musicali alpine che durante la grande guerra operarono nelle immediate retrovie del fronte nel contesto di cerimonie militari o di spettacoli ricreativi per i combattenti a riposo o nei luoghi di cura. Sporadiche citazioni letterarie supportano la scarsa documentazione organica testimoniante l'attività e la dislocazione delle varie fanfare nel periodo in esame. Una di queste è dovuta allo storico austriaco Fritz Weber, tenente di artiglieria dell'esercito austroungarico, che nel suo *Guerra sulle alpi 1915 - 1917* riferisce che sui luoghi bombardati sotto Cima Vezena, ai bordi dell'altopiano di Asiago, [...] "furono rinvenuti gli strumenti dell'orchestra del battaglione Bassano che, obbedendo valorosamente agli ordini" era presente sul posto e che tali strumenti "costituirono per lungo tempo l'orgoglio delle guarnigioni" che ne avevano fatto bottino. I bollettini di guerra riferiscono della presenza della fanfara in occasione della visita del Generale Gonzaga allo schieramento del battaglione Val Leogra sul Cimone di Arsiero. E lo scrittore Emilio Lussu, capitano della Brigata Sassari e successivamente deputato in Parlamento, racconta, sia pure in tono polemico, di trombettieri impegnati in un assalto notturno sul Monte Zebio, [...] "sgomento per il nemico, incitamento ai nostri" (*Un anno sull'altopiano*, cap. X).

La scarsità documentale, che impedisce indagini più approfondite sull'attività musicale militare, è da ascrivere ai probabili doppi incarichi assegnati ai soldati, per cui musicanti di fatto comparivano in realtà sui ruolini di compagnia con altri incarichi da combattimento; né dal punto di vista ordinamentale le fanfare costituivano formazioni organiche distinte dalle altre facenti parte di uno stesso reparto.

Nel periodo fra le due guerre viene ulteriormente definita la regolamentazione organica dei corpi musicali dell'Esercito che prevede grossi complessi (bande) a livello di Regione Militare o grandi Presidi, mentre ai reggimenti alpini (che dal 1935 erano incorporati nelle neo costituite Divisioni) è assegnata in via definitiva una fanfara con un numero inferiore e precisato di elementi e strumenti.

Durante il secondo conflitto mondiale, con i reparti alpini impiegati in operazioni oltre confine e quanto mai dinamiche, le fanfare vengono sciolte, salvo ricomporsi in alcuni particolari frangenti aggregando fra loro, estemporaneamente, militari provvisti di competenze musicali prelevati dalle unità in servizio nelle retrovie.

Negli anni immediatamente successivi, il ricostituito Ottavo alpini esibiva, in occasione di cerimonie militari, la sua banda formata da militari di leva che, accomunati dall'amore per la musica, mettevano a disposizione del reggimento la loro abilità artistica. In quegli anni, anche il Gruppo Belluno poteva vantare tra i suoi ranghi un corpo musicale che divenne, al momento della costituzione del Terzo Artiglieria da Montagna, la banda di questa nuova unità.

Nel 1967, sulla base di tali esperienze, si assiste alla costituzione della Fanfara della Brigata Alpina "Julia", della quale diventa simbolo e portacolori. Il primo concerto venne eseguito quell'anno a Venzone in occasione del cambio del Comandante della Brigata.

Dal punto di vista organologico, è interessante notare l'evoluzione dello strumentario adottato dalle fanfare alpine: per quel che riguarda il passato remoto può essere dedotto dalle immagini fotografiche, mentre per il presente il riferimento è costituito da due circolari dello Stato maggiore, del 1992 e del 1999. L'esercizio musicale all'interno della forza armata ha progressivamente suggerito l'ampliamento dell'organico mediante l'introduzione di nuovi strumenti. Fra questi, particolare significativo e quasi un marchio delle truppe alpine, la fila dei tamburi imperiali testimoni di antiche memorie guerresche e particolarmente utili, con il loro suono possente, a scandire quei ritmi lenti che costituiscono la cifra dei reparti alpini: ritmi evidentemente adatti al passo cadenzato che si assume in parata e che costituisce l'essenza del movimento in montagna. Per questo la stessa marcia d'ordinanza, il *Trentatre*, è costruito sul tempo 6/8 (che dura



una volta e mezza il 2/4 normalmente utilizzato per qualsiasi musica marciabile), conferendo al passo dell'alpino la sua ben nota gravità.

Inizialmente era previsto un uso maggiore di ottoni - tipico dei complessi destinati a esibirsi in climi freddi, dove gli strumenti di legno rischiano rotture e malfunzionamenti - e l'esclusione dei saxofoni.

Successivamente e fino al termine dell'esercito di leva le fanfare alpine, similmente a quelle di cavalleria, restarono conformate al modello vesselliano (vedi oltre), utilizzando più di trenta elementi fra legni, ottoni e percussioni cui venivano aggiunti la fila dei tamburi imperiali e il mazziere (laddove le fanfare di bersaglieri restavano limitate ai soli ottoni, dato che correre con altri strumenti non è evidentemente agevole).

Attualmente la fanfara alpina è costruita sul modello anglosassone della *piccola banda*, differenziandosi da tutte le altre formazioni musicali militari italiane a livello di reggimento o brigata.

Come si può vedere nel prospetto riportato in seguito, i complessi militari alpini di oggi dispongono in organico di ventisette elementi, tra cui troviamo anche strumenti più tipicamente orchestrali quali oboi, corni e percussioni a tastiera (xilofoni e glockenspiel).

Come in passato, anche al giorno d'oggi tale organico è spesso esteso ad altri strumenti (fagotti, altri saxofoni, trombe, cornette e flicorni), mentre è mantenuta la presenza degli immancabili imperiali e del mazziere.

Altro elemento caratteristico della musica alpina, pressoché unico nell'ambito dell'esercito italiano, è il coro, presente per qualche tempo sia pur informalmente in ogni brigata e nella Scuola militare di Aosta, dando continuità a una tradizione che, come si è detto, ha sempre visto i musicanti alpini unirsi ai commilitoni per cantare.

Ed è utile sottolineare che, come le marce, anche la maggior parte dei canti alpini - pur trattando come ovvio i più diversi argomenti, allegri e tristi, militari e civili, dalla mamma alla morosa, dalla casa lontana alla trincea - sono accomunati dalla costante del tempo lento, adatto a essere intonato sia attorno al fuoco del bivacco sia in movimento, al quale fra l'altro attribuisce la cadenza ideale per affrontare qualsiasi salita, con tutto il peso che un alpino può portare sulle spalle (provare per credere!).

Organico delle Bande e delle Fanfare secondo le disposizioni del 1992			
Bande/Fanfare alpine o di cavalleria		Fanfare Bersaglieri	
strumento	n.	strumento	n.
Flauto e Ottavino	1	Tromba in Si bem	10
Clarinetto piccolo in Mi bem (oppure La bem)	1	Flicorno soprano	2
Clarinetto in Si bem	8	Flicorno soprano	4
Saxofono contralto	1	Flicorno contralto	4
Saxofono tenore	1	Flicorno tenore	2
Saxofono baritono	1	Flicorno basso in Si bem	5
Corno in Mi bem (oppure Flicorno contralto)	3	Flicorno basso grave in fa (oppure Mi bem)	3
Tromba in Si bem	2	Flicorno contrabbasso Si bem	2
Trombone tenore	2		
Flicorno soprano	1		
Flicorno soprano	2		
Flicorno tenore	2		
Flicorno basso in Si bem	1		
Flicorno basso grave in fa (oppure Mi bem)	1		
Flicorno contrabbasso Si bem	1		
Cassa	1		
Piatti	1		
Tamburo	2		
possibilità di inserire tamburi imperiali e mazziere			

*L'organico nel 1992.*



Organico delle Bande e delle Fanfare secondo le disposizioni del 1999					
Bande/Fanfare alpine		Fanfare Bersaglieri		Fanfara di cavalleria	
strumento	n.	strumento	n.	strumento	n.
Flauto e Ottavino	1	Tromba e/o cornetta	5	Tromba in Fa	2
oboe	1	Trombone tenore	3	Tromba in Si bem	5
Clarinetto in Si bem	8	Flicorno sopranino	1	Corno	3
Saxofono contralto	2	Flicorno soprano	2	Flicorno soprano	2
Saxofono tenore	1	Flicorno contralto (o corno)	3	Flicorno contralto	2
Corno	2	Flicorno (tenore, baritono, basso)	5	Flicornino in Mi bem	1
Tromba in Si bem	3	Basso grave e contrabbasso	3	Basso grave e/o contrabbasso	2
Trombone tenore	3			Flicorno (tenore, baritono, basso)	5
Eufonio (oppure Flicorno basso)	1			Tamburo grande, Tamburo piccolo, Timpani	3
Bassotuba	1				
Percussioni (compreso tastiere)	4				

*L'organico nel 1999.*

Così come gli Alpini, altri corpi e specialità delle forze armate italiane possiedono complessi musicali operanti al loro interno e ciascuno caratterizzante la propria arma e i rispettivi reparti, coltivando a loro volta tradizioni e cultura: basti pensare alle fanfare dei Bersaglieri o a quella dei Carabinieri a cavallo, tanto per citarne di singolari, ben conosciute nel mondo.

Senza dimenticare le grandi bande di corpo, vere e proprie orchestre di fiati facenti capo a Esercito, Aviazione, Marina, Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia, composte da 100 esecutori ciascuna più direttore e vicedirettore e organizzate in base al dettato della riforma vesselliana della banda, dal nome di Alessandro Vessella, direttore d'orchestra, compositore e autore, fra gli altri, di un celebre trattato sulla riorganizzazione della musica militare in Italia. Tale riforma era basata sull'utilizzo di tutti gli strumenti delle famiglie dei flicorni e dei saxofoni, strumenti all'epoca giunti a un apprezzabile livello qualitativo e che garantivano sonorità piena e corretta intonazione in tutti i registri.

All'estero, viene parimenti mantenuto l'interesse per la musica militare e per il culto delle tradizioni attraverso la musica. Americani, inglesi, francesi, tedeschi, polacchi, egiziani, argentini e come loro tutti gli altri: ogni esercito ha la sua rappresentanza musicale.

I russi sono arrivati a contare nell'ambito del loro sterminato territorio oltre 10.000 soldati musicanti, fra strumentisti, coristi e danzatori, sottoposti al controllo di un ispettore con il grado di generale di corpo d'armata.

Ovviamente ogni complesso è portatore di repertori e di stili, così caratteristici da ricondurre immediatamente alla loro provenienza e all'appartenenza politica dei loro stati.

Dalle sunnominate cornamuse di inequivocabile ascendenza scozzese, che tuttavia compaiono anche nelle bande di eserciti di stati già colonizzati dagli inglesi, alle uniformi in pelle di leopardo di certi gruppi africani; dai ritmi brillanti presenti in alcune marce d'oltreoceano al mantenimento di mezzi di trasporto non più in uso sul campo di battaglia (come le biciclette sfoggiate in concerto dalla Banda della Fanteria belga); carillon e flautini, rendono all'istante il clima elvetico, mentre sonagli, piatti e gingilli a percussione vari appartengono al mondo dei giannizzeri, soldati turchi grandi specialisti nella lavorazione dell'ottone (ricordate le *turcherie* nelle opere di Mozart e Rossini e persino nel beethoveniano *Inno alla Gioia*?).





Udine, 1916: Fanfara distrettuale.

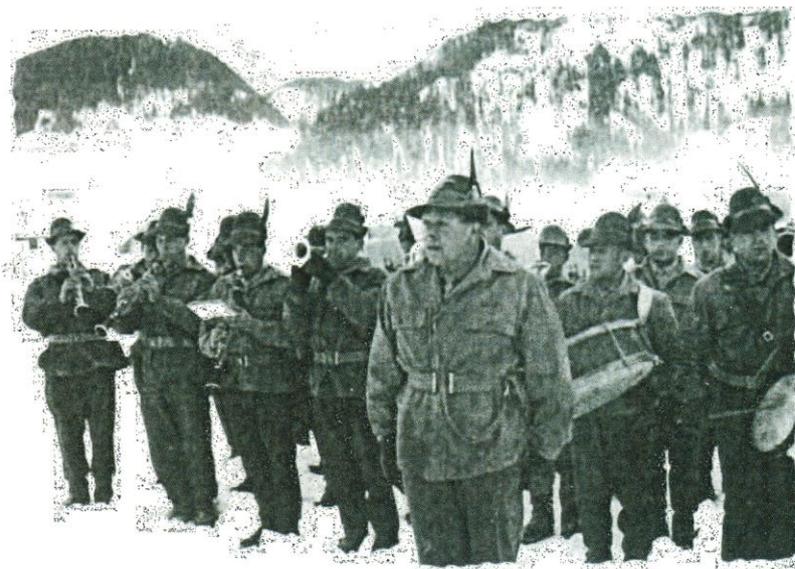


La fanfara del battaglione alpini "Val Natisone". Montenegro, 1941.





Fanfara del gruppo Belluno, nel 1949.



*La Fanfara dell' 8° Rgt. Alpini a Sappada durante le gare di sci negli anni Sessanta.*

Un accenno, infine, ai compositori che hanno tratto ispirazione dalla musica militare e dalla guerra. Si diceva di Beethoven, ingaggiato per creare inni reggimentali: il genio di Bonn ha altresì mirabilmente trattato l'argomento con la sua possente *Vittoria di Wellington*. Lo stesso aggettivo "militare" compare come sottotitolo di diverse composizioni di Haydn, Hummel e persino di Chopin. Ciaikowski, e non fu l'unico, inserì addirittura i cannoni nella partitura dell'*Overture 1812*. Mahler era solito rievocare la banda all'interno delle sue gigantesche orchestre: legni, ottoni e tamburi sono sempre in primo piano nelle sue sinfonie e a dimostrazione di ciò basti la desolante



marcia iniziale della Quinta sinfonia. Più vicino a noi Casella - cui si deve la riforma dei conservatori italiani tuttora vigente - che ha efficacemente descritto il fronte dell'Isonzo nelle sue *Pagine di Guerra*. In ambito inglese, va ricordata la figura di Holst, che come altri musicisti conterranei ha scritto espressamente per banda militare e nel suo capolavoro *I pianeti* ha descritto il pianeta Marte (dio della guerra) con una singolare e possente marcia nell'inconsueto tempo di 5/4. Né si possono trascurare gli interventi di strumenti a percussione nella famosa *Missa in tempore belli* di Haydn, dove qua e là fra i versi dell'*Agnus Dei* risuonano sinistri rulli di timpani, eco delle truppe napoleoniche alle porte di Vienna. Ma è il russo Šostakovič che nella sua settima sinfonia (descrittiva dell'assedio di Leningrado, oggi San Pietroburgo) riesce a ottenere la più terrificante onomatopea dei rumori della guerra grazie al tamburo che imita le raffiche di mitragliatrice.

Numerosi si contano anche i grandi musicisti che hanno lavorato con le bande militari, dal russo Rimski-Korsakov, ufficiale e direttore di una banda della marina zarista, ai più celebri autori di operette (Lehar; lo zarino von Suppè, noto per *Cavalleria leggera*; Kalman, autore della *Principessa della Czarda*): tutti in servizio presso bande reggimentali austro-ungariche. Tragico, invece, il destino del noto jazzista Glenn Miller, arruolatosi come volontario e promosso al grado di maggiore in qualità di direttore della banda dell'Aviazione degli Stati Uniti, con lo specifico compito di intrattenere le truppe al fronte. Nel dicembre del '44, venne abbattuto sul cielo della Manica mentre stava raggiungendo Parigi, dove la sua orchestra avrebbe dovuto suonare per i soldati che avevano da poco liberato la capitale francese.

Non meno della musica strumentale, il canto di montagna possiede considerevoli doti di fascinazione. Grandi autori hanno evocato la montagna nelle loro opere: Brahms, Wagner, Rossini, R. Strauss (per non citare ancora una volta il grande Beethoven e la sua Sesta sinfonia). In campo popolare, è stata la SAT (Società alpinistica trentina) la protagonista della riscoperta del canto alpino, dando vita all'omonimo coro e organizzando il non meno famoso concorso al quale partecipavano, oltre ai cantori, fior fiore di compositori alle prese con la revisione di brani popolari e la creazione di nuove cante.

Fra questi il celeberrimo pianista Arturo Benedetti Michelangeli; il direttore d'orchestra Franco Maria Giulini; Vittorio Gui, parimenti direttore d'orchestra e ufficiale del Genio durante la prima guerra; Andrea Mascagni, nipote di Pietro e successivamente direttore del Conservatorio di Trento e Senatore della Repubblica (sua la struggente armonizzazione di *Monte Nero*). Recentemente il canto alpino è nuovamente assurto ai massimi onori grazie alla creatività di alcuni musicisti, primo fra tutti il vicentino Bepi De Marzi, organista, docente al Conservatorio di Padova, vicedirettore de *I solisti veneti*, nonché sergente degli alpini paracadutisti a Bressanone al tempo della leva.

Attualmente la musica alpina vive grazie alle due fanfare in servizio presso le brigate a tutt'oggi operative. Sono costituite da Maestro Capomusica (attualmente il Primo Maresciallo Biagio Cancelosi alla Julia e il Maresciallo capo Marco Calandri alla Taurinense), Vicedirettore, Mazziere e una quarantina di strumentisti, volontari in servizio permanente effettivo o in ferma prefissata, provenienti da tutti i Conservatori italiani.

Il repertorio praticato spazia da marce e inni, da eseguire durante cerimonie ufficiali e adunate, alle più importanti opere del genere sinfonico, operistico e operettistico, dalle colonne sonore a ritmi moderni e leggeri. Non mancano brani di musica popolare, ovviamente riferiti al territorio di competenza di ciascuna fanfara (per cui veneti, friulani, abruzzesi per la Julia e piemontesi, lombardi per la Taurinense). Numerose anche le composizioni appositamente scritte e dedicate alle due fanfare (come l'Inno alla Julia del noto autore di villotte Luigi Garzoni), nonché le trascrizioni e le strumentazioni operate direttamente dagli ottimi musicisti componenti i complessi.

L'attività artistica e di servizio, cui le due fanfare devono fare fronte, è rilevante, con esibizioni in tutte le caserme, piazze e teatri d'Italia e frequenti uscite all'estero, con importanti tournèe e apprezzate partecipazioni a festival bandistici. Non manca la produzione discografica e spesso entrambi i complessi presenziano a trasmissioni televisive di emittenti nazionali ed estere. In particolari occasioni le due fanfare si uniscono dando vita a un'orchestra di fiati di grandi dimensioni.





La Fanfara della Brigata Alpina Julia al Rifugio Marinelli nel 2009.

La scomparsa del soldato di leva ha purtroppo decretato la fine dei cori che sopravvivono nondimeno per merito della componente in congedo, così come peraltro sono in pieno esercizio fanfare di congedati, fra le quali le eredi delle fanfare delle disciolte brigate. La musica alpina, comunque persevera soprattutto a carico delle centinaia di cori e fanfare sezionali e di gruppo, che al fianco della forza armata mantengono vive le tradizioni.



Andante 1-43 **IL CANTO dell' 8° ALPINI (Julia)**

i che discendono tutti alpini, quelli  
 di Adana della Gio-ria, del Conale del Pol Grande, della  
 nome Valde-ro - so - no meli, ma nel  
 sono meli, ma nel  
 cano - la vromosa cano can - - - la, hanno cano  
 cano - - - la, hanno cano cano - - - la, hanno cano  
 so - - - la, hanno cano cano - - - la, hanno cano  
 hanno cano cano - - - la, hanno cano cano cano  
 hanno cano cano - - - la, hanno cano cano cano

1. Il Cantore su a Cantina,  
 e i Galli della Campa,  
 quel del Gallo a Pato,  
 quel del Frate che dorma?  
 « Sono meli... »

2. Che dote Caravanzotto,  
 e di Pavesio, e il Capone,  
 Fregueto e Tirovella?  
 « Sono meli... »

3. Fiamma Verdi del Fido,  
 sono capo di valore,  
 « Fazio, Fazio, Giulio? »  
 « Ma dadi? - O li a rampi? »  
 « Sono meli... »

4. Benedetti e Squarzo,  
 Bontanin di BE e di DACE,  
 benedici i suoi capi,  
 benedici i suoi capi!  
 « Sono meli... »

(1) Un - 4 d'otto - - e di tempo ogni copia della 8114 - - di M. Pavesio  
 Proprietà dell' A. - Parole e musica del S. Ten. M.º Luigi Garzoni - 1942 - XX

Copia dello spartito dell'Inno dell'8° alpini del musicista friulano Luigi Garzoni.

**Paolo Pellarin**  
Vicedirettore del Conservatorio di Udine



## STORIA DELLA BRIGATA ALPINA JULIA



In occasione della ricorrenza dell'ottantesimo anniversario di fondazione del gruppo alpini di Portogruaro, mi è sembrato opportuno riportare, seppur in modo sintetico, la storia della Brigata Alpina *Julia* che, per dislocazione geografica, per tradizioni, per i contenuti culturali e ideali, nonché per le emozioni che quel nome tuttora evoca fra la gente che vive nel territorio compreso tra la Livenza e il Tagliamento, è di fatto, la Grande Unità più vicina ai nostri cuori.

Viene costituita come 3° Raggruppamento Alpino nel 1923. Da allora e fino agli inizi della 2ª Guerra Mondiale, la *Julia*, al pari delle altre Brigate e Divisioni dell'Esercito, è soggetta a moltissimi provvedimenti di carattere ordinativo, per lo più riguardanti il nome della Brigata, ma non la composizione e l'entità dei reparti che la compongono.

L'11 marzo del 1926, la 3ª Brigata Alpina *Julia* è composta dai reggimenti alpini dell'8°, del 9° e del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna. In particolare:

- ☒ l'8° Reggimento alpini con i battaglioni Cividale, Gemona e Tolmezzo, composto soprattutto da friulani (moltissimi dal pordenonese e dal sanvitese);
- ☒ il 9° Reggimento alpini con i battaglioni L'Aquila, Vicenza e Bassano, composto principalmente da veneti, abruzzesi e trentini;
- ☒ il 3° Reggimento Artiglieria da Montagna, con i gruppi Udine, Conegliano e Val di Piave, composto principalmente da veneti e friulani.



8° Rgt.



9° Rgt.



3° Reg. art.

Con questa organizzazione e con il nome di 3ª Divisione Alpina *Julia* viene impiegata nel 1939 in Albania e vi permane allo scoppio della seconda guerra mondiale, impegnata sul fronte greco, dove si distingue subito per il valore dei suoi alpini. Inviata in Russia, la Divisione *Julia*, pur combattendo valorosamente, subirà ingentissime perdite. Praticamente decimata venne sciolta per essere ricostituita a guerra finita.

Infatti, a seguito all'armistizio e al processo di ricostituzione dell'Esercito che ha interessato l'Italia nell'immediato dopoguerra, insieme a quello più generale, di ricostruzione del Paese, il 15 ottobre del 1949 si ricostituisce la Brigata Alpina *Julia*.



Il 6 maggio 1976, sebbene duramente colpita negli uomini e nelle infrastrutture dal rovinoso terremoto, la Brigata inizia con prontezza un'instancabile lavoro di ricostruzione a favore delle popolazioni del Friuli e della Carnia, raccogliendo l'unanime ammirazione dell'intero Paese. Nel 1980 con i Battaglioni Aquila e Cividale e con una Batteria del gruppo Belluno partecipa agli interventi umanitari a favore della popolazione dell'Irpinia, colpita anch'essa da un disastroso terremoto.

Negli anni successivi alla Guerra Fredda, la Julia, profondamente modificata nella fisionomia organica e nei compiti, prende parte a tutte le principali attività operative e missioni internazionali di pace svolte dall'Esercito. In particolare, si distingue nei "Vespri Siciliani", in Sicilia e "Testuggine", ai confini Nord-Orientali, per il controllo del territorio e soprattutto in Monzambico ove, per l'esemplare comportamento dei suoi alpini, le Bandiere dei suoi reggimenti ricevono una Croce d'Oro al Merito dell'Esercito (15° Reggimento Alpini), due Croci d'Argento al Merito dell'Esercito (8° Reggimento Alpini e 14° Reggimento Alpini) e una Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito (Battaglione Logistico Julia).

Nel 1997, in seguito allo scioglimento della Brigata Alpina Cadore (la Brigata delle penne nere venete), la Julia acquisisce il 7 reggimento Alpini di Belluno. L'anno successivo rappresenta un momento fondamentale della storia contemporanea della Brigata. Infatti, il 18 aprile 1998, a Udine i Ministri della Difesa dell'Italia, Slovenia e Ungheria firmano un accordo per la costituzione nel capoluogo friulano di una Forza Terrestre Multinazionale a livello di Brigata in cui la Brigata assume la leadership.

Dopo aver ottenuto la validazione, conseguendo la "full operation capability" la Julia viene impiegata: nel 2005 in Kosovo, nel 2008 in Afghanistan; tuttora è impiegata in un altro turno in quel teatro. In questi ultimi anni, pur riducendosi il numero di effettivi in seguito alla riduzione dei reparti dell'Esercito, non è mai venuta meno all'alta specializzazione dei suoi componenti.



Nella Foto, eseguita nel marzo 2009 presso il Comando del Regional Command West di Herat (Afghanistan), gli ultimi 4 Capi di Stato Maggiore del Comando della Brigata Julia. In particolare, partendo da sinistra: Col. Ignazio Gamba (settembre 2002 - ottobre 2004), Col. Piovera (ottobre 2004 - giugno 2009), Col. Gaspare Giammarinaro (agosto 2001 - settembre 2002) e il Ten.Col. Paolo Radizza (l'attuale Capo di Stato Maggiore, in carica dal giugno 2009).

Oggi, la "Julia", dislocata in Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige, si compone di un Comando con relativo reparto comando (con sede a Udine), tre reggimenti di fanteria alpina (Cividale del Friuli - Venzone, Belluno e Vipiteno), uno d'artiglieria da montagna (Tolmezzo) ed un reggimento genio guastatori (Trento). Attualmente, la Julia è una delle due Brigate specializzate per il



combattimento in montagna di cui l'Esercito dispone (l'altra Brigata è, come noto, la "Taurinense" dislocata in Piemonte).



Leggendo queste poche righe, traspaiono evidenti i profondi e radicali mutamenti che, in termini organizzativi, hanno interessato la Brigata e i reggimenti che la compongono, ma nell'animo sono certo, perché nel mio piccolo ho avuto l'onore di servire la Julia, è rimasto immutato lo spirito che da sempre anima la Julia: rappresentare una risorsa del Paese, essere d'esempio e tramandare alle nuove generazioni la volontà di "fare bene nel rispetto delle regole".

Giunto alla Julia, chiesi al mio Comandante cosa avrei dovuto fare per essere un buon alpino. Il Generale Campregher, Comandante della Brigata, mi disse semplicemente: "impara a portare lo zaino". In quelle semplici parole, ritengo sia contenuto uno dei grandi segreti che fanno degli alpini il corpo sicuramente tra i più amati dagli italiani. Per chi ha avuto l'onore - perché di onore si tratta - di servire il Paese fra i ranghi della Julia, essa ha rappresentato per tutti una seconda famiglia che ha come grandi obiettivi compartamentali quelli di tramandare l'eredità morale e la volontà di compiere con onore il proprio dovere, portando la penna nera.

Nelle truppe alpine tutti condividono e contribuiscono a conseguire gli obiettivi comuni. Così come deve avvenire in un moderno Paese democratico ove i cittadini sono i responsabili del loro futuro.

**Colonnello Gaspare GIAMMARINARO**  
(già Capo di Stato Maggiore della Brigata Alpina Julia)



## GIOVANNI PITASSI

### *DALLE MEMORIE DI UN ALPINO NOVANTENNE*

Friulano d'origine, ma residente in una località del Veneto, viene chiamato alle armi nel Marzo 1940 ed assegnato alla 261<sup>a</sup> Compagnia del Btg. Val Leogra, del 9° Rgt. Alpini, dislocato a Tolmino in Slovenia, (allora territorio italiano), già sede del Btg. Vicenza che nel 1939, facendo parte della Divisione Julia, era stato inviato in Albania.

Dopo alcuni mesi Pitassi viene trasferito a Udine al 2° Gruppo Alpini Valle, comandato dal Colonnello Pezzana, alle cui dipendenze erano passati i reparti alpini presenti nel Friuli Orientale.



*2° Gruppo Alpini Valle*

Per far fronte alle esigenze belliche, il Gruppo viene inviato in Albania: per via aerea il reparto Comando ed i Battaglioni, per via mare il Gruppo di Artiglieria. Una volta giunti in zona di guerra, i reparti vengono destinati in vari settori del fronte, distanti tra loro ed in prestito ad altre unità. Il Colonnello Pezzana, nell'assumere il comando del settore Bregu-i-Math, dislocato a ridosso del Tomori, ha a disposizione un'ingente dispiegamento di forze, in considerazione del fatto che trattasi di una zona oltremodo delicata. Pitassi è alle dipendenze dell'Aiutante Maggiore, Capitano Berardo da Schio. Oltre a svolgere il lavoro di ufficio, è incaricato di prelevare i generi di conforto e di quant'altro necessita il reparto Comando presso la base della Tridentina, a fondo valle, percorrendo i sentieri, trasformati in canali di fango, dove transitavano le corvè dei rifornimenti.



*1942 - L'alpino Pitassi in partenza da Foggia per Tirana.*

Ultimate, nell'Aprile 1941, le ostilità con la Grecia, facilitate dall'intervento dell'Alleato Tedesco, il 2° Gruppo Alpini Valle si ricostituisce nella zona di Bagni di Lixkes, vicino ad Elbasan, in attesa di rimpatrio.

Nel Luglio 1941 l'Unità con i reparti autocarrati viene inviata in Montenegro dove erano scoppiati violenti moti di ribellione, che avevano reso non praticabile la strada che collegava Podgorica a Cettigne, capitale dello Stato. I battaglioni, col supporto dell'artiglieria, danno avvio ai rastrellamenti, consentendo loro di prendere possesso di Cettigne, di soccorrere i presidi della



fanteria, nonché di riuscire a garantire nei mesi successivi, con operazioni a largo raggio, il ritorno nell'intero territorio di una certa tranquillità.

Nel Marzo 1942 giunge in Montenegro il Comando della 6<sup>a</sup> Div. Alpi Graie del Generale Girotti, unitamente al 4° Gruppo. Si sistemano a Danilovgrad dove già risiede il 2° Gruppo che passa, pertanto, alle dipendenze di tale Unità. In seno alla stessa Divisione viene costituito il 6° Rgt. di Artiglieria Alpina, con i reparti dell'arma facenti parte dell'organico del 2° e 4° Gruppo. E' in questo periodo che il Comandante della 9<sup>a</sup> Armata, Generale Pirzio Biroli, in visita ai reparti dislocati in Montenegro, si intrattiene ospite dell'amico Colonnello Pezzana. In quel tempo operava nello Stato Maggiore dell'Alto Ufficiale un portogruarese, allora Maggiore, Galliano Scarpa. Una tale notizia venne fornita a Pitassi dallo stesso Scarpa, una ventina di anni fa, mentre era già in quiescenza come Generale di Corpo d'Armata, durante un fortuito incontro a Portogruaro.

Nell'estate 1942 rientra in Patria, per avanzamento, il Colonnello Pezzana che viene sostituito dal Colonnello Varone che rimarrà in servizio fino a novembre dello stesso anno. A distanza di pochi giorni dall'aver assunto il comando, il Colonnello Varone promuove Pitassi Sergente.

Nel frattempo torna in Italia il Comando delle Alpi Graie, unitamente al 1° e al 4° Gruppo, mentre la Divisione Pusteria, che era giunta in Montenegro col 2° Gruppo e che aveva subito consistenti perdite nella lotta contro le bande partigiane, vi rientra nel mese di agosto e viene sostituita dalla Divisione Taurinense.

Con il rimpatrio del Comando delle Alpi Graie e dei citati reparti, il 2° Gruppo si trasferisce a Podgorica, passando alle dipendenze del locale Corpo d'Armata. Lo stesso Gruppo che nei mesi precedenti aveva ricevuto dei rinforzi, provenienti dalle classi di leva, per rimpiazzare i vuoti creati dalla guerra, recupera anche il Nucleo Sussistenza, la Sezione Sanità ed il Reparto Salmerie: unità che facevano parte in origine dello stesso gruppo.

Il Sergente Pitassi, dopo due anni, viene inviato in licenza ed ha modo di constatare quanto sia difficile la situazione nei Balcani, a causa dei danni provocati dai partigiani alle varie vie di comunicazione.

In concomitanza col trasferimento del 2° Gruppo a Podgorica, avviene la sostituzione del suo comandante: il Colonnello Varone cede l'incarico al Colonnello Manfredini, che lo conserverà fino all'Armistizio.



*Il Sergente Giovanni Pitassi (a destra) in Grecia nel 1940-41.*

Nel Dicembre 1942 il 2° Gruppo è inviato in Grecia con i reparti che vengono dislocati in varie località e sempre impegnati in azioni di rastrellamento. Nel Febbraio 1943 Pitassi accompagna l'Aiutante Maggiore ad Atene, al Comando dell'11<sup>a</sup> Armata, dove aveva sede anche il Governatorato della Grecia con rappresentanti delle altre Potenze occupanti di Germania e Romania. Il suo Superiore gli confida quanto gli aveva riferito un ufficiale tedesco pari grado, e



cioè della sua convinzione sull'esito sfavorevole della guerra nei confronti dell'esercito del Reich, e che l'Italia e la Germania si sarebbero trovate a fine conflitto su opposte posizioni.



1941 - L'alpino Pitassi a Danilovgrad - Montenegro.

Nell'Aprile 1943 uno dei battaglioni si trasferisce a Gianina dove sarà raggiunto nei primi giorni di luglio dagli altri reparti, consentendo in tal modo la riunificazione del 2° Gruppo che rimarrà in quella località, con compiti di vigilanza, fino all'8 Settembre. Ad Arta, cittadina poco distante da Gianina, è attesa la 1<sup>a</sup> Divisione Alpina tedesca "Edelweiss", con un organico di circa 20.000 uomini, fortemente armata, sprovvista di salmerie ma dotata di un autoparco che le consentiva di spostarsi con estrema rapidità. Un suo reparto sarà impegnato nell'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia. In seguito il suo comandante farà la stessa fine perché, una volta fatto prigioniero dai partigiani, verrà subito fucilato.

In conseguenza all'Armistizio, i tedeschi chiedono l'immediata consegna delle armi pesanti, degli automezzi e delle salmerie. Obbedendo all'ordine ricevuto dal loro comandante, i reparti danno corso alle richieste danneggiando e rendendo inservibili sia i cannoni che le mitragliatrici, nonché le autocarrette. La stessa sussistenza viene saccheggiate, i viveri e gli indumenti distribuiti alla truppa. Ultimata la distruzione di quanto non era possibile trasportare, il 13 Settembre 1943 i reparti si mettono in marcia alla volta di Florina, città della Macedonia, dislocata a ca. 200 Km., sul confine greco-jugoslavo, dove era in servizio un nodo ferroviario. Pitassi, essendosi piagato i piedi, raggiunge la località a bordo di un camion messo a disposizione dal generale tedesco che controllava la lunga colonna. Raggiunta Florina, si sistema alla meglio su un carro merci stracarico di soldati di fanteria. Verso la metà del mese di Ottobre, dopo aver attraversato l'Austria e la Germania, giunge a Metz in Francia. Appena arrivato viene inquadrato ed avviato, non senza subire nel frattempo le ingiurie della popolazione locale, verso un forte dove trova concentrate alcune migliaia di prigionieri in attesa di essere inviati ai campi di detenzione. Il giorno successivo, con altri due Sergenti di fanteria ed oltre un centinaio di prigionieri, viene caricato su un treno ed avviato, sottoscorta di tre sottoufficiali tedeschi ed una mezza dozzina di soldati, verso una destinazione ignota. Raggiunta, dopo un breve viaggio, la località di Forbach in prossimità della frontiera tedesca, trova sistemazione in un immobile che dispone di diversi locali e di un cortile recintato dove i prigionieri possono trascorrere il loro poco tempo libero dal lavoro. Inizialmente accompagna sottoscorta al lavoro in una segheria un gruppo di prigionieri ed in seguito collabora con un sottoufficiale tedesco-polacco alla sistemazione di un deposito di materiale bellico francese. Pitassi nel frattempo ha modo di fare conoscenza con la proprietaria di un vicino negozio di alimentari, che spesso gli comunicava le notizie provenienti da "Radio Londra".



La propaganda tedesca sugli internati, affinché si arruolassero nell'esercito del Reich, si fa sempre più assillante, soprattutto nei confronti dei prigionieri italiani del Meridione, facendo leva sui loro sentimenti familiari, raccontando i soprusi di ogni genere compiuti dalle truppe anglo-americane sulla popolazione dopo lo sbarco in Sicilia. Più volte Pitassi, allo scopo di sollevare il morale dei suoi connazionali, ha modo di contestare tali affermazioni, tanto da rendersi invisibile ai militari tedeschi. Su consiglio del sottoufficiale tedesco-polacco, del quale si era fatto amico e confidente, al fine di evitare che il servizio di propaganda lo denunciassero ai loro Superiori, anche per giustificare il fallimento dei loro interventi, Pitassi decide di arruolarsi nell'esercito tedesco. Il 20 Dicembre 1943 sotto scorta parte in treno verso una destinazione a lui ignota. Dopo due giorni di viaggio raggiunge la località di Musingen nel Württemberg dove era in corso di approntamento la Divisione Monterosa. Già dal giorno successivo al suo arrivo entra a far parte della Grande Unità, restando sorpreso nel ritrovare una buona parte degli Ufficiali e Sottoufficiali, compreso il Comandante del 2° Gruppo Valle. Il Colonnello Manfredini, infatti, è il primo Comandante della Monterosa, sostituito dal Colonnello Carloni, proveniente dai bersaglieri, in seguito diventato generale. Pitassi, inquadrato nel Btg. Brescia del 1° Reggimento, inizia l'addestramento sotto la regia di istruttori tedeschi, per poi diventare lui stesso istruttore delle reclute provenienti dall'Italia.

Nel Luglio 1944 avviene il rimpatrio della Grande Unità. Dopo il suo arrivo in Italia, su sua richiesta, Pitassi viene trasferito al Battaglione di complementi Vestone, di nuova formazione, al comando del Maggiore Paroldo. Il Vestone viene inviato in Liguria e si insedia a Gorreto in Val Trebbia con compiti di controllo e di sorveglianza. A Pitassi è assegnato il comando del 2° plotone della 1ª Compagnia del S.Tenente Dalmas. Prevedendo di dover percorrere in lungo ed in largo il territorio, dominio dei partigiani, fin da subito pensa di contattare alcuni civili che sapeva essere confidenti del comando della Divisione Partigiana Cichero perché riferissero chi era, la sua provenienza, il motivo che lo aveva indotto ad arruolarsi, aggiungendo di non aver alcuna intenzione di perseguire i compatrioti, divenuti nel frattempo suoi avversari, ricorrendo all'uso delle armi senza motivo. E' un'iniziativa che lo favorisce nello svolgimento della sua attività: infatti non subisce vessazioni di sorta, neppure in occasione delle incursioni che fece per intercettare i lanci effettuati in quota dagli aerei inglesi. Ha modo anche di far prigionieri due partigiani: il tutto avviene in occasione del recupero dell'autista, da loro ferito, del Maggiore Paroldo nel mentre stava accompagnando a Bobbio, con la Fiat 1100, il maresciallo tedesco, in forza al Vestone, che era rimasto a sua volta ucciso nello scontro a fuoco. Nel frattempo Pitassi viene promosso Maresciallo.

Ad inizio Ottobre 1944 comincia a circolare la voce - la solita "Radio Scarpa"- che il Battaglione Vestone sarebbe stato inviato al fronte. E' convinzione di Pitassi che il Maggiore Paroldo, spronato dai comandanti di compagnia, abbia deciso di prevenire l'ordine di trasferimento divisionale, accordandosi con il Comando della Cichero con la proposta di essere disponibile a passare col suo battaglione nelle file della Divisione partigiana, a condizione che i militari residenti oltre la linea del fronte venissero inviati in famiglia e, non appena fossero terminate le ostilità, analogamente pure per quelli residenti nel Nord Italia. Pur non avendo assistito alle trattative intercorse con i capi partigiani, Pitassi, una volta venuto a conoscenza dal suo comandante di compagnia del destino a cui andava incontro il Vestone, manifesta la sua contrarietà alla defezione, nonché la volontà di rientrare al Battaglione Brescia. Il Maggiore Paroldo, una volta informato dal S.Tenente Dalmas dell'atteggiamento di Pitassi, provvede immediatamente a fargli pervenire un foglio di licenza breve dal 1° al 12 Novembre per consentirgli di far visita ai suoi familiari che da oltre due anni non vedeva. Pitassi viene successivamente a conoscere che il 4 Novembre 1944 il Btg. Vestone cessa di esistere, in quanto la quasi totalità degli alpini con i loro comandanti sono passati nelle file partigiane.

Al rientro dalla licenza breve, Pitassi non torna alla Monterosa, ma si reca a Tradate mettendosi a disposizione del Ten. Colonnello Dalmas, Comandante del Centro di Mobilitazione dei paracadutisti, che era già a conoscenza, tramite il figlio S.Tenente, della sua possibile richiesta di arruolamento. Subito dopo il suo arrivo, Pitassi viene preso in forza dal Reggimento Folgore, in qualità di Maresciallo di compagnia (carica in uso nell'esercito tedesco), col compito di gestire il



reparto, permettendo in tal modo al comandante di occuparsi a tempo pieno della parte operativa. Poco tempo dopo, a causa di una nefrite emorragica, Pitassi è ricoverato all'Ospedale di Torino da dove, il 25 Gennaio 1945, viene prelevato da due agenti del S.I.D. (Servizio Informazioni Difesa), rinchiuso in carcere e successivamente trasferito a Bergamo in un centro di raccolta di detenuti politici. Con il riacutizzarsi della malattia è ricoverato il 3 Marzo 1945 all'Ospedale Maggiore del capoluogo in un padiglione riservato ai politici. Pitassi sottolinea che al suo arresto non ha fatto seguito nessuna interrogazione e, pertanto, ritiene che il Tribunale Divisionale abbia deciso anche la sua detenzione: il tutto motivato dal fatto che la rinuncia del rientro alla Monterosa e l'arruolamento nei paracadutisti erano nel programma dell'interessato fin dal giorno in cui si è congedato dal Btg. Vestone.

Rimane piantonato in ospedale fino al 25 Aprile 1945 e nella veste di libero cittadino fino al 6 Giugno, giorno in cui una nobildonna, su interessamento dei medici, lo viene a prelevare accompagnandolo con la sua vettura a Vicenza. Da qui Pitassi prende il treno delle Tranvie Vicentine alla volta del suo paese, Maglio di Sopra, frazione di Valdagno da dove, chiamato alle armi, era partito 5 anni prima. Della sua famiglia trova ad accoglierlo soltanto sua madre Teresa. Viene a conoscenza della morte di suo padre, ucciso il 10 Aprile 1945 da una bomba lanciata da un aereo inglese sullo stabilimento della Marzotto dov'era occupato come addetto alla manutenzione e responsabile della squadra antincendio. In seguito viene a sapere che il fratello minore, partito volontario, in forza al Btg. Morbegno, era stato fatto prigioniero in Piemonte dagli americani e rinchiuso nel campo di concentramento di Coltano in Toscana. Nell'ottobre 1945, dopo aver recuperato la salute, Pitassi riprende il lavoro presso la Manifattura Lane della Marzotto di Maglio di Sopra, per trasferirsi nel 1949 a Villanova di Fossalta di Portogruaro presso la Zignago, azienda dello stesso Gruppo.



*L'Alpino Giovanni Pitassi si iscrive nel 1959 all'Associazione Nazionale Alpini. Per 10 anni ricopre la carica di Capogruppo Alpini di Fossalta di Portogruaro. Attualmente è iscritto al Gruppo Alpini di Portogruaro.*

**Bruno Lena**



## RINGRAZIAMENTI

*Con il Patrocinio:*

REGIONE del VENETO  
PROVINCIA di VENEZIA  
FONDAZIONE MUSICALE S. CECILIA

*Con il sostegno:*

COMUNE di PORTOGRUARO  
ZIGNAGO HOLDING S.p.a. *Villanova di Fossalta di Portogruaro*  
BANCA SAN BIAGIO del VENETO ORIENTALE *Fossalta di Portogruaro*  
OCM S.p.a. *Gruaro*  
CAP ARREGHINI S.p.a. *Portogruaro*  
INA ASSITALIA *Portogruaro*  
ALLIANZ S.p.a AGENZIA *Portogruaro - S. Stino di Livenza*  
VIVAI BEJAFLOR *Portogruaro*  
OTTICA TREMONTI *Portogruaro*  
ANTICO ALBERGO SPESSOTTO *Portogruaro*  
AGRITURISMO CA' MENEGO *Summaga - Portogruaro*  
AZ. VINICOLA PALADIN *Annone Veneto*  
AZ. AGRICOLA PENNA *Pramaggiore*  
AZ. AGRICOLA F.LLI SUT *Cinto Caomaggiore*  
AZ. AGRICOLA AMADIO *Pradipozzo - Portogruaro*  
AZ. AGRICOLA LA FRASSINELLA *Lison - Portogruaro*  
AZ. AGRICOLA AI GALLI *Pramaggiore*  
AZ. VINICOLA CASA GERETTO S. *Stino di Livenza*  
TENUTA LISON *Portogruaro*  
CONSORZIO VOLONTARIO TUTELA VINI D.O.C. *Lison - Pramaggiore*  
GRUPPO RISTORATORI RISTOLEMENE *Portogruaro*  
COOP. AGRICOLA LATTERIA di SUMMAGA *Portogruaro*  
CROCE ROSSA ITALIANA *Comitato Locale Portogruaro*  
FIORERIA TURCHET *Portogruaro*  
VETRETTA F.LLI BUOSO *Summaga - Portogruaro*  
ANNAMARIA SANDRON LENA *Portogruaro*  
CORRISPONDENTI della STAMPA e delle TV locali  
CORO SEZIONE di UDINE e del GRUPPO ALPINI CODROIPO  
CORO ALPINO GRUPPO PORTOGRUARO

*Hanno collaborato per questa pubblicazione:*

A.N.A. "L'Alpino", Sezione di Venezia, Sezione di Pordenone, Giammarinaro Gaspare, Grafiche 2effe  
Guerra Roberto, Lasaponara Angelo, Lena Bruno, Paton Piergiorgio, Pellarin Alberto, Pellarin Paolo,  
Romanin Franco, Rosa Mario, Sandron Roberto, Sandron Sergio, Vianello Valter, Zanotto Ilenio.

RINGRAZIAMO TUTTI COLORO CHE, IN QUALSIASI MODO, HANNO COLLABORATO ALLA BUONA RIUSCITA DELLA  
NOSTRA MANIFESTAZIONE DELL'OTTANTESIMO DI FONDAZIONE GRUPPO ALPINI PORTOGRUARO.

## INDICE

Saluto del Presidente Nazionale Corrado Perona	pag. 7
Saluto del Presidente della Sezione di Venezia Rocco Lombardo	pag. 8
Saluto del Presidente della Sezione di Pordenone Giovanni Gasparet	pag. 9
Saluto del Capogruppo Sergio Sandron	pag. 10
Saluto del Sindaco di Portogruaro Antonio Bertoncetto	pag. 11
Saluto del Comandante del 5° Rgt. "Superga" Col. A. M. Ristuccia	pag. 12
Storia del Gruppo Alpini di Portogruaro	pag. 14
Storia del Coro Alpino Gruppo di Portogruaro	pag. 76
Breve storia della Sezione A.N.A. di Venezia	pag. 81
Breve storia della Sezione A.N.A. di Pordenone	pag. 86
Portogruaro ed il suo territorio: passato e presente	pag. 90
Archeologia del paesaggio nell'antico centro di <i>Iulia Concordia</i>	pag. 94
La bandiera dei tre colori...	pag. 100
Il Fiume Lemene	pag. 105
Caserma Luciano Capitò Portogruaro	pag. 110
La musica militare e la musica degli alpini	pag. 115
Storia della Brigata Alpina Julia	pag. 124
Giovanni Pitassi <i>Dalle memorie di un alpino novantenne</i>	pag. 127



80



**Penne Nere in riva al Lemene**

